

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

218^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 23 LUGLIO 2002

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente PERA,
indi del vice presidente DINI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-48

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 49-79

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA	
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		Messaggio inviato alle Camere ai sensi dell'articolo 87 della Costituzione	Pag. 43
CONGEDI E MISSIONI	Pag. 1	<i>ALLEGATO B</i>	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	1	INTERVENTI	
SUL DISASTRO FERROVIARIO VERIFICOTASI SULLA LINEA PALERMO-VENEZIA		Integrazione all'intervento del senatore Piatti nella discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006	49
PRESIDENTE	2	Integrazione all'intervento del senatore Coviello nella discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006	50
DOCUMENTI		DISEGNI DI LEGGE	
Discussione:		Trasmissione dalla Camera dei deputati	53
<i>(Doc. LVII, n. 2) Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006:</i>		Annunzio di presentazione	53
PRESIDENTE	2, 8, 14 e <i>passim</i>	Assegnazione	54
GRILLOTTI (AN), relatore	3, 8	INCHIESTE PARLAMENTARI	
MORANDO (DS-U), relatore di minoranza	8	Annunzio di presentazione di proposte	55
MALENTACCHI (Misto-RC)	15	DOCUMENTI	
* EUFEMI (UDC: CCD-CDU-DE)	16	Presentazione di relazioni	56
PIATTI (DS-U)	21	GOVERNO	
VIZZINI (FI)	22	Richieste di parere su documenti	56
CADDEO (DS-U)	27	Trasmissione di documenti	57
D'AMICO (Mar-DL-U)	29, 31	PETIZIONI	
ACCIARINI (DS-U)	32	Annunzio	57
FASOLINO (FI)	34		
* VITALI (DS-U)	37		
COVIELLO (Mar-DL-U)	38		
RIPAMONTI (Verdi-U)	40		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC: CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	Pag. 48
Apposizione di nuove firme a mozioni e ad interrogazioni	58
Interpellanze	58
Interrogazioni	60

Interrogazioni, già assegnate a Commissione permanenti, da svolgere in Assemblea Pag. 78

Interrogazioni da svolgere in Commissione 78

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente PERA

La seduta inizia alle ore 10,03.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 18 luglio.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 10,07 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sul disastro ferroviario verificatosi sulla linea Palermo-Venezia

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Esprime il cordoglio del Senato per le vittime del tragico incidente ferroviario verificatosi nel comune di Rometta Marea, in provincia di Messina. Comunica che il ministro Lunardi riferirà al Senato sul disastro nella giornata di domani, con le modalità che verranno definite dalla Conferenza dei Capi-gruppo. Prima di passare alla discussione del DPEF, sospende la seduta in attesa dell'arrivo del rappresentante del Governo.

La seduta, sospesa alle ore 10,10, è ripresa alle ore 10,31.

Presidenza del vice presidente DINI

Discussione del documento:

(Doc. LVII, n. 2) Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006

GRILLOTTI, *relatore*. Gli obiettivi perseguiti dal DPEF per gli anni 2003-2006 – sviluppo, riforme, equità e stabilità di finanza pubblica – si traducono in scelte di politica economica rafforzate dal contenuto del Patto per l'Italia e in conformità con le riforme strutturali delineate dai Consigli europei di Lisbona e Barcellona. Peraltro, il quadro macroeconomico internazionale delinea un andamento favorevole, in particolare dell'economia statunitense, a partire dagli ultimi mesi dell'anno 2002. Ciò rende realizzabile l'obiettivo del tasso di crescita al 2,9 per cento per l'anno 2003, rispetto ad un tendenziale del 2,7 per cento, nonché quello di un tasso di inflazione programmata pari all'1,4 per cento. L'esigenza di aumentare il tasso di sviluppo e quella, strettamente connessa, dell'aumento del tasso di occupazione impongono l'adozione di riforme strutturali che si sostanziano, in primo luogo, in una profonda revisione del sistema fiscale per liberare maggiori risorse da destinare ai consumi – attraverso una riduzione modulata dell'IRPEF per i redditi medio-bassi – nonché ad investimenti da parte delle imprese, attraverso una riduzione dell'IRPEG e una revisione dell'IRAP; in secondo luogo, nella riforma del mercato del lavoro, individuando nuovi strumenti di flessibilità per incrementare il numero di occupati, e nella riforma della previdenza soprattutto al fine di incentivare la permanenza nel mercato del lavoro della fascia di età più anziana in modo da ridurre progressivamente il *gap* rispetto al tasso di occupazione degli altri Paesi europei. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC:CCD-CDU-DE*).

MORANDO, *relatore di minoranza*. Premesso che il Governo di centrodestra ha fallito gli obiettivi di stabilizzazione della finanza pubblica e di crescita economica che aveva assunto per il suo primo anno di attività, il DPEF parte da un'aspettativa circa la presunta ripresa di fine anno dell'economia statunitense che non tiene conto della reale entità dell'indebolimento della Borsa americana. A tale discutibile presupposto si accompagna un'analisi dei modesti risultati europei addebitati alla rigidità dei modelli vigenti nei principali Paesi al fine di riproporre la destrutturazione del mercato del lavoro sulla base di valutazioni contraddette in Italia dall'aumento dell'occupazione. Inoltre, il pur modesto obiettivo di una crescita pari all'1,3 per cento nel 2002 appare del tutto irrealistico poiché, a soli quattro mesi dalla conclusione dell'esercizio, necessiterebbe di un

tasso di crescita del 4 per cento fino alla fine dell'anno. In effetti, al di là delle polemiche sul presunto «buco» ereditato dalle passate gestioni, si assiste ad una netta inversione di tendenza rispetto all'opera di risanamento perseguita con successo dai Governi di centrosinistra a costo dei tanti sacrifici da parte dei cittadini italiani. In particolare, preoccupa lo sfondamento dei tetti imposti alla spesa sanitaria, in ordine alla quale va richiamato l'accordo tra Stato e Regioni dell'agosto 2001, la cui potenziale tenuta è dimostrata dai bilanci delle Regioni di centrosinistra, dovendosi piuttosto sottolineare le responsabilità delle Regioni governate dal centrodestra. Tra i pilastri fondamentali della politica economica dell'attuale Governo (la legge Tremonti-*bis*, il rimpatrio dei capitali esportati illegalmente, l'abolizione dell'imposta di successione, l'emersione del lavoro sommerso, il ridimensionamento del ruolo dei sindacati dei lavoratori dipendenti), ha funzionato solo quello del rientro dei capitali e neppure in positiva combinazione con le agevolazioni per gli investimenti produttivi legati alla riedizione della legge Tremonti, di cui il Parlamento deve conoscere il costo effettivo, risolvendo anche l'incertezza circa una sua ulteriore e non auspicabile proroga. A parte il giudizio complessivamente negativo sul DPEF, peraltro ampiamente condiviso dalle parti sociali, occorre rilevare come per la prima volta dal 1993 una fase di rinnovo dei contratti del 50 per cento dei lavoratori italiani si svolgerà nel prossimo anno al di fuori della concertazione e in presenza di una conflittualità sociale molto forte. Tale situazione inoltre, ferma restando la mancanza di un quadro programmatico di finanza pubblica che raccordi gli andamenti tendenziali a credibili obiettivi programmatici, al di là dei condoni fiscali o addirittura edilizi e degli spostamenti finanziari fuori bilancio legati alla creazione delle due società per azioni Patrimonio dello Stato e Infrastrutture, è ancora più grave alla luce delle intenzioni del Governo di ridurre di 4 punti di PIL la spesa corrente primaria, con inevitabile conseguente riduzione della spesa sociale principalmente in materia di previdenza, sanità e istruzione. A tale quadro occorre invece contrapporre un modello basato sulla qualità dello sviluppo e quindi sull'incremento della ricerca e della formazione, sulla partecipazione e sul riconoscimento dei diritti dei lavoratori, nonché su una riduzione della pressione fiscale compatibile con il ritorno alla stabilità finanziaria. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Misto-Com e del senatore Rollandin. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

MALENTACCHI (*Misto-RC*). I senatori di Rifondazione comunista esprimono un giudizio fortemente negativo sul DPEF, paragonabile più ad un libro dei sogni che al Documento su cui si fonderà l'azione di politica economica del Governo, privo com'è di rigore analitico e fondato su previsioni ottimistiche della congiuntura internazionale per sostenere una improbabile espansione della domanda interna, aspetto che ha già suscitato le critiche della Corte dei conti e di importanti istituzioni europee. D'altronde, finora la politica economica del Governo si è tradotta soltanto

nelle agevolazioni agli evasori, che hanno potuto far rientrare in Italia i loro capitali esportati illegalmente, per un ammontare pari a 120.000 miliardi delle vecchie lire, senza l'obbligo del loro reinvestimento e del conseguente incremento dell'occupazione; anche la politica fiscale è stata volta in misura sproporzionata a favore dei capitali, come conferma il condono fiscale approvato con il voto di fiducia alla Camera dei deputati all'interno del cosiddetto «decreto *omnibus*». (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

EUFEMI (*UDC:CCD-CDU-DE*). L'opposizione omette di considerare il rallentamento della crescita mondiale, che ha avuto pesanti riflessi sul livello delle esportazioni italiane, nonché la crisi delle Borse e gli effetti della disastrosa situazione economica in Argentina. D'altra parte, il problema della flessione della domanda interna dev'essere affrontato introducendo maggiore flessibilità nella scelta degli strumenti atti a conseguire gli obiettivi di sviluppo e di aumento dell'occupazione. In tal senso vanno considerati gli interventi previsti per la realizzazione della necessaria dotazione infrastrutturale (tra cui quelli relativi alla endemica crisi idrica nel Mezzogiorno), la riduzione della pressione fiscale per i redditi più bassi, in contrasto con la politica in chiave assistenzialista e non di effettiva solidarietà posta in atto dalla precedente maggioranza, e la riforma previdenziale. Di fronte a tale quadro, di cui è espressione il DPEF non a caso approvato dal Consiglio dei ministri in concomitanza con il Patto per l'Italia, la CGIL continua a condurre una battaglia di retroguardia sfoderando, insieme al movimento «no global» e ai cosiddetti «girotondisti», un attacco frontale al ministro Tremonti che certo non agevolerà la concertazione in fase di rinnovi contrattuali nel 2003. L'UDC condivide invece i valori sottesi al Documento, legati alla promozione dell'imprenditorialità, all'attuazione di un federalismo fiscale efficiente, al sostegno del settore turistico-alberghiero, al contenimento della spesa pubblica e all'affidamento ai privati di taluni servizi, secondo la realizzazione nel concreto della vera ispirazione europea. (*Applausi dai Gruppi UDC:CCD-CDU-DE, FI e AN*).

PIATTI (*DS-U*). Gli insuccessi della politica economica del Governo, che lo costringono ad operare una stretta sociale in tema di sanità, istruzione e previdenza, si riflettono anche nel settore dell'agricoltura, nonostante la propaganda sulla difesa della qualità dei prodotti italiani. È stata inadeguata la gestione delle emergenze, dalla BSE all'emergenza idrica, né sono stati risolti i problemi delle quote latte, dell'anagrafe bovina e delle microfiltrazione del latte, ed è stato completamente abbandonato il settore della pesca. Per il rilancio dell'agricoltura sarebbe invece necessaria una politica di opere infrastrutturali strategiche, nonché un progetto per una nuova politica agricola comunitaria, un'efficiente rete di trasporti e il rilancio degli investimenti nella ricerca, elemento essenziale per garantire la qualità dei prodotti. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

VIZZINI (*FI*). Un corretto giudizio sulla politica economica del primo anno del Governo Berlusconi non può prescindere dalla considera-

zione della difficile situazione ereditata, sia per gli squilibri nei conti pubblici, sia per il rallentamento della crescita economica a seguito del conseguimento degli obiettivi del Patto di stabilità. Il Governo ha pertanto puntato a stimolare l'economia e a correggere gli andamenti di finanza pubblica garantendo la difesa delle fasce sociali più deboli, anche dopo gli attentati dell'11 settembre che hanno modificato lo scenario economico mondiale. Alcuni dei provvedimenti adottati, quali l'emersione del lavoro sommerso, non hanno ottenuto i risultati sperati, ma altri quali la Tremonti-*bis* e il provvedimento per il rientro dei capitali hanno determinato rilevanti effetti sulla crescita economica, così come le società Patrimonio dello Stato e Infrastrutture consentiranno la valorizzazione dei beni pubblici e la realizzazione delle opere strategiche. Nell'elaborazione del DPEF, l'Esecutivo ha inteso ricercare il massimo consenso sociale, traducendo gli accordi del Patto per l'Italia, siglato da tutte le parti sociali ad eccezione della CGIL, che in tal modo ha attestato di non condividere uno strumento di sviluppo del Paese. Gli obiettivi di crescita del Governo sono compatibili con le potenzialità del sistema, che sarà reso più efficiente dalle strategie previste dal Documento nei settori del fisco, del lavoro, della previdenza e delle infrastrutture. In particolare, la riforma fiscale è orientata alla semplificazione e modernizzazione del sistema, nonché alla sua efficienza ed equità. Infine, particolare attenzione dovrà essere posta al Mezzogiorno, il cui sviluppo richiede un potenziamento infrastrutturale e una decisa lotta alla criminalità organizzata, ma anche l'istituzione di tavoli di confronto con le industrie operanti nel settore chimico e automobilistico. In conclusione, riconoscendo l'efficacia dell'operato del Governo, ritiene che la risoluzione da sottoporre alla votazione dell'Aula dovrà contenere una puntuale previsione degli impegni da assolvere tramite la prossima legge finanziaria affinché il Paese possa conseguire lo sviluppo nella stabilità. (*Applausi dai Gruppi FI e UDC:CCD-CDU-DE e del senatore Salzano. Congratulazioni.*)

CADDEO (*DS-U*). Il DPEF promette quello sviluppo economico che il Governo non ha saputo realizzare nel suo primo anno di attività, ma a tal fine appronta strumenti inadeguati: l'iniquità della riforma fiscale non sarà in grado di stimolare i consumi delle famiglie, l'abolizione della DIT rallenterà i nuovi investimenti, mentre la riforma dell'IRAP penalizzerà la piccola impresa. Il Mezzogiorno, considerato come motore della crescita del Paese, viene penalizzato da una riduzione dei fondi di bilancio e dall'abolizione delle misure fiscali adottate dagli Esecutivi di centrosinistra che incentivavano fortemente gli investimenti. Il Governo Berlusconi azzerà i meccanismi automatici preferendo ricorrere a procedure discrezionali e centralistiche, che ricordano i vecchi modelli dell'intervento straordinario, esattamente ciò di cui una sana crescita del Mezzogiorno non ha bisogno. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Verdi-U*).

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Il Documento del Governo è approssimativo a partire dalle previsioni sul rapporto tra indebitamento e PIL per il 2003 e

per il 2004 e sul cambio euro-dollaro, ma soprattutto perché non indica la manovra di finanza pubblica necessaria a raggiungere gli obiettivi enunciati. È inoltre irrealistico in quanto prevede per l'anno in corso un tasso di crescita dell'economia che richiederebbe una crescita addirittura del 4 per cento nel secondo semestre ed è incoerente stante la grande distanza dall'obiettivo fissato per il rapporto tra debito e PIL. È avventurista perché ripropone la tipologia delle leggi finanziarie degli anni '80, basata su quella politica di annuncio del recupero dell'evasione e di tagli alle spese che ha determinato il dissesto della finanza pubblica. Infine, è espressione di una politica economica sbagliata, visto che nonostante l'annunciata ripresa della crescita economica rinvia il raggiungimento dell'equilibrio di bilancio e quindi l'allentamento della morsa del debito sul sistema economico. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

ACCIARINI (*DS-U*). L'incertezza del DPEF sul tema della formazione attesta che la legge di riforma del ministro Moratti è priva di risorse e che la scuola e la ricerca sono all'ultimo posto nella scala dei valori di questo Governo, che non ha compreso che la formazione e la ricerca, sia quella di base che quella tecnologica, rappresentano il motore dello sviluppo. Circa la politica dei beni culturali, pur essendo favorevole a forme di privatizzazione, ritiene necessario che la tutela degli stessi resti affidata al pubblico e che la valorizzazione economica dei beni non debba venire disgiunta dalla loro valorizzazione culturale. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U*).

FASOLINO (*FI*). Il DPEF indica un organico piano di riforme tese allo sviluppo del Paese nei prossimi anni, corredandole di risorse realisticamente individuate. Tra i settori nei quali verrà operato un deciso contenimento della spesa corrente, di grande rilievo, anche per l'entità dei risultati che si potrebbero conseguire nel breve periodo, è quello sanitario. Tuttavia, va tenuto presente che il problema della spesa sanitaria, vero banco di prova dell'azione politica del Governo nei prossimi anni, non può prescindere dall'eliminazione delle gravi sperequazioni che l'offerta sanitaria presenta nelle diverse aree del Paese e non può essere affrontato puntando solo ad una riduzione della spesa farmaceutica, ma anche e soprattutto ad interventi sui costi gestionali e strutturali della sanità pubblica, in particolare di quella ospedaliera. Sottolineata la necessità di alcuni interventi che rendano più economico e razionale l'accesso dei cittadini ai farmaci, ribadisce la contrarietà, espressa all'unanimità dalla 12ª Commissione del Senato, all'ipotesi di introduzione di mutue sostitutive. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC:CCD-CDU-DE e dei senatori Carrara e Salzano. Congratulazioni*).

VITALI (*DS-U*). Espressione di una maggioranza che si proclama federalista ed al cui interno alcune componenti premono per il passaggio a forme di devoluzione così marcate da mettere a repentaglio l'uguaglianza dei cittadini, il Documento in esame è molto deludente in quanto si fa pro-

motore di una filosofia centralista, aperta ad un semplice decentramento di funzioni alle autonomie locali e soprattutto non coerente con il nuovo articolo 119 della Costituzione che attribuisce alle Regioni ed agli enti locali autonomia finanziaria di entrata e di spesa. I Democratici di sinistra preannunciano un'intransigente opposizione al DPEF, in accordo con i rappresentanti delle autonomie locali, che hanno già chiesto di ripristinare nel Patto di stabilità il criterio del fabbisogno (abbandonando quello dei tetti di spesa), di non ridurre i trasferimenti e di non diminuire la spesa sociale. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Congratulazioni.*)

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Il DPEF risulta inadeguato rispetto ai contenuti richiesti dalla legge n. 468 del 1978 ed estremamente incerto nella presentazione degli aspetti contabili, specie dopo il fallimento delle previsioni formulate dal Governo lo scorso anno. Di fatto, il Documento costituisce un'autodenuncia dell'insuccesso delle strategie economiche del centrodestra, che non hanno prodotto né sviluppo né competitività. Infatti vi vengono riproposte misure di risanamento con provvedimenti speciali sulle entrate e ed altri provvedimenti *una tantum*, alcuni dei quali frutto della fantasia creativa del ministro Tremonti, che allontanano l'Italia dal programma di stabilità approvato dall'Unione europea. Il «pacchetto dei cento giorni» non ha prodotto un aumento degli investimenti ed anzi ha accresciuto le difficoltà di alcune aree produttive. Nulla è stato fatto per aumentare la competitività del sistema, dal momento che il provvedimento sulla concorrenza è fermo all'esame del Parlamento ed il processo di privatizzazione, specie per quanto riguarda il settore energetico e dei servizi di pubblica utilità, è stato bloccato. Quanto al Mezzogiorno, il centrodestra conferma le politiche adottate dal centrosinistra, che avevano consentito di avviare la ripresa del Sud; particolarmente positiva è la conferma della programmazione negoziata e del cumulo del credito d'imposta con la Tremonti-*bis*, ma restano forti dubbi sulle risorse che potranno essere stanziare per lo sviluppo delle aree meridionali. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Un anno di legislatura ha marcato la differenza tra le velleità propagandistiche del Governo Berlusconi e la gestione concreta della cosa pubblica. Il «pacchetto dei cento giorni» è fallito: la Tremonti-*bis* ha bloccato gli investimenti, i quali non sono stati favoriti neppure dal rientro dei capitali dall'estero; l'economia sommersa non è uscita allo scoperto; il carico fiscale sui cittadini è aumentato per effetto delle iniziative delle autonomie locali; le privatizzazioni sono ferme; i provvedimenti per favorire la concorrenza non sono stati approvati e comunque la competitività viene perseguita non attraverso interventi nei settori innovativi e della ricerca, ma puntando ad una riduzione del costo del lavoro e dei diritti dei lavoratori. Nonostante questo, il Governo continua a fare propaganda, indicando obiettivi scarsamente credibili, promettendo investimenti, interventi e sgravi fiscali che non si sa come potranno essere finanziati; non a caso, si affacciano ipotesi di condoni fiscali e tributari

tombali. Rilevato che l'indicazione di un tasso di inflazione troppo basso appare un evidente sostegno alle posizioni della Confindustria in vista del prossimo rinnovo dei contratti e che la reintroduzione delle mutue nel sistema sanitario sarebbe pericolosa ed inefficace, sottolinea la marginale attenzione riservata dal DPEF all'ambiente, del resto in linea con la politica del Governo che ha soppresso la fiscalità ambientale e dato il via ad operazioni ambigue con l'istituzione della società Patrimonio dello Stato, in evidente contrasto con le reali necessità del Paese, quali il risanamento idrogeologico e la forestazione, la creazione di un sistema di mobilità sostenibile e politiche di sostegno del turismo, in particolare nel Mezzogiorno. (*Applausi dal Gruppo Verdi-U*).

Presidenza del presidente PERA

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

Messaggio alle Camere inviato dal Presidente della Repubblica ai sensi dell'articolo 87 della Costituzione

PRESIDENTE. Dà lettura del messaggio inviato alle Camere dal Presidente della Repubblica in materia di pluralismo e imparzialità dell'informazione (*Doc. I, n. 2*) (*v. Resoconto stenografico*) (*Applausi*). Comunica che la Conferenza dei Capigruppo, già convocata per le ore 16,30, deciderà in merito al seguito procedurale dello stesso. Dà lettura delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,20.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente PERA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10,03*).
Si dia lettura del processo verbale.

DENTAMARO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 18 luglio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Amato, Antonione, Baldini, Bobbio Norberto, Bosi, Callegaro, Cursi, D'Alì, De Corato, Degennaro, Dell'Utri, De Martino, Frau, Mantica, Saporito, Sestini, Siliquini, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Mulas, Nessa, Palombo e Pellicini, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale; Agoni, Flammia, Formisano e Piccioni, per sopralluogo in Irpinia nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'approvvigionamento idrico.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 10,07*).

Sul disastro ferroviario verificatosi sulla linea Palermo-Venezia

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea).* Onorevoli colleghi, prima di iniziare l'esame dell'argomento all'ordine del giorno, consentitemi di esprimere il cordoglio del Senato tutto e anche mio personale per le vittime della sciagura ferroviaria avvenuta sabato sera nel comune di Rometta, vicino a Messina, sulla linea ferroviaria Palermo-Venezia.

Il bilancio definitivo parla di otto vittime e di oltre quaranta – mi pare quarantasette – feriti. È ovviamente una sciagura molto grave, che pone di nuovo i soliti problemi della sicurezza, ma questo non è il momento per parlare di tali questioni. Io volevo esprimere il nostro cordoglio e la nostra vicinanza ai familiari delle persone morte tragicamente in quell'incidente.

Sono in corso, naturalmente, inchieste dell'azienda, del Ministero, della magistratura e si accerterà la verità, ma nessuna verità potrà ripagare il dolore che tale incidente ha provocato.

Approfitto di quest'occasione per comunicarvi che il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti si è detto disponibile a riferire in proposito al Senato nella giornata di domani; nella Conferenza dei Capigruppo che si terrà oggi decideremo i tempi e le modalità dell'intervento.

Ancora un cordoglio affettuoso ai parenti delle vittime; ringrazio tutti voi per la partecipazione.

A questo punto, onorevoli colleghi, dovremmo passare all'esame del Documento all'ordine del giorno, ma ci è stato comunicato che il Governo arriverà con qualche minuto di ritardo. Pertanto, in attesa del rappresentante del Governo, sospendo la seduta sino alle ore 10,30, sperando che nel frattempo il Ministro o il Sottosegretario giungano in Aula.

(La seduta, sospesa alle ore 10,10, è ripresa alle ore 10,31).

Presidenza del vice presidente DINI

Discussione del documento:

(Doc. LVII, n. 2) Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del Documento LVII, n. 2.

Le relazioni sono state già stampate e distribuite.

Il relatore, senatore Grillotti, ha chiesto di parlare per integrare la relazione scritta. Ne ha facoltà.

GRILLOTTI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Documento di programmazione economico-finanziaria, nella stesura fatta dal Governo, ha degli obiettivi cui fa preciso riferimento, quali le riforme per lo sviluppo, l'equità redistributiva della ricchezza prodotta e il mantenimento della stabilità della finanza pubblica come inderogabile impegno della nostra appartenenza all'Unione europea.

La sua impostazione non poteva che essere consequenziale all'ultimo Documento di programmazione economico-finanziaria approvato, ma diversa dai precedenti DPEF che, non potendo prescindere dall'unico obiettivo che rappresentava la nostra partecipazione alla moneta unica (l'ingresso in Europa era condiviso da tutti), stante le situazioni pregresse, dovevano obbligatoriamente essere orientati al raggiungimento minimo dei parametri fissati, agendo in modo massiccio sui dati contabili. Dunque aumento delle entrate e diminuzione delle spese: abbiamo così assistito, in una notte di mezza estate, al prelievo del sei per mille, in un'altra occasione all'introduzione di una tassa sul medico pari a 85.000 lire per ridurre la spesa sanitaria, nonché alla tassa per l'Europa.

Era quindi obbligatorio agire solo ed esclusivamente su risultanze contabili per ottenere ciò che serviva per entrare nella moneta unica europea. Questa necessità di intervento ovviamente ha sottratto risorse per riforme strutturali che avrebbero dovuto – a mio avviso – accompagnare l'entrata in Europa, dando o cercando di mantenere competitività alle nostre aziende, in quanto era assolutamente prevedibile che il cambio fisso avrebbe tolto qualsiasi possibilità di competizione perché avevamo rinunciato, in quel momento, alla politica monetaria.

Pertanto, con il blocco del cambio, lasciando le nostre aziende con spese di gestione molto elevate (la bolletta energetica è sicuramente molto superiore a quella di tutti i nostri *partner*) e con una tassazione diversa rispetto agli altri Paesi membri, ovviamente la capacità competitiva delle nostre aziende si è ridotta.

Ripeto, l'entrata in Europa era ed è ancora riconosciuta come un passo indispensabile. Ritengo che si potesse supporre che con l'entrata in Europa e la conseguente fissazione del cambio la perdita di competitività avrebbe potuto essere compensata dalla certezza dell'abbassamento, per esempio, del costo del denaro, che avrebbe dovuto in qualche modo favorire e incentivare la ripresa degli investimenti.

Purtroppo, la situazione economica ha fatto sì che la perdita di competitività avesse la meglio rispetto all'espansione degli investimenti. Inoltre, nonostante la riduzione dei tassi di interesse e quindi, ovviamente, un abbassamento notevole del fabbisogno per il pagamento degli interessi sul debito, non siamo riusciti a dare – almeno a me sembra – impulso alla nostra economia. È evidente, pertanto, che questo DPEF si pone l'obiettivo di cercare di contemperare, per quanto possibile, lo sviluppo e il rispetto degli equilibri di bilancio e della finanza pubblica.

Gli obiettivi del DPEF per gli anni 2003-2006, tra l'altro, si possono riscontrare anche nel «Patto per l'Italia» sottoscritto da tutte le parti sociali e dal Governo. Il DPEF ha inglobato in sé il Patto perché molte delle riforme e degli interventi particolari previsti da questo Documento si ritrovano puntualmente proprio all'interno del Patto per l'Italia.

Infatti, ritengo che, anche dopo tutte le audizioni svolte dalle Commissioni bilancio di Camera e Senato, si possa sostenere che nessuno ha messo sostanzialmente in dubbio la validità degli obiettivi indicati nel DPEF e le riforme prospettate per raggiungerli. Sono stati fatti, ovviamente, dei distinguo sulle valutazioni macroeconomiche indicate nel Documento e sulla tempistica relativa all'attuazione di alcune riforme e di alcuni programmi ritenuti indispensabili per il raggiungimento dei parametri indicati.

La maggioranza e il Governo, naturalmente, sono impegnati a creare tutte le condizioni perché ciò avvenga, con la certezza che se tutti, opposizioni e parti sociali, agiranno nel superiore interesse dell'intero Paese, il risultato è alla nostra portata. La discussione sui parametri e sui numeri ritengo sia sufficientemente giustificata e giustificabile, perché se si mira ad un prodotto interno lordo al 2,9 per cento partendo da un dato tendenziale del 2,7 per cento non è che si chieda o si pensi di fare qualcosa di eccezionale o di particolare.

Si può raggiungere questo livello ma bisogna assolutamente agire in tempi sufficientemente rapidi affinché gli effetti delle riforme e delle indicazioni date riescano a determinarsi attraverso atti ad efficacia immediata, perché questo Paese sta scontando parecchi ritardi.

Occorre poi tenere presenti la politica e l'economia internazionale. È indubbio che grande importanza viene data all'andamento dell'economia mondiale per i riflessi che ha sull'economia europea e, quindi, su quella italiana.

Nell'economia internazionale è data grande rilevanza, ovviamente, a quella statunitense per la quale è stato stimato un tasso di sviluppo del 2,5 per cento nel 2002 rispetto all'1,2 per cento del 2001, ritenendo che nel 2001 sia stata scontata una caduta verticale dovuta ai fatti dell'11 settembre, di cui abbiamo più volte discusso.

Alcune perplessità sono state esternate durante le audizioni proprio circa la reale possibilità di sviluppo dell'economia statunitense ai livelli previsti, in quanto oggi è in atto una crisi nei mercati finanziari e quindi vi è una mancanza di fiducia: si suppone che questo possa non dare gli esiti sperati.

Ritengo che possa essere comunque confermata la capacità da parte dell'economia USA di influenzare positivamente la nostra economia, in quanto abbiamo avuto notizia da pochi giorni del buon andamento dei fondamentali economici americani: infatti, la previsione è stata rivista in questi giorni, considerando per l'economia americana addirittura una possibilità di crescita dal 3,5 al 3,75 per cento.

Per il complesso dei Paesi industrializzati la crescita del PIL, stante la ripresa nell'ultima parte del 2002, è attesa attestarsi all'1,8 per cento

rispetto all'1 per cento del 2001; nell'area dell'euro, invece, è previsto un tasso di crescita dell'1,2 per cento. Questi rapporti fanno comprendere che c'è spazio per fare tutto ciò che serve per avvicinare il *trend* di crescita di tutte le economie. La mondializzazione consente di fare questo tipo di riferimento alle varie economie e agli effetti trascinanti da sfruttare al meglio.

Ovviamente, per poter far ciò, occorre essere in condizione di avere pronte le strutture e di seguire immediatamente lo sviluppo, senza dover ricorrere poi a provvedimenti che ci permetterebbero, eventualmente, di farlo. Bisogna essere pronti ad agganciarsi a questo tipo di ripresa e, almeno tendenzialmente, il 2002 mostra che c'è una possibilità in questo senso.

Le riforme strutturali proposte dai Consigli europei di Lisbona e di Barcellona vanno nella stessa direzione. Si pensa che queste riforme possano ridurre il *gap* tra la crescita dell'area dell'euro e quella dei Paesi industrializzati, avvicinandola al tasso di crescita statunitense. Quindi, le riforme strutturali e tutto ciò che si mette in atto dovrebbero avere come destinazione finale la possibilità di sfruttare la crescita internazionale e di avvicinarsi a questi indici, perché l'Italia per molti anni ha avuto un tasso di crescita inferiore a quello dell'area euro e l'Europa, a sua volta, ha dei tassi di crescita inferiori a quelli del complesso dei Paesi industrializzati e sufficientemente distanti anche da quello statunitense. Si tratta di fare tutto il possibile per risolvere questo problema.

Per quanto riguarda la finanza pubblica, quanto descritto adesso relativamente all'andamento economico dell'anno 2001-2002, quindi le complicazioni discendenti da fattori esterni quali la crisi economica, insieme ad un *extradeficit* di 17,5 miliardi di euro, rappresenta per me la spiegazione più che esauriente della necessità di rivedere gli obiettivi del DPEF precedente apportandovi gli opportuni correttivi. Il DPEF precedente, cioè, non ha raggiunto gli obiettivi che si era prefisso – a mio avviso – per notevoli complicazioni non certo riferibili alle scelte politico-economiche di quel DPEF, ma a fattori insuperabili.

Il Documento al nostro esame parte dalla valutazione tendenziale a legislazione vigente dei principali elementi quantitativi, vi sovrappone la politica economica 2003-2006, le riforme necessarie per la sua attuazione, e quindi indica un quadro degli andamenti programmatici. Questo tipo di impostazione si traduce in un'assoluta trasparenza degli obiettivi, con la possibilità di verifica e controllo della spesa pubblica, mantenendo appunto ferma la barra nella direzione di incentivare e favorire lo sviluppo, ma sempre nel rispetto dei saldi di finanza pubblica.

Allo stato attuale l'economia italiana sconta pesantemente – come penso tutti possano convenire – una mancanza di competitività e un livello troppo basso dei consumi interni: sono questi i due problemi fondamentali della nostra economia.

Poiché il recupero di competitività passa attraverso riforme di lungo respiro, quali il rilancio della ricerca, dell'innovazione tecnologica e dell'informatizzazione per arrivare a prodotti tecnologicamente avanzati e di

alta qualità, e dato il notevole ritardo accumulato nel tempo in questi campi, il Governo, giustamente, punta innanzitutto ad una rapida crescita dei consumi interni con politiche non inflazionistiche che non incidano sui costi di produzione delle aziende.

Tutto ciò, unito alle previsioni dell'andamento al ribasso dei prezzi delle materie prime, ora favorito anche dalla crescita dell'euro, ci consente di assumere come tasso di inflazione programmata quell'1,4 per cento indicato nel quadro. Infatti, reputo che la situazione attuale possa essere considerata sicuramente deflattiva e che il rafforzamento dell'euro, pur creando maggiori complicazioni all'esportazione perché riduce la competitività del mercato europeo verso l'estero, di fatto generi una situazione deflattiva al nostro interno.

Peraltro, avendo il Governo concentrato la sua politica economica sulla crescita interna del Paese (assegnando al fattore esportazione-importazione soltanto 0,2 punti percentuali dell'aumento del PIL e tutto il resto al mercato interno) è evidente che il tasso d'inflazione previsto può essere tranquillamente rispettato.

A tal fine, ovviamente, servono le riforme e gli interventi previsti dal DPEF. Non farò l'elenco di tutti i settori di riferimento contenuti nel Documento capitolo per capitolo, i quali probabilmente saranno oggetto di dibattito e verranno singolarmente meglio specificati nella risoluzione che sarà presentata, però voglio richiamare alcune riforme fondamentali e gli effetti che, a mio avviso, queste hanno avuto e avranno in futuro sull'andamento dell'economia del nostro Paese.

La riforma fiscale – anch'essa contemplata nel Patto per l'Italia – così com'è impostata libera risorse per i consumi delle famiglie a basso-medio reddito e capitali per investimenti senza effetti inflazionistici. Si è intervenuti sulla possibilità di creare disponibilità di spesa non con la politica degli aumenti salariali o con politiche che possono compromettere maggiormente la competitività delle aziende, ma con una riduzione fiscale, creando quindi disponibilità alle famiglie.

In questa riforma, per quanto riguarda l'IRPEF, ancorché riferita a due sole aliquote (cosa che è stata oggetto di contestazione, in quanto tale scelta è parsa non atta a garantire la giusta distribuzione del peso delle tasse), si prevede di attuare il principio, più volte richiesto, della progressività dell'imposta mediante riduzioni modulate dell'imponibile, garantendo così l'equità redistributiva della ricchezza.

Ritengo – e me lo auguro – che la riduzione dell'imponibile sia più facile da gestire rispetto alla detrazione dalle imposte, perché quest'ultima crea sicuramente maggiori sperequazioni sui livelli di confine tra gli incapienti e i capienti. Probabilmente questo provvedimento non sarà sufficiente a risolvere il problema, ma ritengo che esso sicuramente rappresenti una scelta che possa portare a buoni risultati, dal momento che vi sarà un accordo con tutte le parti sociali, così come previsto dal Patto per l'Italia, per stabilire quali possono essere le deduzioni di imponibile che consentano un'equa redistribuzione della ricchezza.

Sono previste altresì la riduzione dell'IRPEG e la revisione, sino all'eliminazione, dell'IRAP (imposta che peraltro ritengo iniqua e che non ho capito su quali basi sia nata: mi è sembrata l'esercizio massimo dell'italica fantasia), che si dovranno tradurre in disponibilità per gli investimenti soprattutto in riferimento alle piccole e medie imprese, che hanno subito le più pesanti conseguenze dell'applicazione dell'IRAP.

Le piccole e medie imprese sono quelle che hanno subito le conseguenze più pesanti dall'applicazione dell'IRAP perché su di esse l'incidenza della forza lavoro e quindi il costo della manodopera e i costi di gestione sono, com'è ovvio, notevolmente superiori a quelli delle medie e delle grandi aziende; la capitalizzazione per le grandi aziende può essere anche facilmente perseguita, mentre per le piccole imprese gli interessi sul debito e il costo per il personale non sono tenuti in conto.

Per questo, le conseguenze peggiori derivanti dall'applicazione di questa tassa sono state subite dalle piccole e medie aziende, tant'è vero che anche nel Patto per l'Italia si accetta questo tipo di impostazione affermando che occorre innanzi tutto iniziare dall'eliminazione del costo del lavoro dalla base imponibile dell'IRAP. Questo perché se non vi è neppure l'esenzione per il costo del lavoro, diventa difficile per le piccole e medie aziende recuperare qualcosa da una rivisitazione dell'IRAP.

La riforma del mercato del lavoro mira ad incrementare la percentuale degli occupati relativamente ai nuovi ingressi, favoriti da strumenti nuovi, già in essere, di flessibilità e tende a favorire la crescita delle piccole e piccolissime imprese affinché esse si collochino meglio sul mercato. Tutte le previsioni di incentivazione alla ricerca, fino all'innalzamento all'1,5 per cento del prodotto interno lordo delle disponibilità finanziarie, nascono dalla consapevolezza che le piccole e medie imprese non riescono a fare ricerca per conto loro e quindi è necessario, assolutamente obbligatorio, tentare di conseguire la crescita di queste aziende e inserire anche alcuni fattori di aggregazione, ad esempio sotto forma di consorzi, di piccole e medie aziende, in modo che riescano a fare ricerca o ad approfittare della ricerca. Infatti, lo sviluppo tecnologico non è alla portata di tutti se non è sostenuto da elementi che lo consentono.

La riforma del mercato del lavoro, inoltre, mira ad incrementare l'efficienza del mercato del lavoro, cioè dell'incontro tra domanda e offerta, unitamente ad una formazione continua che faciliti il reinserimento nei nuovi mestieri per coloro che fossero prematuramente fuoriusciti dal mondo del lavoro. Questo è un dato - a nostro avviso - importante, dal momento che la riforma è anche finalizzata alla razionalizzazione degli ammortizzatori sociali per renderli più confacenti alle attuali necessità.

Pertanto, è assolutamente necessario (e ciò rientra anche nel Patto per l'Italia) aumentare gli occupati. A questo si aggiunga la riforma della previdenza che, con la previsione di incentivi che mirano alla permanenza degli anziani (intendendo con questo termine le persone comprese nella fascia di età che va dai 55 ai 64 anni) nel mercato del lavoro, tende ad assottigliare l'enorme divario degli occupati totali rispetto alla popolazione attiva esistente tra noi e l'area dell'euro. Infatti l'Italia ha un'incidenza

di popolazione attiva non impiegata e non lavoratrice altamente superiore a quella della media europea.

PRESIDENTE. Senatore Grillotti, la invito a concludere perché il suo tempo è già scaduto.

GRILLOTTI, *relatore*. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente.

Le riforme sopra elencate, unitamente a quelle fatte finora, formano un progetto di Governo rispettoso ed attuativo del programma elettorale sottoposto agli elettori.

In conclusione, considerato l'elevato debito pubblico del nostro Paese (che si mira sensibilmente a ridurre anche accelerando, per quanto possibile, le liberalizzazioni e le privatizzazioni) e l'obbligatorietà del rispetto degli accordi europei, occorre attuare una gestione virtuosa atta a produrre risparmio nella spesa pubblica, sia corrente che in conto capitale, onde poter destinare queste risorse al finanziamento delle riforme strutturali e degli interventi nel campo sociale, riducendo al minimo il saldo netto da finanziare.

La consequenzialità e la coerenza dei provvedimenti e degli interventi sin qui adottati dal Governo ci fa supporre che stiamo andando nella giusta direzione. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC:CCD-CDU-DE*).

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore, senatore Grillotti.

Ha chiesto di parlare per integrare la relazione scritta il senatore Morando, relatore di minoranza. Ne ha facoltà.

MORANDO, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, è stato un senatore di maggioranza, nel corso del dibattito sul DPEF in Commissione bilancio, a pronunciare questa frase: «È come se il percorso di stabilizzazione della finanza pubblica e di crescita iniziasse un anno dopo». Non si potrebbe dire meglio: il primo anno di Governo del centro-destra fa registrare, sul terreno della politica economica, un sostanziale fallimento.

Certo, il ciclo dell'economia mondiale era già debole prima dell'11 settembre (e non mancammo di farlo notare al nuovo Governo e a quanti, nel dibattito sul DPEF del 2001, prospettarono trionfalmente il nuovo miracolo economico) e si è poi ulteriormente indebolito.

A proposito del ciclo dell'economia mondiale, vorrei far notare che due punti di analisi della situazione economica mondiale contenuti nel DPEF non mi paiono convincenti. Il primo è quello in cui si sostiene sostanzialmente che gli Stati Uniti d'America conosceranno una ripresa dai ritmi molto sostenuti, capace di fare da traino all'economia mondiale. Secondo questa tesi, i problemi della Borsa negli USA sono, sì, gravi, ma non hanno a che fare con i fondamentali – come si dice – dell'economia statunitense e sono semplicemente figli di quella che usiamo ormai tutti chiamare «enronite».

La mia tesi è un'altra. C'è una ripresa negli Stati Uniti d'America, ma, con il dollaro debole e i corsi borsistici così negativi, non eserciterà

più la forte spinta sull'economia mondiale che ha esercitato nel corso del decennio appena passato. Per dirla con una battuta, i consumatori americani compreranno, in buona sostanza, più General Motors e meno Mercedes e Toyota. La Borsa negli Stati Uniti va male, certo perché c'è l'«enronite», ma soprattutto – e questo ha a che fare con i fondamentali dell'economia americana – perché le attese sui profitti per i prossimi dieci anni si sono più che dimezzate.

Seconda tesi che non mi convince. Le modeste *performance* dell'Europa sarebbero dovute alla cosiddetta rigidità del modello europeo. C'è del vero in questa tesi ma, a mio parere, è più vero che negli ultimi due anni – quando la debolezza del ciclo economico europeo si è manifestata con particolare evidenza – si è esaurita la spinta classicamente keynesiana derivante dalla ricostruzione a rotta di collo – come si dice in gergo – della Germania est; una spinta classicamente keynesiana di dimensioni tali da interessare tutta l'economia europea, mentre adesso al posto di quella spinta è rimasto soltanto il freno sull'economia europea rappresentato dagli enormi sussidi che ci sono da pagare, sempre nella Germania est, per far fronte alla drammatica disoccupazione.

È importante sottolineare questi due elementi di dissenso rispetto all'analisi di fondo contenuta nel DPEF, perché da questi due elementi di analisi il Governo trae indicazioni rilevanti per il DPEF stesso definendo priorità nelle politiche per lo sviluppo italiano, priorità che a nostro avviso sono discutibili tanto quanto l'analisi da cui discendono.

Ad esempio, a proposito di rigidità del mercato del lavoro e del modello europeo, se in Italia in una situazione congiunturale debole, come sta accadendo, i posti di lavoro crescono per il terzo anno consecutivo al ritmo di 350.000 in più l'anno, siete proprio sicuri, signori del Governo e della maggioranza, che il problema sia rappresentato dalla rigidità del mercato del lavoro?

Certo, la ripresa attesa per la seconda parte del 2002 tarda ad arrivare, mentre il secondo semestre è già cominciato – bisognerà che qualcuno informi il Governo – e appare ragionevole chiederci se sia realistica una previsione di crescita del 4 per cento negli ultimi 4 mesi del 2002, assolutamente necessaria per ragioni di mera matematica, per realizzare il pur modesto obiettivo – più 1,3 per cento nel 2002 – che il Governo assume come base dei suoi stessi obiettivi di stabilizzazione della finanza pubblica.

Voglio ricordare che non l'opposizione politica, ma il Governatore della Banca d'Italia ha fatto osservare che per ora la modestissima crescita del 2002 è frutto esclusivo del forte aumento delle scorte. Questo, tradotto in un linguaggio comprensibile, significa che nella seconda parte del 2002 solo un forte aumento della domanda, più consumi delle famiglie e più investimenti da parte delle imprese, potrà impedire che il nostro Paese faccia segnare un risultato della crescita del PIL significativamente più basso di quello già molto insoddisfacente dell'area euro; così riproponendo un differenziale che l'Italia aveva colmato già nell'anno successivo, il 2000, a quelli di più intenso sforzo di risanamento. Altro che medicina

che ha ucciso il malato! Nel 2000, a ridosso del processo di risanamento, siamo cresciuti allo stesso ritmo dell'area euro; nel 2002, a distanza di due anni, cresciamo ad un ritmo più basso dell'area euro.

Dunque, non si può imputare al Governo di centro-destra la fase di debole crescita internazionale successiva all'11 settembre, ma era stato il Governo stesso a sostenere che, assunta come base la crescita media dell'area euro, la sua politica economica avrebbe determinato un significativo *surplus* di PIL, giacché il Paese era stato depresso – questa era l'analisi – nelle sue aspettative da Governi di centro-sinistra vocati al risanamento via *stress* fiscale.

Oggi, a distanza di un anno, si vede bene che questo *surplus* di crescita non vi è stato, anzi: altro che colpa del presunto buco ereditato dai Governi di centro-sinistra: non scherziamo! Quando il polverone si è diradato – e non ci ha messo molto a farlo – tutti hanno potuto vedere quel che era noto fin dall'inizio: l'ISTAT – questo è un buco reale; lo abbiamo sempre riconosciuto – ha rivisto il consuntivo della spesa sanitaria 1999-2000, decretando un peggioramento dei conti 2001 per due – tre mila miliardi di vecchie lire.

Quanto al resto – la maggior parte cioè della famosa sceneggiata televisiva – risultava evidente la necessità di effettuare (come disse immediatamente il Ragioniere generale dello Stato, anche lui senza fare un grande sforzo di fantasia: si limitava a ripetere quanto scritto nelle previsioni e nella relazione trimestrale di marzo) nella seconda parte del 2001, e secondo quanto previsto regolarmente dalla legge finanziaria in vigore, operazioni sul patrimonio immobiliare per sei – sette mila miliardi di vecchie lire e di vigilare sulla spesa sanitaria, anche ipotizzando interventi di correzione degli sfondamenti certamente in atto.

Il Governo di centro-destra – comparsate televisive a parte – si è del resto mosso esattamente in quelle due direzioni ed ha fatto bene a mio giudizio «realizzando» correzioni sul 2001 dell'entità prevista, così da riportare attorno all'1,1- 1,2 il rapporto previsto *deficit*/PIL per quell'anno.

Oggi tutti sappiamo purtroppo che l'intervento sulla spesa sanitaria (l'accordo dell'agosto 2001 con le Regioni) non ha funzionato, soprattutto per responsabilità delle Regioni governate dal centro-destra. Per le Regioni governate dal centro-sinistra si vedano le *performance* di controllo della spesa sanitaria realizzate dall'Emilia Romagna, dalla Toscana e dall'Umbria, si constaterà che l'accordo fatto dal Governo poteva funzionare. Quelle che non lo hanno fatto funzionare sono – ripeto – le Regioni governate dal centro-destra. Eurostat, al contrario, ha deciso – come tutti sappiamo – non sulla cartolarizzazione, come si è detto, come se tutte le cartolarizzazioni fossero cadute sotto la mannaia di Eurostat, ma sulle specifiche modalità di cartolarizzazione adottate da questo Governo sul Lotto e sugli immobili, del tutto diverse dalle modalità di cartolarizzazione adottate dai Governi precedenti.

Il rapporto *deficit*/PIL 2001 – sfondati gli impegni originari del Patto di stabilità (0,8) e quelli previsti nella relazione trimestrale di marzo (1,1) – è giunto non soltanto sopra il Patto di stabilità ma pericolosamente vi-

cino (2,2 per cento) ai termini del Trattato di Maastricht; troppo vicino al 3 per cento per non gettare un allarme drammatico sulla nostra situazione.

Dunque, è questo il bilancio dell'ultimo anno: crescita debole e rapporto *deficit*/PIL troppo alto. Alcuni, tra i quali mi annovero, avevano pensato che il Governo avrebbe sostanzialmente avvicinato gli obiettivi di crescita, peggiorando gravemente i dati della finanza pubblica; altri che sarebbe accaduto alla fine l'inverso; pochi che si sarebbero sommate le due componenti più negative di entrambe le previsioni.

Il fatto è che non ha retto l'intero impianto della politica economica del Governo. Esso era fondato su quattro pilastri fondamentali: primo, la legge Tremonti-*bis*; secondo: la legge per il rimpatrio dei capitali e quella per la totale abolizione dell'imposta di successione; terzo: la legge per l'emersione; quarto: un provvedimento – oggi sappiamo tutti qual è – per ridimensionare ruolo e potere dei sindacati dei lavoratori dipendenti.

La strategia che legava questi quattro pilastri era molto chiara: immettere fiducia, migliorare drasticamente le aspettative degli operatori, dei consumatori, delle famiglie, delle imprese, dei risparmiatori, così da ottenere comportamenti tali da determinare un soprassalto positivo in termini di crescita. Nel medio periodo ci avrebbe pensato l'allargamento della base imponibile (il provvedimento sul sommerso) e un ritmo di crescita stabile attorno al 3 per cento a rendere possibili contemporaneamente la riduzione della pressione fiscale e il rispetto degli obiettivi del Patto di stabilità.

Credo di aver riassunto correttamente, per come l'ho capita io, la strategia di politica economica pensata dal Governo di centro-destra ad inizio di legislatura. La riduzione della pressione fiscale avrebbe poi a sua volta favorito i consumi e gli investimenti e così via, fino al miracolo italiano.

Oggi tutti sanno com'è andata a finire: dei quattro «pilastri», soltanto uno ha funzionato effettivamente: quello del rientro dei capitali. Ma – questo è il punto – ha funzionato quantitativamente, non qualitativamente, perché non si è combinato virtuosamente, come invece era previsto, con la Tremonti-*bis*, e questo perché quei capitali (e forse – mi permetta – signor Presidente, anche quei capitalisti) hanno un'altra vocazione rispetto all'investimento produttivo agevolato dalla Tremonti-*bis*. La legge sull'emersione non ha fatto emergere nulla, tanto che ormai si avvertono nostalgie per il cosiddetto fallimentare contratto di riallineamento previsto dal «pacchetto Treu».

La Tremonti-*bis* (a proposito: signor Presidente, noi siamo in attesa ormai da molti giorni di vedere finalmente trasmessa al Parlamento la relazione sui costi della Tremonti-*bis*, alla cui compilazione e presentazione il Governo è impegnato non dal solito ordine del giorno, che, come si dice in gergo parlamentare, non si nega a nessuno, ma dalla previsione normativa della legge finanziaria) ha fatto segnare risultati prevedibili (e, per la verità, da noi previsti): prima, come ha documentato l'ISTAT nel suo rapporto annuale 2001, ha spinto a rinviare investimenti già programmati, al fine di essere certi di usufruire delle agevolazioni.

Poi è arrivato l'11 settembre e neppure la forza delle agevolazioni, pur grandi, poteva indurre a investire imprenditori che avevano visto cambiare bruscamente e in negativo il sistema delle aspettative. Così, in vigenza della Tremonti, il Governatore della Banca d'Italia ha parlato (cito testualmente) di «un'accumulazione di capitale che ha registrato la flessione più profonda dal 1993».

Nella disgrazia, si può almeno concludere che, se si sono fatti pochi investimenti agevolati, allora la Tremonti-*bis* sarà costata pochissimo all'erario? Attendiamo la relazione del Governo, ma è purtroppo possibile che costi elevati per il gettito si siano combinati all'insuccesso nella promozione degli investimenti. Capannoni inutilizzati (attenzione: in questo anno il «mattone» è andato fortissimo, sotto il profilo dei rendimenti) e automobili, purtroppo tedesche, di lusso potrebbero essere stati i veri oggetti delle operazioni di investimento agevolate dalla Tremonti-*bis*.

Quanto all'ultimo pilastro – l'intervento per «liberare» l'economia italiana dal peso eccessivo del sindacato dei lavoratori e per superare i lacci e laccioli della concertazione – l'iniziativa del Governo è ancora in corso. Gli esiti per ora non sembrano quelli sperati: nei sei mesi che ci stanno alle spalle, l'Italia ha conosciuto il *record* europeo della conflittualità sociale. E il conflitto costa ai lavoratori, ma anche alle imprese e all'intero sistema, mentre la speranza di evitare una dannosissima rincorsa alla rivendicazione salariale da competizione tra i diversi sindacati dipende ormai unicamente dalla capacità dei sindacati stessi – che io sono convinto ci sarà – di circoscrivere le ragioni della rottura che ha portato all'accordo separato del «Patto per l'Italia», ricostruendo le condizioni per piattaforme contrattuali unitarie (ricordiamoci che nel 2003 si rinnovano i contratti del cinquanta per cento dei lavoratori italiani), che sono nell'auspicio di tutti.

Il comune giudizio negativo sul DPEF presentato dal Governo, documentato nelle audizioni di CGIL, CISL e UIL (sul tasso di inflazione programmata, sul disegno di legge sulla previdenza, sui moduli successivi al primo della riforma fiscale) può rappresentare, come hanno già dimostrato queste audizioni e l'incontro di ieri tra l'Ulivo e le tre organizzazioni sopra ricordate, una necessaria, anche se non sufficiente, base su cui fondare questo tentativo di recupero unitario.

Non sembri, quest'ultimo, signor Presidente, un argomento estraneo alla materia di cui qui ci stiamo occupando. Per la prima volta dal 1993 – non si è riflettuto a sufficienza su questo punto – la stagione dei rinnovi contrattuali delle grandi categorie dell'industria e dei servizi privati si svolgerà fuori dalla cornice di concertazione prevista dal Patto concluso proprio in quell'anno. E se si riflette al ruolo avuto dalla concertazione sociale per favorire il conseguimento degli obiettivi di stabilizzazione economico-finanziaria funzionali all'euro, si può avere un'idea chiara sui possibili effetti negativi connessi, anche per la buona gestione della finanza pubblica, cioè quello di cui ci occupiamo qui, all'abbandono del metodo e della pratica della concertazione.

Prima di chiudere su questo punto, un'ultima annotazione in tema di Tremonti-*bis*. Tutti gli istituti hanno fatto le loro previsioni, anche quelli auditi, sulla base dell'ipotesi che tale provvedimento non venga prorogato. La proroga infatti sarebbe assolutamente prociclica date le previsioni di sviluppo a legislazione vigente del Governo e quindi sarebbe del tutto controindicata. Per l'ennesima volta la Tremonti-*bis* verrebbe fatta nel momento sbagliato. Tuttavia, autorevolissimi Ministri continuano a dire che essa verrà prorogata. La maggioranza, con la sua risoluzione, ed il Governo potrebbero approfittare di questo dibattito per dirci cosa si fa della Tremonti-*bis*, in quanto non mi sembra un particolare esattamente influente. Tento, almeno su questo, un'interlocuzione.

Un bilancio delle politiche di sostegno alla crescita di quest'ultimo anno non sarebbe completo se non si facesse riferimento al robusto contributo alla crescita del PIL e dell'occupazione venuto anche nel 2002 dal settore delle costruzioni. Nella finanziaria dell'anno scorso il provvedimento di agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie il Governo voleva applicarlo soltanto per sei mesi. Adesso vediamo che contributo ha dato alla pur modesta crescita del PIL di quest'anno. Non avrete, spero, l'intenzione di ricominciare la solfa di toglierlo di mezzo? Perché se adottate la Tremonti-*bis* assolutamente prociclica e in controtendenza, e togliete di mezzo il provvedimento sulle ristrutturazioni edilizie, fate un'operazione contro gli interessi nazionali.

Il secondo argomento, e mi accingo a terminare, è relativo alla manovra di finanza pubblica. Bisogna premettere quanto ha detto in proposito la Corte dei conti, e sul punto richiamo la sua attenzione, signor Presidente: «...per il terzo anno consecutivo» – ce n'è dunque anche per i Governi di centro-sinistra, visto che per almeno un anno è ad essi che si fa riferimento – «il DPEF non contiene il quadro programmatico di finanza pubblica espresso secondo lo schema consolidato del conto delle Amministrazioni pubbliche...». Il Governo vuole presentare questo prospetto? La risoluzione della maggioranza intende integrare, almeno su questo punto, il DPEF? Anche per noi quindi oggi restano imprecisate le operazioni necessarie per trasformare gli andamenti tendenziali in obiettivi programmatici credibili.

Tenendo ben fermo questo limite di conoscenza, tuttavia gli osservatori hanno tentato di capire cosa ci sarebbe di non scritto all'interno del DPEF, insomma qual è il punto cui si alluderebbe. Tre possibilità: il «condono tombale»; portare gli investimenti pubblici fuori bilancio, attraverso l'attività della Patrimonio dello Stato S.p.a. e della Infrastrutture S.p.a.; intervenire sulla spesa corrente primaria tagliando quattro punti entro il 2006, secondo il DPEF, tutti da riduzione delle spese per l'acquisto di beni e servizi, quindi annullando l'acquisto di beni e servizi nei prossimi anni, da parte dello Stato.

Queste tre ipotesi sono, a nostro giudizio, assolutamente da respingere. Segnalo soltanto che nel «Patto per l'Italia» c'è scritto che il Governo si impegna a non ridurre la spesa sociale, anche se con riferimento al 2001 e non, come sarebbe stato più corretto, al 2002. Immagino che

quella non diminuzione sia relativa al rapporto con il prodotto interno lordo. Ciò significa che su questo versante il Governo si sarebbe, spero, impegnato a non fare quello a cui il DPEF potrebbe alludere, cioè un'operazione che, per usare l'espressione del ministro Tremonti, sarebbe di «macelleria sociale».

Ridurre di quattro punti di PIL la spesa corrente primaria vuol dire, sostanzialmente attaccare pensioni, sanità e istruzione, altrimenti quella indicazione è priva di senso. Quanto al resto, rimando ad un'altra occasione e, se il Presidente mi concede ancora qualche minuto, vengo al tema del tasso di inflazione programmato.

Ho già detto che nel prossimo anno vi saranno i rinnovi contrattuali del 50 per cento dei lavoratori dipendenti dell'industria e dei servizi privati. Il Governo intende affrontare questa grande stagione di rinnovi contrattuali con un tasso di inflazione programmato non concordato con le parti sociali, un 1,4 per cento che non è soltanto del tutto irrealistico ma è sotto la previsione dell'inflazione media dell'area euro per il 2003. Vogliamo almeno arrivare ad ipotizzare di annullare il differenziale negativo che oggi c'è per l'Italia e sta cominciando a diventare pesante, per passare all'1,6 per cento? Noi proponiamo l'1,8 per cento, ma l'1,6 per cento potrebbe rappresentare una base per fare in modo che le organizzazioni sindacali possano andare ai rinnovi contrattuali in un quadro in cui lo schema della concertazione, che tanto bene ha portato al nostro Paese, non viene completamente annichilito. Non mi sembra questo un particolare di poco conto.

Infine, rinvio alla relazione scritta per quel che riguarda la parte relativa alla proposta positiva, che naturalmente sarà meglio specificata nella risoluzione. Voglio solo dire che il Governo, sostanzialmente, propone al Paese un'ipotesi nella quale il recupero di competitività dell'Italia dovrebbe essere sostanzialmente figlio di una politica di riduzione dei diritti dei lavoratori, di non applicazione del metodo della concertazione, di riduzione della partecipazione dei lavoratori all'interno delle imprese, con una politica, per il resto, di allusione a possibili sanatorie di carattere fiscale, di carattere edilizio – non so di quali altre sanatorie si parlerà nel prossimo futuro – e così via.

Si tratta di un modello di competitività debole a cui noi contrapponiamo – termino, signor Presidente, e la ringrazio per i pochi minuti che mi ha concesso in aggiunta – un modello di competitività fondato sulla qualità dello sviluppo: ricerca, formazione, sviluppo ecocompatibile, interventi di riduzione della pressione fiscale compatibili con il mantenimento della coesione sociale; poi seguono decine di proposte, ma in sostanza la filosofia che noi proponiamo, alternativa a quella proposta dal centro-destra, per il recupero di competitività del Paese si organizza attorno a queste grandi idee. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Misto-Com e del senatore Rollandin. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Morando che aveva avvertito che avrebbe avuto bisogno di qualche minuto in più per svolgere la sua

relazione. Questi pochissimi minuti (meno di tre) verranno sottratti al tempo assegnato al suo Gruppo.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Malentacchi. Ne ha facoltà.

MALENTACCHI (*Misto-RC*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, ho cinque minuti a disposizione per parlare del libro dei sogni o delle novelle del Governo.

Le previsioni macroeconomiche contenute nel DPEF sono prive di qualsiasi fondamento analitico economico-finanziario, tutto si regge su due affermazioni: il verificarsi di una congiuntura economica mondiale favorevole e il verificarsi di una benevola disponibilità finanziaria nel bilancio statale prossimo venturo. Ciò che sfugge al Governo è di comunicare la reale disponibilità di bilancio del DPEF, ma il rigore analitico – e in qualche modo autocritico – non è proprio di Tremonti e dei suoi colleghi di Governo. A riprova di ciò, basta confrontare i dati economici del 2002 da essi stessi forniti in previsione con il DPEF dello scorso anno e, a consuntivo, con il DPEF di quest'anno.

Due soli dati: il PIL previsto, +3,1 per cento, è aumentato solo dell'1,3 per cento; l'inflazione programmata, prevista all'1,7 per cento, ha toccato il 2,2 per cento.

Di tali discrasie, gravide di conseguenze tutte negative, non viene fornita alcuna spiegazione, pur essendo il DPEF interamente figlio di questo Governo, che ha fatto politica economica per tutto l'anno dichiarando che le varie Tremonti-*bis* e i vari condoni e regali fiscali alla rendita finanziaria avrebbero di per sé fatto crescere l'economia nel suo complesso e di conseguenza tutto il Paese.

La verità è che si è verificato esattamente il contrario. Le misure e i provvedimenti economici del Governo si sono dimostrati un *flop*, ad esclusione di quello sullo scudo fiscale, che ha permesso agli evasori di far rientrare in Italia, dietro il pagamento di un «obolo», 120.000 miliardi di vecchie lire.

I principali grandi numeri che questo DPEF fornisce, relativamente al prossimo anno, su PIL, inflazione, occupazione, rapporto *deficit*-PIL, sono aleatori e destinati ad essere cambiati e cestinati in qualsiasi momento, tranne il dato relativo all'inflazione programmata (previsione considerata troppo bassa dalla stessa Corte dei conti), che diventa immediatamente cogente e che segnerà tutta la campagna di rinnovi contrattuali.

Così come non c'è da alcuna parte la definizione economica dell'intera manovra finanziaria (è presente solo sui giornali, ma in nessun atto ufficiale): il Governo ha parlato di una manovra di 12 miliardi di euro da accettare sulla fiducia.

Una previsione ascientifica e che viene considerata troppo bassa praticamente da tutti, a cominciare dalla Corte dei conti e dai principali istituti di ricerca nazionali ed europei, che parlano di una manovra complessiva di almeno 19-20 miliardi di euro. Se questo è vero, come è assai probabile, deve essere comunque chiaro che per uscire da questo stato di cose

la manovra finanziaria 2003 deve essere di segno diametralmente opposto alla politica economica di questo Governo; deve guardare a redditi bassi e medio bassi, ai settori più deboli della società, a cominciare dai disoccupati, ad un ruolo dello Stato come volano dello sviluppo, della crescita e dell'occupazione. Deve, a livello europeo, mettere immediatamente in mora il Patto di stabilità di Maastricht.

Al di là dei grandi numeri, comunque, il disegno complessivo che traspare è quello della privatizzazione e dell'aziendalizzazione dello Stato e, in esso, di tutte le sue facce, a cominciare dallo Stato sociale. Tutto ciò, ad iniziare dalla politica fiscale. Anche qui manca un'indicazione e definizione precisa. A quanto si dice, l'operazione «fisco 2003» dovrebbe avere la seguente struttura. In primo luogo i redditi fino a 25.000 euro lordi tassati al 23 per cento, per quanto riguarda l'IRPEF; in secondo luogo l'IRPEG dei soggetti giuridici e imprese al 34 per cento; in terzo luogo l'IRAP ridotta del 20 per cento relativamente al costo del lavoro. Pur se così fosse, la sproporzione a favore del capitale e dei redditi di impresa appare evidente. A conferma ulteriore, basti pensare al condono fiscale inserito nel decreto *omnibus*, su cui il Governo ha chiesto e ottenuto il voto di fiducia alla Camera e che prevede la possibilità di non pagare per gli evasori già definitivamente condonati.

Signor Presidente, non potendo andare oltre, davvero questo DPEF 2003-2006, per quanto riguarda l'ambiente e la tutela del territorio, può definirsi poco più di un manifesto murario infarcito da intenzioni buone per effetti annuncio a mezzo stampa, ma dove la sostanza delle questioni toccate e i veri progetti sono riposti in altre sedi. Ad esempio, la volontà espressa di riaprire al nucleare e la politica sulle risorse idriche basata su tariffe più alte e privatizzazioni eccellenti, come avvenuto per l'Acquedotto pugliese.

Del resto, non si può che registrare l'assenza dei programmi sulla difesa del suolo, di impegni precisi e verificabili in materia di forti limitazioni all'immissione di gas-serra, per non parlare della questione abitativa, della quale non c'è alcuna traccia in tutto il Documento di programmazione economico-finanziaria.

Mi dispiace, signor relatore: non ci ha convinti. Per questo, da parte di Rifondazione comunista, sul Documento rimane un giudizio estremamente negativo. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Eufemi. Ne ha facoltà.

* EUFEMI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, onorevole sottosegretario Vegas, senatori, questo Documento di programmazione nel quadro macroeconomico non si sottrae ad evidenziare elementi di criticità riconducibili al rallentamento della crescita internazionale dalle incertezze sui mercati finanziari, che per l'Italia si è tradotto in una caduta delle esportazioni. Né vengono sottovalutate le difficoltà ingenerate dal quadro economico nazionale, dalla pesante eredità dell'*extra-deficit* e dalla crisi dei mercati borsistici.

Le opposizioni dimenticano o fingono di dimenticare che l'economia italiana vive, da oltre un decennio, ben oltre i cicli, un «problema di crescita».

Le linee d'indirizzo puntano dunque ad una forte ripresa degli investimenti e dei consumi, al rafforzamento del tasso di crescita attraverso un forte contributo della domanda. Il Documento di programmazione economico-finanziaria conferma le scelte governative per la stabilità finanziaria nel quadro dei vincoli europei in coerenza con le interpretazioni di saggezza, con regole più flessibili, in considerazione non del caso italiano, ma della situazione francese, tedesca e portoghese, secondo il principio di *close to balance*, le scelte di riforme soprattutto nell'ambito fiscale, le scelte di sviluppo e quelle di equità.

Ne deriva un valore obiettivo di indebitamento/PIL fissato allo 0,8 per cento per il 2003 che consente di guardare senza alcuna preoccupazione al principio europeo, perché si tratta, eventualmente, di scostamenti nell'ambito dei decimali.

Il quadro programmatico fa perno su tre riforme quali la riforma del fisco, quella del mercato del lavoro e la riforma della previdenza, nonché il rilancio delle privatizzazioni, la valorizzazione del patrimonio pubblico e una forte spinta alla infrastrutturazione del Paese.

Dall'insieme delle politiche attive, ne deriva un più alto livello di crescita e di occupazione con una relazione forte tra crescita e riforme strutturali. Sono questi gli obiettivi che ci proponiamo, rifiutati solo da chi ha una visione miope, provinciale e distruttiva della situazione.

L'opposizione vuole confermare la ragionevolezza delle proprie posizioni con le critiche avanzate nel precedente documento, dimenticando che oltre l'11 settembre è cambiato il mondo, e che a seguito degli eventi dell'11 settembre si sono avuti riflessi anche sui mercati finanziari con la violazione delle regole contabili, come nel caso Enron e nel caso di World.Com, la crisi argentina, l'esplosione della bolla e conseguente crisi delle borse internazionali.

Non mi soffermerò sul quadro macroeconomico che pure punta a forzare la crescita – dopo i riflessi dell'azione terroristica – ad una forte riduzione del debito, a ridurre la pressione fiscale concentrata sui redditi più bassi a dimostrazione che la Casa delle Libertà realizza non solo progetti ambiziosi di riduzione delle imposte per le famiglie e per le imprese, sia attraverso la riduzione dell'IRPEG, con la progressiva abolizione dell'IRAP, sia mediante la riduzione di quel cuneo fiscale che fa perdere competitività alle imprese, ma realizza la solidarietà più vera e autentica non quella fondata sull'assistenzialismo.

Siamo impegnati in una forte riduzione fiscale ottenuta attraverso un vasto programma di riforma delle imposte erariali e della progressiva eliminazione dell'IRAP; apprezziamo la prudenza nell'attuazione della riforma procedendo con gradualità e in forma modulare nell'impiego delle risorse disponibili. Ecco perché assegniamo valore strategico alle riforme strutturali: sono tutti elementi propulsivi per lo sviluppo. Altro che il vostro *slogan*: «dallo sviluppo al declino».

Il declino è quello di un Paese che durante i Governi della sinistra ha perso competitività con quote di mercato scese dal 4,9 al 3,8 con una diminuzione netta del 20 per cento e che invece, nel 2001, mostrano segni di ripresa.

Siamo stati accusati di colpire la piccola e media impresa quando è vero il contrario. La sinistra si vuole accreditare come grande dialogatrice delle piccole e medie imprese, ma le vostre scelte dimostrano il contrario: avete privilegiato il rapporto con il grande capitale e con la grande impresa, in una visione veteromarxista che guarda al lavoro dipendente. I Governi dell'Ulivo hanno portato l'aliquota di prelievo per le medie e grandi imprese al 30,6 per cento, nei distretti industriali del Nord-Est era del 69,4 per cento (sono dati di Mediobanca). L'IRAP ha colpito pesantemente i settori dell'*outsourcing*, della esternalizzazione, dell'imprenditorialità diffusa, del contoterzismo, e quelli a più alta intensità di lavoro cosa che noi vogliamo correggere.

Condividiamo la forte spinta alle privatizzazioni per la riduzione del debito, con le operazioni programmate pienamente condivisibili perché guardano alla difesa degli interessi strategici e soprattutto non significano svendite.

È stata imbastita, a sinistra, una polemica sulle valutazioni di Eurostat. Non vi è stata alcuna condanna. Nessuno ha evidenziato che la convalida delle operazioni di cartolarizzazione avrà riflessi positivi sull'indebitamento dell'anno in corso e del 2003.

Guardiamo a ridurre l'area pubblica per migliorare i conti pubblici, per incrementare la spesa di investimento, per riqualificare la spesa pubblica e l'efficienza del sistema, riducendo la spesa per beni e servizi con incisivi programmi di razionalizzazione per liberare risorse per l'occupazione e lo sviluppo.

Tutto ciò non significa nessuno smantellamento dello Stato sociale. Abbiamo espresso, tuttavia, alcune preoccupazioni.

Occorre compiere uno sforzo per un'applicazione indistinta dei principi contabili *zero budget* in contrasto con le tecniche incrementalistiche, per non comprimere i fondi per la ricerca scientifica perché potranno essere individuati nuovi canali di intervento con le imprese. Ma la ricerca non è solo stipendi, è anche programmi e soprattutto il futuro del Paese.

Abbiamo visto con preoccupazione il problema della crisi idrica nel Mezzogiorno. Un problema che abbiamo certo ereditato. Possiamo e dobbiamo guardare all'emergenza idrica, ma soprattutto al futuro e allora non possiamo dimenticare che l'azione della Cassa per il Mezzogiorno fu bloccata proprio nel momento della fase di completamento delle opere idriche. Dobbiamo riprendere in mano la questione ed affrontarla in modo deciso. Perché con l'assenza dell'acqua non solo manca un servizio primario e non si assicurano livelli di vita civile, ma viene meno ogni possibilità di localizzazione di investimenti produttivi.

Copertura dei programmi del ciclo dell'acqua, dissalazione, riutilizzo integrativo comprensivo dei programmi di sistemazione idraulica forestale,

con un grande obiettivo per il Sud di 500.000 ettari di nuovo bosco entro i prossimi dieci anni.

Condividiamo una forte scelta come quella operata in questo Documento di programmazione economico-finanziaria di destinare alle aree sottoutilizzate risorse addizionali rispetto ai flussi ordinari di spesa, indispensabili ad uno sviluppo stabilmente al di sopra di quello nazionale e di quello medio europeo, favorendo così una crescita armonica del Paese.

Occorre, inoltre, recuperare risorse al settore del turismo; una risorsa che va valorizzata estendendo la legge n. 488 al turistico alberghiero come risposta efficace e forse risoltrice di molti problemi.

Interrogativi si pongono – lo ha sottolineato il sottosegretario Vegas – rispetto alla società Sviluppo Italia, rispetto al conto consolidato, alla situazione finanziaria e alla sua organizzazione, al piano industriale e dunque rispetto alla sua missione strategica.

Non possiamo non ricordare che il Documento di programmazione economico-finanziaria 2003 è approvato nel giorno stesso dell'accordo sul Patto per l'Italia che segna la rottura della unità sindacale.

Nonostante i grandi obiettivi raggiunti sul fisco e sul *welfare*, e nonostante nessuna riduzione delle prestazioni sociali e la previsione di modifiche all'articolo 18 limitate nel tempo e per le piccole imprese, nonostante migliori condizioni per le indennità di disoccupazione, la CGIL si tira fuori, confermandosi il partito del no. Cofferati fino all'ultimo ha tentato di impedire un accordo che guarda al futuro del Paese. Ha fatto ancora una volta una battaglia di retroguardia come nel 1984 sulla scala mobile.

Sorge, allora, un problema di democrazia. Chi ha il potere di porre veti? Le forze politiche parlamentari o il sindacato affiancato dai *no-global* e dai girotondi? Certo esiste un problema di concertazione (come ricordava il senatore Morando) e di dialogo sociale, senza che questo significhi veti paralizzanti.

Oggi l'opposizione riscopre lo stile, che ritenevamo superato, dell'attacco frontale al Ministro dell'economia nella convinzione che tale azione sia risoltrice per mettere in crisi l'Esecutivo nel suo complesso.

Una breve riflessione nell'ambito delle politiche istituzionali e sul federalismo fiscale si impone. Non è stata affrontata finora la materia della autonomia finanziaria essendo riservata ad altro provvedimento. Ma la disponibilità di risorse necessita per l'attivazione delle competenze regionali in materia di sicurezza, sanità, istruzione, oggetto del disegno di legge n. 1187 di modifica dell'articolo 117 della Costituzione.

Come si concilia il rispetto dei vincoli del Patto di stabilità con l'autonomia regionale e soprattutto se non vi è il rischio di duplicazioni di strutture e competenze con conseguenti aggravii per il bilancio statale in conseguenza dell'intesa del 30 maggio 2002 in sede di Conferenza Stato-regioni-città, laddove si prevede il trasferimento di risorse necessarie per lo svolgimento delle competenze legislative esclusive e amministrative.

Mentre si rafforza l'esigenza di regole di finanza pubblica più efficaci, non è sufficientemente chiaro come i governi locali concorreranno al raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica rispetto agli impegni assunti in sede di Unione monetaria. Dobbiamo, cioè, evitare che i governi locali aumentino il livello di tassazione attraverso imposizioni addizionali o con altre iniziative, a fronte dell'obiettivo di riduzione della pressione fiscale. Dobbiamo verificare se non sia il caso di affrontare una astratta *devolution* combinata con riforme istituzionali svincolate da una coerente architettura e di stabilizzare e correggere un sistema che rischia di naufragare nel più completo disordine.

Non possiamo non rilevare come questo Documento ha avuto l'aprezzamento delle categorie sociali, perché punta alla competitività e alla crescita non inflazionistica. Il nostro impegno è che non ci siano ritardi nella realizzazione della manovra, affinché le imprese ne possano trarre i benefici attesi.

Ai punti di debolezza strutturali, che rappresentano fragilità di sistema, quali bassa qualità dei prodotti, bassa spesa per ricerca e nanismo, si contrappongono i punti di forza che occorre valorizzare, quali la ricchezza finanziaria delle famiglie e la profittabilità delle imprese, la industria finanziaria efficiente e stabile, l'elevato tasso di imprenditorialità, la moderazione salariale, perché gli stessi lavoratori sono ormai *rentier* orientati alle attività finanziarie e dunque meno propensi all'inflazione.

Se esalteremo i punti di forza del sistema rimuovendo e attenuando i vincoli, favorendo l'imprenditorialità e la mobilità delle risorse, la promozione della concorrenza attraverso il progresso tecnico sotto forma di valori immateriali e dunque in senso dinamico e non statico, determineremo le condizioni per effetti positivi nella crescita dell'economia.

Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli senatori, per ottenere una crescita economica sostenuta e costante, occorre avere il coraggio di contenere la spesa pubblica in modo strutturale in una misura non lontana dalla media europea, perché la spesa pubblica abbassa la produttività anche dell'intero sistema economico. Occorre essere europei quotidianamente e non a giorni alterni.

Ciò non significa ridurre il ruolo fondamentale dello Stato, significa piuttosto spingerlo ad efficienza, ad abbandonare quei settori dove i privati possono fare di più e meglio. Sono queste le condizioni necessarie e indispensabili per considerare credibile l'obiettivo di una crescita ambiziosa come quella che ci proponiamo.

Per queste ragioni, mentre respingiamo le critiche delle opposizioni sulla credibilità della manovra, esprimiamo il valore e la sostenibilità degli obiettivi, che non possono essere messi in discussione da impostazioni culturali che segnano il passo nel mondo industrializzato e che richiedono, tuttavia, prudenza e attenzione sulle variabili reali e su quelle di finanza pubblica, insieme ad una coerente azione riformatrice.

Per queste ragioni e con queste considerazioni, esprimiamo il nostro consenso alla relazione del senatore Grillotti e alle linee programmatiche del DPEF. (Applausi dai Gruppi UDC:CCD-CDU-DE, AN e FI).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Piatti. Ne ha facoltà.

PIATTI (*DS-U*). Signor Presidente, per la brevità del mio intervento, mi limiterò ad alcune valutazioni di sintesi sull'impostazione del DPEF.

Le quattro leggi principali (*Tremonti-bis*, rientro dei capitali, imposta di successione, emersione del lavoro nero) e il Patto per l'Italia, concepito più per dividere i sindacati che per affrontare i problemi reali, non stanno determinando – come ricordava il senatore Morando – quel circolo virtuoso sperato entro il quale ridurre la pressione fiscale.

Le difficoltà nei conti pubblici e nella ripresa economica orientano ora il Governo a una stretta sociale con i provvedimenti annunciati sulle mutue, cioè sulle assicurazioni private nella sanità, con meno risorse alla scuola pubblica, con la decurtazione ai giovani della previdenza INPS. La nostra proposta alternativa – veniva ricordato – è invece il recupero di una capacità competitiva fondata sulla qualità di sistema, sulla coesione sociale, sui diritti, su uno sviluppo sostenibile orientato all'innovazione.

Sono valutazioni che valgono anche per il comparto agricolo: abbiamo avuto quest'anno tante chiacchiere sulla italianità, sulla qualità, sul *made in Italy* ma nessun provvedimento significativo, se si esclude la legge di orientamento strategico, per ora votata solo dalla Camera; un provvedimento ereditato e pensato dai Governi di centro-sinistra.

Si è provveduto male sulle emergenze: i decreti, vedi quelli per la BSE, sono stati prorogati male o rifatti dopo i rilievi del Presidente della Repubblica; sono stati emessi balbettii sull'acqua, nonostante la questione sia segnalata da anni, soprattutto al Sud; sono stati bloccati i Patti territoriali «verdi» con una negazione grave dello sviluppo locale; sono ancora commissariati, dopo un anno, enti agricoli come Agea e Unire, mentre con una controriforma si blocca la ricerca, essenziale per la qualità, ostacolando la riorganizzazione degli istituti (decisa dai Governi dell'Ulivo) e negando la loro autonomia.

Sulle «quote latte», dopo un anno di litigi nella maggioranza, è stata presa solo la decisione che il problema non sarà delegato al Governo, mentre sulle tecnologie della microfiltrazione per il latte, i Ministri dell'industria e dell'agricoltura hanno litigato per un anno, provocando contrasti nel comparto senza giungere a soluzioni soddisfacenti.

Lo stesso vale per il credito di imposta all'agricoltura: la *Tremonti-bis* per l'agricoltura, decisa dalla precedente legge finanziaria, è ampiamente svuotata sia per le risorse sia per le procedure. Lo dice anche apertamente il Ministro. Anche il processo di decentramento, che non si conclude certamente con la Conferenza Stato-Regioni, sembra bloccato: lo confermano la situazione dell'Agea e della ricerca, nonché i processi di riforma avviati in questi enti.

Aspetta e spera per l'anagrafe bovina, con gli agricoltori mantovani che sporgono denunce per i premi europei non incassati!

In questo scenario capita che la pesca sia dimenticata come accade nelle tre pagine nel Documento di programmazione economico-finanzia-

ria. Se questo è lo scenario – e credo di non aver fatto forzature – se questi sono i processi reali, ci vuole altro rispetto al «compitino» del Documento di programmazione economico-finanziaria. Anzitutto andrebbe pensato, anche a partire dalla nuova PAC, le cui decisioni potranno e dovranno essere modificate, entro tendenze ineludibili.

Oggi, d'altra parte, garantiamo il 16 per cento della produzione comunitaria, ma incassiamo solo il 12 per cento del sostegno europeo. Si dovranno prendere in considerazione le scelte del «disaccoppiamento» degli aiuti, della modulazione dinamica dello sviluppo rurale, della riforma delle OMC. Per prevedere l'effetto di tali decisioni, occorrerebbe modificare radicalmente il quadro strategico e di intervento per le risorse idriche, come ho ricordato.

Ricerca ed innovazione: non si fanno politiche di qualità senza ricerca. Bisogna riprendere lo spirito della riforma, fare opere infrastrutturali strategiche per l'agricoltura; in alcuni comparti il differenziale competitivo lo si recupera con trasporti efficienti e piattaforme logistiche.

Pesca ed acquacoltura (110.000 addetti, un fatturato di 5,7 miliardi di euro) rappresentano un settore che esprime l'identità italiana e la nostra tradizione alimentare.

L'imprenditoria giovanile in agricoltura... (*il microfono si disattiva automaticamente*). (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. Poiché il tempo a sua disposizione è terminato, il senatore Piatti può consegnare agli atti il suo intervento scritto che sarà così riportato in allegato.

È iscritto a parlare il senatore Vizzini. Ne ha facoltà.

VIZZINI (*FI*). Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli senatori, vorrei innanzitutto ringraziare il senatore Grillotti, relatore di maggioranza, per il lavoro svolto in Commissione ed il contributo dato in Aula, ma anche il relatore di minoranza, senatore Morando, che, sia pure da diversi punti di vista, hanno fornito un importante contributo per valutare il programma proposto dal Governo, formulare un giudizio su quanta parte del programma precedente si possa considerare realizzato e sulle circostanze che possono avere avuto influenza sulle mancate realizzazioni. D'altronde dovrebbe essere ed è cosa usuale, quando si parla di un programma futuro, fare anche una valutazione di consuntivo sulle cose fatte.

Per l'anno appena trascorso, i termini di raffronto vanno ricostruiti con attenzione, se si vuole evitare che le valutazioni risultino viziate da errori di prospettiva.

Nel luglio del 2001 – avvertiva il Documento di programmazione economico-finanziaria 2002-2006 – il Governo scontava alla partenza l'*handicap* di una situazione finanziaria difficile, determinata dagli effetti del ciclo elettorale; non a caso, buona parte della discussione di quel Documento fu assorbita dalla polemica sul cosiddetto buco. In Italia la crescita economica subiva un drastico rallentamento ed il raggiungimento de-

gli obiettivi indicati dal Patto di stabilità appariva un traguardo impossibile. Venivamo da anni che, sino al 1999, allo scopo di risanare la finanza pubblica, avevano rallentato la crescita e la produzione nel nostro Paese rispetto a tutti i nostri *partner* europei.

In quella situazione oggettivamente difficile, la risposta politica fu quella di disporre interventi che coniugassero uno stimolo all'economia, l'aiuto alle fasce più deboli ed il rigore economico: penso, ad esempio, all'aumento delle pensioni minime che è stato effettuato e alle detrazioni maggiori per i carichi di famiglia e penso al controllo attento dei flussi di spesa.

Seguì purtroppo una congiuntura internazionale costellata dal tragico ed imprevedibile attentato dell'11 settembre che, come molti hanno osservato, ha inciso pesantemente sul contesto internazionale e ha cambiato radicalmente la stessa prospettiva di analisi.

Tuttavia il nostro Paese, non solo le istituzioni ma anche i cittadini, ha avuto la forza e la capacità di tenere duro e di proseguire sul cammino di una lenta, difficile ma costante trasformazione in crescita.

Prima ancora, dunque, di esprimere le mie considerazioni, ritengo doveroso prendere atto di questo risultato, frutto dell'impegno di tutti, il cui valore è messo in risalto dalle difficoltà denunciate dagli altri Paesi ed in particolare dai nostri *partner* europei.

Vorrei ricordare che nelle più recenti riunioni dell'Unione europea sono stati proprio quei Paesi che erano considerati in un recente passato i Paesi forti dell'Unione a chiedere lo slittamento del raggiungimento del pareggio e a denunciare condizioni di difficoltà nella finanza pubblica, delle quali abbiamo preso atto per modulare a nostra volta i provvedimenti dei quali ci dovremo occupare nei prossimi mesi.

Nello stesso anno che è passato, proprio per questo sforzo che è stato fatto, non mancano i risultati da ascrivere all'impegno di Parlamento e Governo, dei quali mi limiterò qui a citare soltanto qualche esempio. Tra i primi provvedimenti adottati ci fu quello per l'emersione del lavoro nero e per lo scudo fiscale. Entrambi avevano in comune l'intento di ricondurre nell'alveo della normalità fenomeni che per ragioni complesse, sulle quali è inutile qui soffermarsi, si erano sviluppati fuori dell'economia ufficiale o di quella interna.

Dei due provvedimenti uno non ha avuto il successo sperato, probabilmente perché non inserito in un contesto complessivo di emersione e per la contemporanea concorrenza di altri strumenti di incentivazione, che possono avere indotto molti a dare all'emersione la forma di una nuova iniziativa produttiva; né la cura da adottare per la riemersione del nero può essere una cura che uccide il malato, perché diversamente la nostra economia avrebbe comunque a subirne danni ulteriori.

In compenso, però, il provvedimento sullo scudo fiscale ha realizzato un effetto che è andato oltre ogni rosea aspettativa, determinando la conseguenza positiva di un massiccio rientro dall'estero di capitali, che sono stati reinvestiti in Italia: oltre 100.000 miliardi di vecchie lire produrranno nel nostro Paese ricchezza, oltre che gettito fiscale (a prescindere da

quello previsto per il rientro) e, di conseguenza, rilevanti effetti economici sulla crescita della nostra economia.

Ancora, la Tremonti-*bis* ha dato un impulso all'acquisto, da parte di imprenditori e professionisti, di beni strumentali. In particolare, da non sottovalutare è la spesa per la formazione. I dati quantitativi di quest'ultimo provvedimento saranno più chiari con la chiusura delle dichiarazioni, ma la soluzione dei problemi di compatibilità con altri incentivi e la concreta prospettiva di una proroga del beneficio concorreranno certamente ad amplificarne gli effetti.

L'impegno per la costruzione di nuovi strumenti per il cambiamento ha visto in quest'anno il Governo ed il Parlamento muoversi su due fronti, quello della riforma della manovra di bilancio e quello della valorizzazione del patrimonio pubblico e del finanziamento delle infrastrutture.

La materia della manovra di bilancio, su impulso di un'articolata proposta formulata in un'audizione del Ministro dell'economia, è stata oggetto di un'ampia, approfondita e utile discussione da parte delle Commissioni bilancio riunite di entrambi i rami del Parlamento e ha dato luogo a due risoluzioni, nelle quali, pur con le difficoltà connesse alla necessità di giungere comunque ad una formulazione condivisibile, è possibile già leggere le linee guida della prossima riforma del bilancio e della legge finanziaria, anche alla luce dei nuovi principi dettati nel Titolo V della Costituzione.

Infine, con la conversione del decreto-legge n. 63 del corrente anno, il Parlamento ha dato il via libera alla costituzione di due società, alle quali è affidato il compito impegnativo, ma fondamentale, per lo sviluppo nei prossimi anni, di razionalizzare e valorizzare il patrimonio pubblico e di finanziare e promuovere la realizzazione delle infrastrutture.

Questa breve rassegna non è certamente esaustiva del lavoro svolto, ma dà forse un'idea dell'entità delle trasformazioni che sono state avviate nel nostro Paese in questo anno. Certamente gli obiettivi proposti con il nuovo Documento continuano a costituire una vera e propria scommessa, nella quale il successo è subordinato al verificarsi delle previsioni di ripresa dell'economia. In tal senso, non mancano le critiche di chi ritiene eccessivamente ottimistiche dette previsioni e prefigura giorni ancor più tristi.

Il DPEF è stato costruito con una dovizia di dati e di particolari che non nuocciono alla sua leggibilità. In questo senso mi confortano non poco le sicure considerazioni svolte dal Governatore della Banca d'Italia nell'audizione svoltasi qualche giorno fa. Inequivocabile risulta la frase contenuta nelle sue conclusioni in quella sede, che preferisco riportare qui senza ulteriori commenti: «Gli obiettivi di crescita fissati dal Documento sono compatibili con le capacità di lavoro e di risparmio di cui il Paese dispone».

Se dunque le previsioni possono essere considerate attendibili, e non esistono ragioni per dubitarne, l'asse del discorso si sposta sugli strumenti necessari per mettere il Paese nelle condizioni di meglio reagire all'inizio della ripresa. Sul punto, il Documento pone l'accento sulle riforme, sia

economiche sia sociali sia istituzionali, nonché sui progetti per lo sviluppo. La disamina certamente è ampia e abbraccia tutto l'insieme dei provvedimenti legislativi e amministrativi approvati e da attuare o ancora in corso di formazione.

Il Documento di quest'anno non potrà certamente essere tacciato di imprecisioni, di lacune, perché cura davvero tutti gli aspetti necessari per poter poi inquadrare, all'interno di queste previsioni, la futura legge finanziaria. I temi sono quelli di sempre, né potrebbe essere diversamente, ossia fisco, lavoro, previdenza, pubblica amministrazione, infrastrutture. Tuttavia, per ciascuno di essi è prevista un'azione, o meglio, una strategia. E non è poco.

Tra tutte le azioni citate, altri colleghi affronteranno temi più specifici, voglio accennare alla riforma fiscale, poiché sempre più oggi il corretto funzionamento del sistema fiscale di un Paese rappresenta uno degli indicatori più affidabili per stabilire il suo livello di considerazione internazionale.

La proposta di riforma fiscale, già ad uno stadio avanzato di discussione parlamentare, è un progetto approfondito e articolato di trasformazione del nostro sistema fiscale, del quale persegue la semplificazione e la modernizzazione. È importante però che tra gli obiettivi della riforma figurino sia l'efficienza sia l'equità. Questi due elementi, nei moderni sistemi tributari, non possono essere più visti in un rapporto di *trade off*, ossia di sostanziale incompatibilità, ma debbono essere considerati due obiettivi di pari importanza e da perseguire congiuntamente. Non può esserci interesse, ammesso che sia possibile ipotizzarlo, per un fisco equo ma inefficiente, ovvero efficiente ma iniquo.

Nel commentare il ventaglio di riforme economico-sociali individuate nel DPEF, non va trascurato l'importante elemento della ricerca di una condivisione che sia la più estesa possibile, condizione necessaria perché una politica pubblica possa avere successo.

Non è un caso che questo Documento incorpori, come ha ricordato il Ministro dell'economia, un Patto per lo sviluppo in Italia, che ne definisce lo spirito politico. Con esso si pongono le condizioni per una effettiva ed efficace realizzabilità di quanto programmato, che rappresenta non un piano calato dall'alto ma l'individuazione di obiettivi possibili e di strumenti idonei sui quali concordano i soggetti coinvolti.

Credo di poter affermare, a questo proposito, che l'azione riformatrice di questo Governo è l'azione di chi ha cercato intorno a un tavolo di trovare l'accordo più ampio possibile con tutte le organizzazioni sociali, con le associazioni rappresentative della società, degli imprenditori, dei lavoratori, di tutto il mondo della produzione.

È questo il vero spirito riformatore di chi vuole andare avanti costruendo il consenso e che si differenzia dall'unica associazione che non ha ritenuto di dover apporre la propria firma, per ragioni che certamente non tocca a me contestare, ma che contrastano con la scelta fatta non dal Governo bensì da tutte le altre associazioni rappresentative che quella firma hanno ritenuto di apporre, dando il proprio consenso non ad un

atto del Governo ma ad una strada politica di sviluppo del Paese che il Governo, d'intesa con le parti sociali (questa volta sì), intende affrontare.

Mi sia permesso di concludere questo mio intervento facendo un riferimento alle politiche del Mezzogiorno, cui lo scorso anno era dedicato un capitolo dal titolo: «Da freno a motore propulsore dello sviluppo di tutto il Paese». Oggi posso riprendere le considerazioni dello scorso anno evidenziando come il Mezzogiorno ed il Sud non si siano sottratti, in quest'anno, sia pure con le indubbie difficoltà esterne ed interne, all'assunzione di tale ruolo anche in misura maggiore di quella manifestata dai dati statistici.

È evidente, però, che il Sud non può uscire da solo dalla sua condizione di sottosviluppo e i tragici fatti recentemente verificatisi dimostrano, ancora una volta, quanto pesi su quest'area un *deficit* infrastrutturale intollerabile, che offende la dignità non soltanto di quei cittadini ma di tutti gli italiani. Così come l'incombente presenza della criminalità organizzata, che tenta ancora di controllare pezzi importanti del territorio del Sud, deve dare luogo ad una grande battaglia in cui tutto lo Stato si impegna per liberare le risorse disponibili e destinarle ad un processo non drogato di sviluppo e alla sconfitta definitiva della criminalità organizzata.

Il Documento parla di un forte intervento aggiuntivo per il Mezzogiorno. Vorrei però che tutto questo fosse calato concretamente nel prossimo disegno di legge finanziaria. Sarebbe inoltre opportuno che il Governo facesse sedere intorno ad un tavolo i grandi gruppi industriali che devono riconvertire le produzioni del Sud prima di avviare nuovi processi di riduzione dell'occupazione (mi riferisco in particolare al settore della chimica). Dovrebbe essere chiamato al tavolo della trattativa il gruppo industriale che produce automobili in questo Paese, che non può smobilitare, soprattutto in Sicilia, impianti per la produzione dell'automobile, ma deve riconvertirli producendo – proprio nell'Isola del metano – automobili ecologiche a metano, che possono rappresentare il futuro dell'industria automobilistica italiana e che certamente non possono essere realizzate in un luogo diverso da quello in cui il metano passa sotto i piedi di tutti i cittadini. Questa è una scelta che deve impegnare il Governo in una trattativa prima di dare incentivi a chi troppo spesso li richiede senza realizzare nel Paese, per molti anni, quanto ha promesso.

Fatte queste considerazioni, penso si possa dire al Governo che sta svolgendo la funzione che gli è stata assegnata con grande correttezza. Certamente valuteremo anche noi la capacità di trasporre nello strumento della legge finanziaria le affermazioni scritte solennemente nel Documento. Pertanto, a questo giudizio positivo si associa la proposta di adottare una risoluzione che fissi con forza e concretezza i punti essenziali che dovranno caratterizzare l'azione di Governo per questa grande scommessa di crescita dell'Italia, per questo grande Patto per l'Italia che ci porterà sicuramente fuori dalle secche degli anni passati, verso un processo di crescita e di sviluppo nella stabilità. (*Applausi dai Gruppi FI e UDC:CCD-CDU-DE e del senatore Salzano. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caddeo. Ne ha facoltà.

CADDEO (*DS-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, un anno fa agli italiani veniva promesso un nuovo *boom* economico, un periodo prolungato di crescita e di benessere: si apriva (almeno così si predicava) un'era nuova.

A distanza di dodici mesi, del nuovo miracolo italiano non c'è ancora traccia. L'economia cresce (poco, solo dell'1,3 per cento) e scrutiamo l'orizzonte preoccupati per le nuvole che vi si addensano. L'economia mondiale non ha ancora superato i postumi del crollo delle due torri e la caduta delle Borse mette a nudo una crisi di sistema. Il rafforzamento dell'euro limita, poi, la competitività delle nostre imprese.

A tutto ciò si aggiungano gli errori del Governo. La Tremonti-*bis* e la sua attesa hanno bloccato gli investimenti. Le nuove norme per favorire l'emersione del lavoro nero sono state un *flop*. La legge sul rientro dei capitali esportati illegalmente ha funzionato come sanatoria degli illeciti, ma i capitali non sono rientrati nel ciclo produttivo dell'economia. La strategia legata all'articolo 18, la ricerca forzata di nuove flessibilità stanno producendo un conflitto sociale virulento e senza precedenti e non potranno mancare le ripercussioni negative sulle imprese, sul sistema produttivo e sui conti dello Stato. Sostanzialmente, abbiamo perso un anno.

Per il prossimo si promette quello che non si è riusciti a fare finora: una crescita del 2,9 per cento. Di per sé l'obiettivo non è troppo ambizioso. Il fatto è che tutto è affidato ad alcune scelte che non appaiono in grado di raggiungerlo.

Il programma di riduzione fiscale viene infatti dimezzato. Ciò che più preoccupa della riforma è la sua mancanza di equità sociale, è la sua inadeguatezza a stimolare i consumi dopo l'attuazione del primo modulo. È vero che l'anno prossimo dovremmo avere una riduzione dell'IRPEF, ma dopo si agevoleranno in modo spropositato solo i redditi più elevati. Tutto ciò preclude il sostegno alle famiglie, agli incapienti, agli anziani non autosufficienti, alle categorie più deboli e soprattutto impedirà di sostenere come si deve i consumi.

Peserà poi l'abolizione della DIT, la sostanziale eliminazione del credito di imposta per i nuovi investimenti. La riforma dell'IRAP ignora la piccola impresa, che avrebbe interesse più all'elevamento della quota esente dalla tassazione che all'eliminazione del costo del lavoro dalla base imponibile, che favorisce invece le grandi imprese. Ma ciò che è peggio è che la riforma è senza copertura finanziaria.

Il programma per le infrastrutture appare poi di per sé un castello di carta. Per raggiungerlo, si annuncia per il prossimo triennio una spesa pubblica di 22,5 miliardi di euro, ma il DPEF non indica i mezzi finanziari per farvi fronte.

Infine, si afferma di voler riscoprire il Mezzogiorno come motore della crescita nazionale. La destra ha ereditato un Sud in marcia, tant'è che quest'anno sta ancora crescendo all'1,7 per cento del PIL, più del Centro-Nord. Per l'anno prossimo, però, si profila una inversione della

tendenza: è questo il frutto delle molte scelte ostili al Mezzogiorno assunte dal Governo.

Il DPEF annuncia per il Sud una riserva del 30 per cento dei fondi ordinari di bilancio, per arrivare con le risorse comunitarie (così si dice) alla quota del 45 per cento. L'annuncio vuole essere ad effetto. A guardare bene, nasconde però una riduzione dei finanziamenti rispetto al ciclo unico di programmazione finanziaria impostato dai Governi dell'Ulivo, che prevedeva una riserva del 46 per cento. Gli strumenti da utilizzare, si dice, sono i contratti di programma gestiti dal Governo centralmente e Sviluppo Italia. Le scelte a favore del Sud sono tutte qui, signor Presidente.

Ben più pesanti sono invece le decisioni ostili al Mezzogiorno assunte in questi mesi. È stata cancellata la super-DIT, la tassazione con aliquota al 19 per cento degli utili provenienti da nuovi investimenti. È stato sostanzialmente abolito il credito di imposta automatico, che favoriva i nuovi investimenti produttivi.

C'è un aspetto paradossale in tutto ciò. Ad assumere queste decisioni sono forze politiche che propugnavano per il Sud zone franche fiscali, che proponevano di fare come in Irlanda, di applicare al Sud aliquote fiscali più basse rispetto al Nord.

C'è un filo comune che unisce, poi, i provvedimenti del Governo. Vengono azzerati tutti i meccanismi automatici di incentivazione dei nuovi investimenti, sostituiti da procedure discrezionali e centralistiche. È così con la scelta dei contratti di programma come strumento privilegiato di intervento, è così per Infrastrutture S.p.a., nata per realizzare direttamente le infrastrutture, per finanziare opere pubbliche o per assumere partecipazioni azionarie in imprese private, come facevano la Cassa per il Mezzogiorno, l'IRI o la GEPI; questo ha la medesima impronta.

La riesumazione dello strumento della concessione per la progettazione e per l'esecuzione delle opere pubbliche risponde alla stessa logica. Tutto tende a riportare le decisioni da realizzare sul territorio, anche in quello meridionale, in modo discrezionale, lontano dal Sud, in modo centralistico, mortificando le autonomie regionali e locali. I rapporti con le imprese saranno nuovamente regolati con i meccanismi della discrezionalità politica e burocratica. Il Sud diventa nuovamente un'area d'affari.

Ed è per questo che il Sud non può gradire tali decisioni. Ha bisogno di altro, di un mercato per realizzare le infrastrutture, di più meccanismi automatici per incentivare gli investimenti privati, di autonomia e federalismo, di un'amministrazione pubblica più moderna, libera dalle vecchie forme dell'intervento straordinario.

A Sud, signor Presidente, serve quello che serve all'Italia: una crescita al di fuori della propaganda, che rifugga dagli avventurismi, che accompagni invece il cammino degli italiani che chiedono modernità, progresso, stabilità ed equità. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Verdi-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Amico. Ne ha facoltà.

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, c'è qualche imbarazzo a parlare di questo DPEF, perché sembra in qualche modo scritto sulla sabbia.

In particolare, la mia opinione è che discuteremo poi una finanziaria che prevederà quantità diverse da quelle previste nel DPEF, a partire dallo 0,8 per cento previsto per il 2003 e dallo 0,5 per cento previsto per il 2004 per il rapporto indebitamento-PIL; il prossimo vertice ECOFIN dirà che quei numeri sono incompatibili con le conclusioni del Vertice di Siviglia e dunque discuteremo una finanziaria diversa da quanto contenuto in questo DPEF.

Come dicevo, questo Documento è in qualche modo scritto sulla sabbia; tuttavia proverò a spiegare perché questo DPEF è approssimativo, irrealistico, incoerente, avventurista e segna una politica economica sbagliata.

Perché è approssimativo. Qual è la manovra di finanza pubblica che questo DPEF reputa necessaria per raggiungere gli obiettivi annunciati? Nel DPEF non c'è scritto. Si può provare ad inferire, ma neanche questo c'è scritto nel Documento. Qual è, dunque, l'entità della manovra di finanza pubblica?

Qual è il cambio euro-dollaro sulla base del quale si fanno le previsioni macro economiche? Ogni tanto si dice che è un cambio prudente, ma in realtà non c'è scritto qual è il tasso di cambio euro-dollaro che sostiene le previsioni relative all'andamento dell'economia dell'area euro o dell'economia italiana. Ora, siccome il cambio euro-dollaro si sta muovendo, quella è una grandezza rilevante ai fini delle previsioni del PIL e per giudicare se quelle previsioni debbono, per esempio, essere riviste, visto che quel cambio si è modificato.

È divertente la parte del Documento sul Sud. In quella parte si dimentica che chi la scrive ha la responsabilità del Governo; si afferma che alcuni obiettivi saranno possibili a condizione che nei prossimi anni gli stanziamenti in Tabella F della legge finanziaria siano simili o di entità eguale alla media degli ultimi anni. Non si dice però, in primo luogo, che nel 2002 quegli stanziamenti sono stati inferiori alla media degli anni precedenti e, in secondo luogo, non c'è un impegno preciso. È uno strano Documento, da questo punto di vista, molto approssimativo: non ci sono le grandezze essenziali per poterlo giudicare.

Perché irrealistico? Ci sono mille motivi per spiegare perché lo è: partirei dalla previsione di crescita del PIL dell'1,3 per cento per quest'anno. Sotto questo profilo il Documento (che ricordo è stato presentato al Parlamento un po' in ritardo rispetto alla scadenza, cioè il 9 luglio) è divertentissimo; ad un certo punto si scrive: «Al rallentamento dell'economia italiana nell'ultimo scorcio del 2001 hanno fatto seguito i segnali di ripresa nei primi sei mesi del 2002», cosa piuttosto incerta, ma che si può prendere per buona.

Dopo di che si dice che quei segnali di ripresa si sono rafforzati nel corso del trimestre successivo. Quali fossero i segnali di ripresa del trimestre successivo, relativi cioè al terzo trimestre dell'anno in corso, alla data

del 9 luglio, francamente è difficile immaginarlo. Inoltre si dice che sarà possibile raggiungere questo 1,3 per cento grazie al fatto che il tasso di crescita subirà un'accelerazione per arrivare a fine anno al 3 per cento. Il sottosegretario Vegas sa bene che, arrivati a questo punto dell'anno, tutto ciò è semplice aritmetica; egli sa che comprendere quale sia il tasso di crescita necessario, considerato il periodo già passato dell'anno, per arrivare all'1,3 medio annuo, è pura aritmetica.

La Banca d'Italia – che si suppone sappia fare i conti – sostiene che sia necessario, per arrivare a questo 1,3 per cento, che negli ultimi due trimestri dell'anno si cresca a un tasso medio su base annua del 4 per cento (quindi non che si arrivi a fine anno ad un tasso del 3 per cento): ciò significa sostanzialmente che l'1,3 per cento di quest'anno non c'è, cioè che la previsione più semplice di tutte, vale a dire quella relativa al tasso di crescita del PIL dell'anno in corso, è irrealistica.

Potrei fare altri esempi, ma passo all'altro aggettivo: perché incoerente. Proverò a spiegare perché il Documento al nostro esame lo è con un esempio: nel 2006, il rapporto debito-PIL – grandezza decisiva per l'economia italiana – nella previsione tendenziale (quindi se non vi fosse alcun intervento) arriverebbe al 108,7 per cento; il rapporto che invece è nel quadro programmatico, grazie all'azione del Governo, è del 94,4 per cento.

Anche in questo caso esiste l'aritmetica del debito pubblico. Se prendiamo per buoni i tassi di crescita dell'economia programmatica del Governo – potrei argomentare, ma lo dico con molta semplicità – e prendiamo per buono l'avanzo primario previsto dal Governo, per arrivare a quel 94,4 per cento, rispetto al 108,7 tendenziale, manca il 7 per cento del PIL: stiamo parlando cioè di 85 miliardi di euro che mancano nell'aritmetica del DPEF presentato dal Governo in Parlamento.

Vorremmo sapere dal Governo come intende procurarsi questi 85 miliardi, se intenda realizzarli con le privatizzazioni. Sono favorevole a privatizzare pressoché tutto, ma di privatizzazioni si parla nel DPEF con una previsione di 20-30 miliardi di euro; per arrivare a quel rapporto debito-PIL mancano 85 miliardi di euro (prendendo per buoni i tassi di crescita dell'economia, l'avanzo primario previsto dal Governo e immaginando che i tassi di interesse reali rimangano costanti).

Perché avventurista? Il rapporto tra indebitamento e PIL 2001 è stato del 2,2 per cento. Come va quest'anno? È qui presente il sottosegretario Vegas: per la prima volta quest'anno l'ISTAT ha effettuato il calcolo dell'andamento dell'indebitamento del primo trimestre che è risultato peggiore dell'anno scorso per 3,35 miliardi di euro. Quanto al fabbisogno (che, come ci ricorda spesso il Governatore, è quello che alimenta il debito), esso è peggiore dell'anno scorso. Non conosciamo l'indebitamento nel secondo trimestre, ma sappiamo che con riferimento ad esso il Tesoro è stato costretto a compiere un'operazione *swap* per un importo di diversi miliardi di euro, perché l'indebitamento andava male.

Sappiamo anche che l'autotassazione relativa al mese di giugno è andata male. Si è detto che non vi era necessità di preoccuparsi perché i con-

tribuenti avrebbero potuto pagare, con lo 0,4 per cento di penalità, anche a luglio; mancavano tre giorni alla scadenza dell'autotassazione di luglio, quando la maggioranza ha aperto un dibattito sulla stampa circa un condono tombale. Non so come siano andati i versamenti di ieri, ma tendo a pensare che se si apre una discussione su un condono tombale mentre i cittadini stanno per pagare le tasse qualcuno sarà un po' più prudente su quanto intende versare.

La verità, quindi, è che partiamo dal 2,2 per cento di rapporto indebitamento/PIL, che i conti di quest'anno vanno peggio e che il rischio paventato dal senatore Morando di andare a «sbattere» sul 3 per cento del Trattato diventa reale. Ebbene, a fronte di questo, il Documento di programmazione economico-finanziaria sostiene che fra il 2002 e il 2006 la spesa primaria scenderà di tre punti di PIL, al netto degli interessi.

Dire questo significa assumere un atteggiamento avventuristico, perché questa storia il Paese la conosce bene. Infatti, le manovre finanziarie degli anni Ottanta erano sistematicamente fatte così: andamento delle entrate e andamento delle uscite, la differenza costituiva disavanzo. La finanziaria si «costruiva» stabilendo che quella differenza veniva colmata attraverso il recupero dell'evasione fiscale e il contenimento della spesa al netto degli interessi.

Questa è la storia della crisi della finanza pubblica italiana e la politica avventurista che questo Governo prova a replicare. Tra l'altro, si tratta di una politica economica sbagliata. Ho provato a spiegare perché essa è approssimativa, irrealistica e incoerente, ma è – lo ripeto – anche sbagliata. E lo è prendendo per buono il quadro che il Governo ci fornisce, secondo il quale l'economia italiana è in forte ripresa. Ma se l'economia italiana è in forte ripresa, non si comprende perché il Governo scelga di spostare il pareggio del bilancio pubblico previsto per l'anno 2003 accrescendo l'indebitamento per il 2003 e anche per il 2004. In sostanza, in presenza di una ripresa presunta dell'economia italiana, il Governo compie un'operazione di rilancio attraverso la finanza pubblica.

Ma vi è di più. Il problema dell'economia italiana è un problema di competitività. Le piccole imprese italiane cominciano a soffrire la rivalutazione del cambio. Si tratta di un problema di investimenti diretti dall'estero. La tassazione sugli investimenti esteri...

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore D'Amico.

D'AMICO (*Mar-DL-U*). La tassazione fiscale sugli investimenti diretti dall'estero si accresce. Non c'è sostegno alla competitività delle imprese e il debito è il nodo scorsoio al collo dell'economia italiana. A fronte di ciò, questo Documento di programmazione economico-finanziaria allontana il momento nel quale l'economia italiana potrà uscire ... (*Il microfono si spegne automaticamente*). (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Acciarini. Ne ha facoltà.

ACCIARINI (*DS-U*). Signor Presidente, non nascondo che per tutti coloro che si occupano di formazione il Documento di programmazione economico-finanziaria era molto atteso; sembrava che il settore dovesse ricevere un rilancio da questo Documento. Infatti, per quanto riguarda la gestione di questo anno, avevamo assistito al taglio degli organici per 34.000 posti in tre anni, al blocco delle assunzioni in ruolo per 30.000 docenti precari (assunzioni già prevista dal Governo di centro-sinistra), alla mancata indizione del concorso per i dirigenti scolastici, alla riduzione dello stanziamento della legge n. 440 per l'arricchimento dell'offerta formativa (punto determinante dell'autonomia scolastica) e alla riduzione delle risorse per l'edilizia.

Anche l'abolizione di fatto degli esami di Stato è stata in parte motivata con un taglio, anche se forse non era l'unico motivo. Non è stata neanche rispettata la previsione dello stanziamento di 304 milioni di euro per l'obbligo di frequenza delle attività formative previste dall'articolo 68 della legge n. 144.

Quindi, l'attesa era per questo Documento di programmazione economico-finanziaria, tra l'altro richiamato come elemento di copertura di tutto il piano programmatico che deve sostenere la cosiddetta riforma Moratti, in quanto si diceva che «I finanziamenti sono da iscrivere ogni anno nella legge finanziaria in coerenza con quanto previsto dal Documento di programmazione economico-finanziaria».

Adesso, invece, leggiamo che si farà un piano pluriennale la cui compatibilità andrà verificata con i conti pubblici. E anche dall'imbarazzato parere che la Commissione bilancio ha espresso in merito alla proposta Moratti si comprende benissimo che le risorse non ci sono. In realtà, ciò che sappiamo si sta preparando è una ristrutturazione selvaggia degli organici, la possibile figura del maestro unico, l'abolizione del tempo pieno e la privatizzazione di una parte delle attività didattiche settimanali. Nulla viene indicato riguardo al rinnovo contrattuale del personale della scuola e a quello dei pubblici dipendenti.

Insomma, non c'è nulla. La vaghezza e l'incertezza dominano il Documento per quello che riguarda il settore della formazione, anche universitaria. Il collega Tessitore, intervenendo in Commissione, ha detto che questo è il nulla e che non si sa neanche di che cosa parlare, perché al di là di qualche generica affermazione non si trova nulla. Invece sarebbe necessario pensare ad un rafforzamento delle politiche del diritto allo studio, a un consistente aumento della dotazione finanziaria degli atenei, che era aumentata del 30 per cento nel periodo 1996-2001 ed è in diminuzione nella legge finanziaria 2002.

L'unico interesse sembra essere quello di garantire la copertura delle tasse versate alle università legalmente riconosciute, ma del diritto allo studio di tutti gli studenti non si parla, non c'è nulla.

Allora, anche i tagli sulla ricerca sono un altro dato di fatto e, quindi, rientra sempre in questo libro dei sogni il discorso di far crescere l'incidenza della ricerca sul PIL fino all'1 per cento (oggi è allo 0,6 per cento); ma non ci sono segnali di sostegno alla ricerca, soprattutto quella di base, che costituisce un elemento essenziale anche per lo sviluppo della ricerca tecnologica.

Da questo punto di vista, quindi, grande insoddisfazione. Il settore della formazione è la Cenerentola; è un po' difficile pensare al ministro Moratti come una Cenerentola, ma devo dire che il settore emerge così da questo DPEF! Bisognerebbe dire al Ministro, che non viene mai qui in Senato, che non è il caso di scrivere opuscoli e indire «Stati generali», la formazione non è un prodotto da vendere, ma un diritto civile da garantire. Questo – mi spiace – si fa con strumenti diversi da quelli che lei sta utilizzando.

Per quel che riguarda il ministro Urbani e i beni culturali – l'altro settore di cui mi voglio occupare – direi che in questo caso la dizione giusta sarebbe «*En attendant Godot*», solo che in questo caso Godot è il privato che il Ministro aspetta affinché porti risorse finanziarie ad un altro settore dove (dico con orgoglio che a tal proposito il Governo di centro-sinistra era riuscito ad aumentare di un 20 per cento medio annuo gli stanziamenti) non ci sono reali impegni di incremento della spesa pubblica.

Non abbiamo nulla contro l'intervento dei privati. Del resto, chi ricorda le disposizioni assunte dal Governo di centro-sinistra sa che abbiamo pensato sempre a un intervento dei privati, ma non con il disimpegno dal settore e del finanziamento pubblico, altrimenti anche i privati non avrebbero veramente interesse a intervenire.

Ricordiamoci che la tutela è un compito dello Stato e la valorizzazione è un compito dello Stato e delle Regioni; ci troviamo all'interno del quadro costituzionale di modifica del Titolo V. In questo ambito parlare di valorizzazione, come avete fatto nel provvedimento relativo alla Patrimonio dello Stato S.p.a., vuol dire che pensate solo alla valorizzazione economica e non a quella culturale dei beni. Ciò è molto grave, perché in realtà separare i due temi può essere veramente negativo dal punto di vista culturale, ma forse anche dal punto di vista economico.

Ad esempio, il prezzo di ingresso nei musei, per essere economico, in certi casi dovrebbe essere aumentato a dismisura. È stato anche calcolato che quello dei Musei Capitolini dovrebbe triplicare per essere produttivo di profitto per il privato, ma a quel punto non solo non si garantiscono i beni, ma si ha anche un calo della qualità culturale.

Mi avvio a concludere il mio intervento. L'istruzione, la formazione, la ricerca e la cultura sono elementi fondamentali dello sviluppo culturale e civile di un Paese, ma anche del suo sviluppo economico: sembra che non l'abbiate capito. In questo DPEF non c'è nulla che dia il segno di questa rilevanza, che invece i settori che ho segnalato dovrebbero rivestire in un Paese come il nostro (*Applausi dai Gruppi DS-U, Verdi-U e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fasolino. Ne ha facoltà.

FASOLINO (*FI*). Signor Presidente, onorevole sottosegretario Vegas, onorevoli colleghi, il DPEF per gli anni 2003-2006 indica le linee fondamentali attraverso le quali il Governo intende realizzare lo sviluppo del nostro Paese e le riforme sulle quali questo nuovo assetto economico e sociale viene a maturare la sua esistenza.

Esse sono quelle del mondo della scuola, del fisco, della previdenza, del mercato del lavoro, del mondo economico legato all'acquisto di beni e servizi, della sanità, delle pari opportunità, della devoluzione, che non è parte inferiore né subliminale rispetto a tutte le altre importanti riforme del nostro Paese.

Il Governo indica anche da dove e come attingere le risorse, e credo che questa analisi sia molto realistica, legata ai problemi veri della nostra società e della nostra economia. Le risorse sono attinte da una previsione, certamente ottimistica, dell'andamento dell'economia del nostro Paese. Ma quale Governo non dà ottimismo alle sue manovre e alle sue elaborazioni per il futuro? Solo un Governo rinunciatario è pessimista.

Quindi, ci attendiamo dallo sviluppo del Paese – lo voglio dire ai colleghi che hanno criticato il Governo su questo aspetto – la massa di risorse necessaria a finanziare le riforme. Indichiamo anche un'altra strada: il contenimento della spesa corrente, da attuarsi attraverso alcune riforme e modificazioni dell'assetto economico della nostra realtà sociale; mi riferisco alla riforma della salute e a quella della previdenza. Solo la previdenza, attraverso l'elevazione dell'età pensionabile e l'ingresso del metodo contributivo, potrà portare importanti risorse da irrogare sui terreni di maggiore necessità.

La riforma sanitaria è importante sotto questo aspetto, perché credo possa divenire lo strumento più importante nel breve e medio periodo. Sulla riforma sanitaria e sulle modifiche da dare all'assetto sanitario, il nostro Paese vede nella programmazione contenuta nel DPEF una sicura ancora di salvataggio.

La riforma della salute presenta molti aspetti difficili: il sistema sanitario italiano è infatti diverso da Regione a Regione; persiste la questione meridionale – diciamoci la verità! – legata alla sanità che si mostra in tutta la sua evidenza e drammaticità, della quale ha ben parlato il senatore Vizzini e sulla quale desidero soffermarmi.

Nel Documento di programmazione economico-finanziaria sono indicate delle linee importanti; però, il Governo deve sapere che il suo vero e fondamentale banco di prova – siamo certi che darà risposte sicure in questa direzione – è il Mezzogiorno con le sue disparità, umiliazioni e sofferenze.

Per quanto riguarda la riforma sanitaria, per entrare nel tema sul quale intendo in modo più articolato svolgere il mio intervento, riteniamo che il Governo abbia ben posto due questioni.

Il contenimento della spesa corrente, legato alla sanità, si deve attuare sia attraverso il contenimento della spesa farmaceutica, sia attraverso quello delle spese strutturali e gestionali correnti della sanità nel nostro Paese. Bene ha fatto il Governo, che non lo dice esplicitamente ma che noi vogliamo richiamare egualmente, avendone interpretata l'intenzione: la spesa farmaceutica corrisponde solo al 13 per cento della spesa sanitaria globale in Italia. Di conseguenza, si deve fare attenzione alle campagne di stampa, quali quelle poste in essere nella regione Campania dove sono stati processati, prima ancora di essere giudicati, dei medici iperprescrittori che, se hanno sbagliato, devono pagare. Ridurre, però, una politica di contenimento della spesa solo a quella farmaceutica, secondo me, è un errore tragico nel quale né il Governo né il Parlamento debbono cadere.

Infatti, è vero che la spesa farmaceutica è importante, anche quella che si può comprimere più rapidamente; però, la vera spesa che deforma il Sistema sanitario nazionale è quella che riguarda l'acquisto di beni e servizi, che riguarda l'erogazione dei servizi, come accade per le prestazioni laboratoristiche e per quelle specialistiche. Io me lo chiedo, ma ce lo dobbiamo chiedere tutti: è possibile che un laboratorio di analisi sia remunerativo se gestito da un privato e sia passivo se gestito in una struttura pubblica? È possibile che un poliambulatorio specialistico privato renda mentre uno non privato non renda? Mi si dirà: ma il privato può avere parcelle più alte; non è vero, ci sono studi specialistici che praticano le stesse misure di pagamento relative ai *ticket*; quindi, sono concorrenziali *tout court* e paritariamente con le strutture pubbliche.

Io penso che su questo si debba incidere e il ministro Sirchia e il Governo del Paese debbano portare la loro attenzione. Certamente la spesa farmaceutica è un capitolo importante, ma è limitato rispetto alla globalità della spesa sanitaria. Ho suggerito già in qualche altro mio intervento e lo suggerisco ancora: per quanto concerne la spesa farmaceutica, so che c'è una devoluzione sanitaria per cui ogni Regione è padrona nel suo ambito.

Se il Ministro emanasse una direttiva in base alla quale tutti i farmaci di alto costo venissero erogati dal sistema sanitario, direttamente o attraverso operazioni di ricarico con farmacie convenzionate; se a livello della CUF – la Commissione unica del farmaco – si desse finalmente lo *stop* alla presenza sul mercato di farmaci in confezioni che sono veramente eccessive (un farmaco antibiotico è commercializzato in confezioni di dodici capsule, quando si sa che in due giorni la febbre può essere debellata); se si mettesse mano (mi rivolgo al Governo con una sommessa richiesta) a un contenimento dell'accesso dei farmaci al mercato italiano con riferimento al loro costo (noi siamo un cliente prezioso, lo si è visto anche con la vendita dei farmaci non legati alle etichette); se riuscissimo a creare anche situazioni migliori di accesso del pubblico al farmaco, ebbene, i farmaci costerebbero di meno. Io credo che ci si possa e ci si debba muovere in questa direzione e si farà bene.

Però, come dicevo prima, a mio avviso, il problema fondamentale resta quello degli ospedali e delle varie strutture ospedaliere convenzionate.

Il Governo, prima ancora che la devoluzione vada avanti, deve porre mano (è una richiesta che già abbiamo avanzato altre volte) in maniera precisa, chiara e recisa alla perequazione sanitaria nel nostro Paese: non è più possibile che una Regione sia sottosviluppata sul piano sanitario rispetto ad altre; non è possibile che in una Regione latitino i poli di eccellenza; non è possibile che alcune Regioni attraggano più malati rispetto ad altre Regioni più povere. Finché esisterà questa sperequazione, non potremo mai contenere la spesa sanitaria.

Un ultimo accenno, prima di avviarmi alle conclusioni, riguarda la speditività di Napoli. Si sta facendo, come dicevo, un grande battere di grancassa sulle restrizioni alle erogazioni di farmaci a Napoli e nella regione Campania; ma voi sapete che la spesa degli ospedali di Napoli è la più alta d'Italia e del mondo? Non esiste una speditività così costosa come quella esistente a Napoli. Perché la regione Campania non interviene? Invito allora il Governo a farlo, perché altrimenti avremo (e questo vale non solo per la Campania, ma anche per le altre Regioni del Mezzogiorno, quali Puglia, Sicilia, Basilicata e Calabria, ossia quelle più deboli) sempre Regioni di serie A e Regioni di serie B. Sulla questione mi attendo un intervento preciso del Governo.

Ultima questione. Il Governo parla di mutue integrative e sostitutive. Debbo dire la verità, la questione ha lasciato un po' l'amaro in bocca. Io faccio parte della maggioranza ma al Governo dobbiamo dire tutto e, così come è avvenuto in Commissione sanità, dobbiamo dirlo anche nella sacralità dell'Aula.

Riparlare di mutue in un mondo in cui esse sono state abbandonate da oltre vent'anni, mi sembra anacronistico e ingiusto per l'utente italiano. Parlerei più di fondi che di mutue, ma il vero problema discriminante non è il nome, che sia fondo o mutua che dir si voglia, bensì l'aver immesso nella dialettica delle Aule parlamentari il concetto di mutue sostitutive.

Noi lo diciamo al Governo affinché lo sappia in maniera chiara: noi in Commissione sanità, all'unanimità, come capita nel 99 per cento dei casi, abbiamo invitato il Governo a soprassedere alla questione delle mutue sostitutive, perché con esse si tocca il Sistema sanitario nazionale nella sua integrità.

Il Sistema sanitario nazionale è pubblico. Noi concepiamo mutue integrative, mutue migliorative, sappiamo e comprendiamo che ci sono fasce di età per le quali il Sistema sanitario nazionale non può più attendere alle spese, ai bisogni maggiori della terza età, alle cure domiciliari e alle diagnostiche particolari, ma per non creare una nuova questione meridionale o una questione meridionale filosofica nazionale, è necessario che il Governo abbandoni l'idea delle mutue sostitutive. Questa dizione crea solo disagio e preoccupazione: noi siamo per le mutue integrative.

Qualche mese fa, in Commissione sanità abbiamo predisposto un documento sui livelli essenziali di assistenza (LEA) che l'Aula del Senato ha approvato all'unanimità. Chiediamo al Governo se questo sia stato portato all'attenzione delle Regioni e quali siano state le risposte, così come gli

chiediamo quest'oggi una risposta chiara e inequivoca sulla concezione e sulla dizione delle mutue sostitutive.

Non ho altro da dire, ma ritengo che nella sostanza il DPEF, così come presentatoci, sia fondamentale per realizzare il miglior sviluppo del nostro Paese nei prossimi anni. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC:CCD-CDU-DE e AN e dei senatori Salzano e Carrara. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vitali. Ne ha facoltà.

* VITALI (DS-U). Signor Presidente, colleghe senatrici, colleghi senatori, questo Documento di programmazione economico-finanziaria è il primo che viene emanato successivamente alla riforma federalista della Costituzione. Ci si poteva aspettare che tale Documento dedicasse grande attenzione a questo tema, ma ancor più che ne facesse una sorta di filo conduttore di tutta la sua impostazione di politica economica per il periodo 2003-2006 in questione.

Una maggioranza e un Governo che si sono sempre detti federalisti, una maggioranza all'interno della quale vi sono componenti inquiete, che giudicano troppo arretrato il testo approvato, con i soli voti del centro-sinistra, nella scorsa legislatura, che ritengono di dover andare oltre, che parlano di *devolution*, un concetto che noi contestiamo perché riteniamo sia pericoloso per la stessa uguaglianza dei diritti sociali e civili dei cittadini su tutto il territorio nazionale. Ma comunque di questo parlano questa maggioranza e questo Governo; quindi, di un processo di ulteriore trasferimento di poteri alle autonomie e alle Regioni.

Ebbene, la lettura del Documento lascia allibiti sotto questo profilo. Il Documento è – a dir poco – estremamente deludente. In realtà, esprime una filosofia esattamente opposta, cioè quella di un centralismo che oserei definire soffocante e, a questo punto, anche ottuso.

Infatti, tutte le volte che si fa perno su un'impostazione centralista, anche gli obiettivi generali di politica economica che vengono dichiarati poi, alla fine, sicuramente non verranno perseguiti con l'efficacia che sarebbe data dal riconoscimento dell'esistenza di autonomie locali e regionali che, a pieno titolo, possono contribuire a realizzare quegli obiettivi, sia in termini di contenimento delle spese, se sono effettivamente responsabilizzate, sia anche in termini di riforme per il Paese.

La lettura del Documento lascia allibiti perché al federalismo fiscale, a pagina 83, sono dedicate undici righe, poco più a pagina 93 quando si parla di devoluzione (una paginetta), qualche riga a pagina 81 quando si parla delle riforme della finanza pubblica, tutto per sostenere una sorta di decentramento di funzioni che pare ancora collegato ad una vecchia idea di Stato centralizzato, che appunto si decentra (si usa ancora questo termine e ciò è significativo).

Per quanto riguarda i temi della finanza pubblica, si ribadisce il concetto in base al quale lo Stato ha la responsabilità di rispettare i patti che gli derivano dall'appartenenza all'Unione europea, ma non si ricorda mai

il principio fondamentale stabilito dal nuovo articolo 119 della Costituzione, e cioè che i comuni, le province, le Regioni e le città metropolitane hanno autonomia – ripeto, autonomia – di entrata e di spesa, pur nell'ambito dei principi generali di finanza pubblica. È esattamente questo il punto dello scontro che vi fu in quest'Aula e alla Camera nel corso della discussione della legge finanziaria per il 2002 e che con tutta evidenza si riprodurrà anche per quella del 2003.

Abbiamo i documenti dell'ANCI e della Conferenza delle Regioni che già esprimono pareri negativi; so che il relatore, senatore Grillotti, è sensibile quanto me a queste tematiche e mi dispiace il suo imbarazzo a dover essere relatore di un DPEF che è fortemente centralista e contraddittorio con i principi contenuti nella riforma federalista della nostra Costituzione.

Infine, per rimanere nei tempi, ricordo tre argomenti: il Patto di stabilità, che – come dice l'ANCI – deve essere riportato al criterio del fabbisogno, abolendo quindi il tetto sulla spesa corrente; i trasferimenti, che non possono essere tagliati ulteriormente; la spesa sociale, che in questo DPEF risulta diminuita per il 2003, in contraddizione con quanto stabilito anche dal Patto per l'Italia.

Queste sono le ragioni per cui, su questo DPEF, su questo punto in particolare, condurremo una dura e intransigente opposizione, un atteggiamento che ci troverà in piena sintonia con tutti gli enti locali e le Regioni d'Italia. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Coviello. Ne ha facoltà.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, devo dire che l'edizione del DPEF di quest'anno risulta inadeguata rispetto ai contenuti previsti dall'articolo 3 della legge n. 468, ma è incerta anche sulla presentazione delle cifre e dei dati.

I conti non tornano, le previsioni dello scorso anno si sono rivelate sbagliate e si ripropongono, invece, politiche di risanamento con provvedimenti speciali sulle entrate, con annunci di sanatorie e altre cose di questo tipo. Questo Documento, di fatto, rappresenta un'autodenuncia del fallimento delle strategie economiche annunciate all'inizio della legislatura; il giudizio – non è solo nostro – è che nella condotta di un anno di vita del Governo Berlusconi vi è stata distrazione sulla tenuta della spesa pubblica e invece molta attenzione sulla comunicazione pubblica.

Si è avuta per questo, in sostanza, la denuncia europea sulla qualità del risanamento condotto dalla coalizione della Casa delle libertà, ma anche sulle operazioni fantasiose e sulla finanza creativa ideata dal Ministro dell'economia, così come ha ben dimostrato il relatore di minoranza, senatore Morando.

Il fallimento della legge finanziaria del 2000 ha lasciato vaste aree scoperte: ad esempio, gli investimenti pubblici nel Paese sono in frenata sia per il 2001 che per il 2002; aggiungo che finanche le attività di costru-

zione, che negli anni passati hanno tirato in qualche modo l'economia costituendo il motore di riavviamento dello sviluppo, sono oggi in difficoltà.

Nel complesso, gli investimenti pubblici e privati si sono mantenuti allo stesso livello del 2001 e con quattro punti in meno, signor Sottosegretario, rispetto al 2000. Gli «spiriti animali» evocati da Tremonti, come denunciava il senatore Morando, non si sono mossi, sono rimasti al caldo nel sommerso; hanno lucrato, invece, solo coloro che hanno utilizzato l'opzione sul rientro dei capitali dall'estero.

Poca tela ha prodotto la politica dei cento giorni, centrata sulla Tremonti-*bis* e sulla legge sull'emersione, cardine appunto della strategia del Governo per il rilancio dello sviluppo economico. Gli imprenditori non hanno, cioè, mostrato di apprezzare le proposte formulate dal Governo e le iniziative di spesa per aumentare la competitività non hanno funzionato per il nostro Paese.

Il collegato alla legge finanziaria che avremmo dovuto discutere, e che è all'esame della Commissione bilancio, il quale si poneva l'obiettivo di allargare la concorrenza e il mercato, giace ancora in questo ramo del Parlamento, fortemente appesantito: è diventato un Arlecchino a disposizione dei diversi senatori.

Lo stesso processo di privatizzazione, più che mirare a liberalizzare e stimolare la concorrenza, è stato bloccato dal Ministro dell'economia per fare cassa, a causa della caduta del mercato borsistico, ed è stato condizionato più dall'esigenza di lucrare per ridurre il debito pubblico che dalla necessità di allargare il mercato. Nel nostro Paese abbiamo ancora tariffe nel settore elettrico molto più elevate rispetto a quelle degli altri Paesi europei e ciò comporta una minore competitività del nostro sistema economico. Si è detto che in tal modo si è stimolato il settore industriale ad espandersi nelle operazioni sul mercato finanziario, in altre attività.

Non è stata portata sul mercato nessuna nuova *tranche* di pacchetti azionari tenuti dallo Stato sia nel settore dell'energia sia in quello della telefonia e finanche nei settori non strategici. Lo stesso DPEF ammette con candore che ancora è in fase di elaborazione il programma di privatizzazione, mentre il disegno di legge del Governo sull'energia concede all'Esecutivo ulteriori tre anni per completare questo processo. In tal modo rimane ancora confusa la linea del Governo, in contrasto con i deliberati del Parlamento, sui compiti delle Autorità nel settore dell'energia elettrica e del gas per portare a compimento il processo di privatizzazione.

Tralascio – per brevità – la questione dei servizi di pubblica utilità, sulla quale, signor Presidente, vi è ormai la messa in mora da parte dell'Unione europea; ad essa è legata la questione relativa alla riformulazione del rapporto tra Stato e Regioni in materia di privatizzazione del servizio di pubblica utilità, su cui occorre porre mano, ma rileggo tale questione anche in base all'inefficienza del sistema idrico meridionale e alla lentezza e alla carenza, in tema di privatizzazioni, degli Enti idrici della Puglia e della Basilicata che hanno fatto segnare, anche in questa situazione, momenti tragici.

Con riferimento all'internazionalizzazione del sistema produttivo italiano, riteniamo che il nostro Paese debba ancora compiere molta strada per recuperare il ritardo accumulato, anche alla luce della modificazione degli Accordi di Doha sul commercio internazionale, secondo i protocolli varati in quella sede: l'Italia è particolarmente sensibile nei settori agricolo, dell'industria tessile, dell'abbigliamento, delle calzature, dei prodotti del *made in Italy*. In questo senso abbiamo bisogno di segnare un passo in avanti per porre in essere una strategia.

Mi avvio a concludere, signor Presidente, tralasciando una serie di altre questioni e passando ad alcune valutazioni sul Mezzogiorno.

Prendiamo atto che il Governo ha rinunciato ad avere una politica propria in ordine a questo tema, né ha avuto la capacità o il coraggio di prevedere un'alternativa strategica. Si confermano le politiche adottate dal centro-sinistra che hanno dato in qualche modo l'avvio ad una ripresa dello sviluppo del Mezzogiorno. Rimangono validi il sistema della programmazione negoziale e il cumulo del credito d'imposta che con la *Tremonti-bis* finalmente viene riconosciuto come strumento valido per far crescere gli investimenti nel Mezzogiorno. Ma non rinunciamo a denunciare le differenze con la maggioranza.

In primo luogo, rimangono seri dubbi sulle risorse che si stanzeranno a favore del Sud; controlleremo all'interno del disegno di legge finanziaria.

In secondo luogo, il Mezzogiorno avrebbe potuto crescere di più se fosse ... (*Il microfono si disattiva automaticamente*). (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

PRESIDENTE. Senatore Coviello, potrà consegnare il testo della parte finale del suo intervento, che sarà pubblicato in allegato al resoconto della seduta.

È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, un capitolo del Documento di programmazione economico-finanziaria dello scorso anno era intitolato: «Dal declino allo sviluppo», naturalmente intendendo per declino il tempo dei Governi del centro-sinistra e per sviluppo la condizione oggettiva e naturale dei Governi di centro-destra.

È bastato un anno e forse alcuni di voi si stanno accorgendo che esiste una differenza tra la propaganda e il governo quotidiano e rigoroso dell'economia del nostro Paese. Si tratta di una materia molto seria e complessa, che non si può governare con la propaganda. Mi auguro che alcuni di voi comincino ad essere consapevoli di questo.

Naturalmente il Governo non se ne sta ancora accorgendo e continua con la propaganda. Infatti, leggendo il Documento di programmazione economico-finanziaria si nota che in tutti i settori il Governo promette investimenti (ovviamente, se le condizioni della finanza pubblica lo permetteranno) e interventi. Sappiamo però – e voi dovrete sapere – che il DPEF non è il programma elettorale, bensì un documento sul quale svilup-

pare il confronto e soprattutto indicare priorità, obiettivi, finanziamenti e strategie. Mi sembra che da parte vostra vi sia ancora quell'atteggiamento di vivere alla giornata sperando che qualcosa accada e che finalmente la ripresa arrivi.

Avevate annunciato il miracolo economico: dopo un anno siamo di fronte al fallimento del pacchetto dei cento giorni. La Tremonti-*bis* ha bloccato gli investimenti. La legge sul sommerso (era presente il Sottosegretario che è ora in Aula quando il Governo ha previsto la proroga dei termini); avevate affermato che avrebbe consentito l'emersione di 700.000 lavoratori. Ne sono emerse solo poche centinaia.

Quanto al rientro di capitali (su cui devo riconoscere di essermi sbagliato, perché non pensavo si realizzasse la regolarizzazione delle attività all'estero e il rientro effettivo dei capitali), avete agito come se aveste già saputo quali, fra questi benefattori della nostra economia che per non pagare le tasse hanno portato i soldi all'estero, sarebbero rientrati. Naturalmente l'obiettivo principale, che era quello di reinvestire questi fondi in attività produttive, non si è realizzato.

Avete promesso una riduzione delle tasse, ma il carico fiscale è aumentato grazie alle iniziative degli enti locali. L'ammontare degli sgravi per il 2003 non si discosta molto da quanto previsto dall'ultimo Governo di centro-sinistra, cioè il Governo Amato. Vi chiedo: è compatibile questa previsione di sgravi fiscali con l'andamento dell'economia e con le misure che adottate per tentare di far rimbalzare l'economia e la crescita? È possibile questo ammontare di sgravi fiscali se – come io mi auguro – deciderete di non intervenire sulla riduzione della spesa sociale?

Non vi sono i soldi, e allora esce ancora dal cilindro dei grandi giocolieri della fantasia al potere il condono fiscale e tributario, questa volta tombale. Del resto, è la politica che ha caratterizzato questo anno, la politica del ministro Tremonti: una politica di carattere economico fondata su condoni e sanatorie *una tantum*, sperando che succeda qualcosa nel frattempo, una politica fondata sugli anticipi di entrate future, cioè sulle cartolarizzazioni.

Abbiamo già avuto modo in Commissione di confrontarci sui dati macroeconomici e sul rispetto del Patto di stabilità. In questo breve intervento, mi limiterò a richiamare l'attenzione solo su alcuni aspetti.

Il PIL viene previsto ad un livello molto alto, ma è evidente l'operazione di basso profilo. Si prevede un PIL alto per rendere più facile l'ottenimento dei parametri obiettivo di finanza pubblica, che sono in rapporto al PIL.

Viene prevista un'inflazione bassa per rendere meno oneroso il costo dei contratti. Qui vi siete completamente «sdraiati» sulle richieste di Confindustria.

Il percorso di rientro del debito è molto più forte di quello di riduzione dell'indebitamento netto, quindi occorre un intenso piano di dismissioni e di privatizzazioni: 20 miliardi di euro per il prossimo anno e altrettanti per l'anno successivo. Ma sapete che le privatizzazioni sono ferme e

la privatizzazione per eccellenza, quella dell'ENEL, è rinviata a data da destinarsi.

Circa le politiche per la competitività, il senatore Coviello ha ricordato il «collegato Arlecchino», dove c'è dentro di tutto un po' e che è fermo in Senato. Voi non intervenite sui veri settori che possono contribuire a far crescere la competitività del nostro Paese, cioè i settori innovativi e la ricerca; voi intendete la competitività solo come riduzione del costo del lavoro, del costo del prodotto, dei costi dei diritti dei lavoratori.

Poi c'è questa proposta «innovativa» e molto «moderna» (ci ha pensato a sottolinearlo la Commissione sanità, mi sembra all'unanimità) dell'istituzione sperimentale delle mutue sanitarie per coprire le spese crescenti per la terza età. È una proposta assolutamente inefficace, perché chi avrebbe bisogno di queste prestazioni non ha assolutamente i soldi per pagarsi una mutua integrativa e sostitutiva, come voi vorreste, e nello stesso tempo pericolosa, perché sul piano generale prefigura lo smantellamento del Servizio sanitario nazionale.

Voglio richiamare l'attenzione ancora su due questioni specifiche, anche se quella ambientale non può essere definita in tal modo per l'importanza delle politiche industriali relativamente al rispetto dell'Accordo di Kyoto, per la rilevanza che tali politiche possono determinare sulla qualità dello sviluppo del nostro Paese e per la stessa caratteristica del nostro territorio, così amato e ricercato in tutto il mondo.

Ebbene, su un Documento di programmazione economico-finanziaria di 164 pagine ve ne sono solo due che si occupano – si fa per dire – di ambiente. Vi siete dimenticati dell'opera pubblica più importante per il nostro Paese: il risanamento idrogeologico. La fiscalità ambientale è completamente abolita come tentativo, a mio parere molto concreto, per orientare lo sviluppo e i consumi e limitare l'inquinamento.

Permettetemi di aggiungere due parole sulle società per azioni Patrimonio dello Stato e Infrastrutture. Nel Documento di programmazione economico-finanziaria si dice molto chiaramente – non ho difficoltà ad ammetterlo – che l'obiettivo della Patrimonio dello Stato S.p.a. è quello di valorizzare e non di svendere o di alienare il patrimonio locale. Tuttavia, la questione principale non è tanto focalizzare la nostra attenzione sui grandi beni culturali, perché quelli non credo siano a rischio.

Presidenza del presidente PERA

(Segue RIPAMONTI). Il rischio vero riguarda l'immenso patrimonio storico e culturale presente nel nostro territorio che, questo sì, può essere svenduto. L'intreccio perverso e pericoloso tra le due società, infatti, non garantisce assolutamente la non alienabilità dei beni. Lo stesso vale per le azioni della Patrimonio dello Stato S.p.a. che passano a Infrastrutture

S.p.a., utilizzate come garanzia per l'emissione di titoli di debito per finanziare le opere strutturali. Vi è poi il problema del bilancio: con questa operazione mettete fuori bilancio le spese per la realizzazione delle infrastrutture, che invece dovrebbero essere conteggiate nell'indebitamento.

Che cosa occorre fare? Occorre – lo diciamo proprio noi Verdi – un grande piano di opere pubbliche. Voi però non vi occupate di questo. Occorre un grande piano per l'approvvigionamento, per la manutenzione delle reti, per il riciclaggio e la depurazione dell'acqua; un grande piano per il risanamento idrogeologico, per la riforestazione, per la mobilità sostenibile, non le grandi opere faraoniche.

Occorre la manutenzione e l'ammodernamento delle reti; politiche industriali innovative; sostegno alle produzioni nazionali e locali; politiche del turismo che valorizzino il nostro Sud sul piano di un'offerta che crei una domanda sull'intero ciclo dell'anno. È impensabile che i nostri anziani vadano al mare d'inverno in Spagna, e non nel nostro Paese.

Ebbene, mi sembra che non vi occupiate di questo. La scorsa settimana, per esempio, la vostra preoccupazione maggiore è stata quella di occuparsi di garantire l'impunità per la classe politica. Penseremo noi ad informare i cittadini rispetto a quello che voi fate in quest'Aula. (*Applausi dal Gruppo Verdi-U*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del Documento in titolo ad altra seduta.

Messaggio alle Camere inviato dal Presidente della Repubblica ai sensi dell'articolo 87 della Costituzione

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi comunico che ho appena ricevuto una lettera dal Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, di cui vi do immediata lettura:

«Roma, 23 luglio 2002

Onorevole Presidente,

ho l'onore di trasmetterLe il messaggio che, avvalendomi della facoltà conferitami dall'articolo 87, secondo comma, della Costituzione, invio alle Camere in materia di pluralismo e imparzialità dell'informazione.

Voglia accogliere, Onorevole Presidente, i sensi della mia più alta considerazione.

f.to: Carlo Azeglio CIAMPI».

Vi do ora lettura del messaggio del Presidente della Repubblica, controfirmato dal Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Silvio Berlusconi:

«Onorevoli Parlamentari,

la garanzia del pluralismo e dell'imparzialità dell'informazione costituisce strumento essenziale per la realizzazione di una democrazia compiuta; si tratta di una necessità avvertita dalle forze politiche, dal mondo della cultura, dalla società civile.

Il principio fondamentale del pluralismo, sancito dalla Costituzione e dalle norme dell'Unione Europea, è accolto in leggi dello Stato e sviluppato in importanti sentenze della Corte Costituzionale.

Il tema investe l'intero sistema delle comunicazioni, dalla stampa quotidiana e periodica alla radiotelediffusione e richiede un'attenta riflessione sugli apparati di comunicazione anche alla luce delle più recenti innovazioni tecnologiche e della conseguente diffusione del sistema digitale. Il mondo appare sempre più un insieme di mezzi e di reti interconnesse, che abbracciano l'editoria giornalistica, la radiotelevisione, le telecomunicazioni.

Per quanto riguarda il settore della stampa, la legge 5 agosto 1981, n. 416, fissa limiti precisi alle concentrazioni e detta norme puntuali per la loro eliminazione ove esse vengano a costituirsi. Secondo i dati forniti dal Presidente della Autorità per le garanzie nelle comunicazioni nella sua Relazione annuale sull'attività svolta, presentata il 12 luglio scorso, i limiti posti dalla legge alle concentrazioni in materia di stampa risultano rispettati.

Per quanto concerne l'emittenza televisiva, dopo la sentenza n. 826 del 1988, nella quale la Corte Costituzionale affermava che il pluralismo «non potrebbe in ogni caso considerarsi realizzato dal concorso tra un polo pubblico e un polo privato», il Parlamento approvò la legge 6 agosto 1990, n. 223, per disciplinare il sistema radiotelevisivo pubblico e privato. Si tratta della prima legge organica che, nel suo articolo 1, dopo aver affermato il preminente interesse generale della diffusione di programmi radiofonici e televisivi, definisce i principi fondamentali del sistema: «il pluralismo, l'obiettività, la completezza e l'imparzialità dell'informazione, l'apertura alle diverse opinioni, tendenze politiche, sociali, culturali e religiose, nel rispetto della libertà e dei diritti garantiti dalla Costituzione».

La successiva legge 31 luglio 1997, n. 249, ha istituito l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e ha dettato norme con le quali ha percorso, con lungimiranza, il tema della cosiddetta «convergenza multimediale», tra telecomunicazioni e radiotelevisione, attribuendo all'Autorità indipendente competenza su entrambi i settori.

Dato essenziale della normativa in vigore è il divieto di posizioni dominanti, considerate di per sé ostacoli oggettivi all'effettivo esplicarsi del pluralismo.

La giurisprudenza costituzionale, sviluppatasi nell'arco di un quarto di secolo, ha trovato la sua sintesi nella sentenza n. 420 del 1994, nella quale la Corte ha richiamato il vincolo, imposto dalla Costituzione al legislatore, di assicurare il pluralismo delle voci, espressione della libera

manifestazione del pensiero, e di garantire, in tal modo, il fondamentale diritto del cittadino all'informazione.

Questi principi hanno avuto conferma nell'aprile scorso nella sentenza n. 155 del 2002 della stessa Corte che, richiamando i punti essenziali delle precedenti decisioni, ha ribadito l'imperativo costituzionale, secondo cui il diritto di informazione garantito dall'art. 21 della Costituzione deve essere «qualificato e caratterizzato, tra l'altro, sia dal pluralismo delle fonti cui attingere conoscenze e notizie – così da porre il cittadino in condizione di compiere le proprie valutazioni avendo presenti punti di vista e orientamenti culturali e politici differenti – sia dall'obiettività e dall'imparzialità dei dati forniti, sia infine dalla completezza, dalla correttezza e dalla continuità dell'attività di informazione erogata».

Tale sentenza è particolarmente significativa là dove pone in rilievo che la sola presenza dell'emittenza privata (cosiddetto pluralismo «esterno») non è sufficiente a garantire la completezza e l'obiettività della comunicazione politica, ove non concorrano ulteriori misure «sostanzialmente ispirate al principio della parità di accesso delle forze politiche» (cosiddetto pluralismo «interno»).

I principi e i valori del pluralismo e dell'imparzialità dell'informazione nel settore delle comunicazioni elettroniche sono stati richiamati e hanno trovato sistemazione organica in quattro recenti Direttive del Parlamento Europeo e del Consiglio dell'Unione Europea, che dovranno essere recepite dai Paesi membri entro il luglio del 2003. Il contenuto di queste Direttive è in sintonia con la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea che, nel secondo comma dell'articolo 11, sancisce espressamente il rispetto del pluralismo e la libertà dei media.

Nelle premesse di tali Direttive sono indicate le finalità di una politica comune europea in materia di informazione. Viene, in particolare, definito il concetto di libertà di espressione, precisando che questa «comprende la libertà di opinione e la libertà di trasmettere informazioni e idee, nonché la libertà dei mezzi di comunicazione di massa e il loro pluralismo».

In particolare, nella Direttiva denominata «Direttiva quadro»:

viene specificato che «la politica audiovisiva e la regolamentazione dei contenuti perseguono obiettivi di interesse generale, quali la libertà di espressione, il pluralismo dei mezzi di informazione, l'imparzialità, la diversità culturale e linguistica, l'inclusione sociale, la protezione dei consumatori e la tutela dei minori;

sì fa obbligo agli Stati membri di «garantire l'indipendenza delle autorità nazionali di regolamentazione in modo da assicurare l'imparzialità delle loro decisioni»;

è riservato grande spazio all'assetto del mercato e all'esigenza di assicurare un regime concorrenziale.

* * *

Nel volgere di pochi anni anche l'Italia disporrà delle nuove possibilità che l'evoluzione della tecnologia mette a disposizione dell'emittenza

radiotelevisiva. Questo sviluppo produrrà un allargamento delle occasioni di mercato e rappresenterà un freno alla costituzione o al rafforzamento di posizioni dominanti, pur nella necessaria considerazione delle dimensioni richieste dalle esigenze della competizione nell'ambito del più ampio mercato europeo e mondiale.

La legge 30 marzo 2001, n. 66, prevede, in proposito, che «le trasmissioni televisive dei programmi e dei servizi multimediali su frequenze terrestri devono essere irradiate esclusivamente in tecnica digitale entro l'anno 2006».

E, tuttavia, il pluralismo e l'imparzialità dell'informazione non potranno essere conseguenza automatica del progresso tecnologico. Saranno, quindi, necessarie nuove politiche pubbliche per guidare questo imponente processo di trasformazione. È questo un problema comune a tutti i paesi europei, oggetto di vivaci dibattiti e di proposte innovative.

* * *

Onorevoli Parlamentari,

la prospettiva della nuova realtà tecnologica, il quadro normativo offerto dalle recenti Direttive comunitarie e le chiare indicazioni della Corte Costituzionale richiedono l'emanazione di una legge di sistema, intesa a regolare l'intera materia delle comunicazioni, delle radiotelediffusioni, dell'editoria di giornali e periodici e dei rapporti tra questi mezzi.

Nel redigere tale legge occorrerà tenere presente, per quanto riguarda la radiotelevisione, il ruolo centrale del servizio pubblico. Il trattato di Amsterdam, che vincola tutti i paesi dell'Unione Europea, muove dal presupposto «che il sistema di radiodiffusione pubblica negli Stati membri è direttamente collegato alle esigenze democratiche, sociali e culturali di ogni società, nonché all'esigenza di preservare il pluralismo dei mezzi di comunicazione».

Nell'atteso testo normativo dovrà trovare coerente sistemazione la disciplina della tutela dei minori, troppo spesso non tenuta nella dovuta considerazione nelle programmazioni delle emittenti televisive.

È fondamentale, inoltre, che la nuova legge sia conforme al Titolo V della Costituzione, che all'articolo 117 ha assegnato alle Regioni un preciso ruolo nella comunicazione, considerando questa materia ricompresa nella legislazione concorrente insieme a quella della promozione e dell'organizzazione di attività culturali, che ne costituisce un logico corollario. Secondo la riforma costituzionale, spetta allo Stato di determinare i principi fondamentali in dette materie, mentre alle Regioni è conferito il compito di sviluppare una legislazione che valorizzi il criterio dell'articolazione territoriale della comunicazione come espressione delle identità e delle culture locali.

Nella definizione di tali principi fondamentali, lo Stato svolge la sua essenziale funzione di salvaguardia dell'unità della Nazione e della identità culturale italiana. Essi costituiscono la più valida cornice, entro la

quale trova esplicazione il pluralismo culturale, ricchezza inestimabile del nostro Paese, sorgente di libera formazione della pubblica opinione.

La cultura – questo è mio convincimento profondo – è il fulcro della nostra identità nazionale; identità che ha le sue radici nella formazione della lingua italiana e che, negli ultimi due secoli, si è sviluppata in una continuità di ideali e di valori dal Risorgimento alla Resistenza, alla Costituzione repubblicana.

Nel preparare la nuova legge, va considerato che il pluralismo e l'imparzialità dell'informazione, così come lo spazio da riservare nei mezzi di comunicazione alla dialettica delle opinioni, sono fattori indispensabili di bilanciamento dei diritti della maggioranza e dell'opposizione: questo tanto più in un sistema come quello italiano, passato dopo mezzo secolo di rappresentanza proporzionale alla scelta maggioritaria.

Quando si parla di «statuto» delle opposizioni e delle minoranze in un sistema maggioritario, le soluzioni più efficaci vanno ricercate anzitutto nel quadro di un adeguato assetto della comunicazione, che consenta l'equilibrio dei flussi di informazione e di opinione.

Anche a tal fine, la vigilanza del Parlamento, in coordinamento con l'Autorità di garanzia, potrebbe estendersi all'intero circuito mediatico, pubblico e privato, allo scopo di rendere uniforme ed omogeneo il principio della «par condicio».

Parametri di ogni riforma devono, in ogni caso, essere i concetti di pluralismo e di imparzialità, diretti alla formazione di una opinione pubblica critica e consapevole, in grado di esercitare responsabilmente i diritti della cittadinanza democratica.

* * *

Riassumo le considerazioni fin qui svolte, dalle quali emergono alcuni obiettivi essenziali:

specificazione normativa – tenendo conto delle variazioni introdotte dalle innovazioni tecnologiche in continua evoluzione – dei principi contenuti nella legislazione vigente e nella giurisprudenza della Corte Costituzionale;

attuazione delle Direttive comunitarie che l'Italia dovrà recepire entro il luglio del 2003;

definizione di un quadro normativo per l'attivazione della competenza concorrente delle Regioni nel settore delle comunicazioni, secondo quanto previsto dall'articolo 117 del nuovo Titolo V della Costituzione;

perseguimento dello scopo fondamentale di meglio garantire, attraverso il pluralismo e l'imparzialità dell'informazione, i diritti fondamentali dell'opposizione e delle minoranze.

Onorevoli Parlamentari,

ho voluto sottoporre ai rappresentanti eletti della Nazione queste riflessioni, perché avverto che sta a noi tutti provvedere per il presente e,

al tempo stesso, guardare al futuro, prefigurando e preparando con lungimiranza un sistema di valori e di regole che salvaguardi e sostenga la vita e l'azione delle nuove generazioni.

Lo sviluppo delle tecnologie dell'informazione e delle reti di comunicazione è qualcosa di più di un avanzamento tecnico: configura un salto di qualità; muta il contesto nel quale si esplica la vita culturale e politica dei popoli; apre straordinarie possibilità di conoscenza, di nuovi servizi, di partecipazione, di crescita individuale e collettiva.

Dobbiamo vivere questo momento di transizione con consapevolezza e fiducia. Un processo di innovazione affidato alle forze della società, promosso e accompagnato dall'azione pubblica in una appropriata cornice normativa, è la base per una nuova stagione di sviluppo morale e materiale della Nazione.

È questa una sfida che coinvolge tutte le istituzioni: saper tradurre l'innovazione in una grande opportunità di formazione per i cittadini.

* * *

Non c'è democrazia senza pluralismo e imparzialità delle informazioni: sono fiducioso che l'azione del Parlamento saprà convergere verso la realizzazione piena di questo principio.

Roma, dal Quirinale il 23 luglio 2002.» (*Applausi*).

Firmato Carlo Azeglio Ciampi; controfirmato Silvio Berlusconi.

Colleghi, la lettera del Presidente della Repubblica e il messaggio di cui ho appena dato lettura saranno immediatamente stampati e distribuiti come documento del Senato (*Doc. I, n. 2*)

La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, che è già stata convocata per le ore 16,30, deciderà sul seguito procedurale relativamente a questo messaggio.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,20*).

Allegato B**Integrazione all'intervento del senatore Piatti nella discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006**

Quanto all'imprenditoria giovanile in agricoltura, processi positivi in tal senso si sono verificati in questi anni. Il DPEF li accenna solamente, senza individuare le azioni conseguenti che possono essere diverse: dalla legge n. 441 del 1998 da finanziare adeguatamente all'uso selettivo del fisco. Occorrerebbe infine enfatizzare la scelta del distretto agroalimentare di qualità, dove coesistano produzioni di qualità e valorizzazione del territorio e del paesaggio rurale, con prodotti riconoscibili aziendalmente ma anche come espressione di un territorio.

Come si vede, signor Presidente, noi vorremmo azioni che non vediamo in questo DPEF e nel lavoro concreto del Ministro ed anche un rilancio del regionalismo essenziale per un'agricoltura, come quella italiana, così diversa ma ricca di potenzialità.

Sen. PIATTI

Integrazione all'intervento del senatore Coviello nella discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006

Sul tema dei servizi di pubblica utilità pesa la messa in mora dell'Unione europea sulla riforma contenuta nella scorsa legge finanziaria. Ritornano le nostre osservazioni sui tempi lunghi fissati in quella legge per aprire al mercato della concorrenza e delle privatizzazioni ma anche sulle regole che in questa materia vedono protagoniste le Regioni che, con il ricorso alla Consulta, hanno bloccato il processo.

Anche in questo settore il Governo ha fallito la missione sulla liberalizzazione e sulle privatizzazioni dei servizi pubblici.

Per questo lo invitiamo a porre mano con maggiore determinazione alla definizione del quadro istituzionale, con la modifica del Titolo V della Costituzione, che riserva la competenza esclusiva in tema di concorrenza al legislatore nazionale, mentre riserva la competenza sui servizi pubblici alle Regioni e agli enti locali.

La questione idrica esplosa così drammaticamente in questi giorni richiede un impegno del Governo meno superficiale anche nella privatizzazione dei servizi idrici meridionali, a cominciare dagli enti appulo-lucani che hanno concorso a rendere più forte la crisi di quelle Regioni.

Sulla internazionalizzazione del sistema produttivo italiano riteniamo che molta strada il nostro Paese deve compiere per recuperare il ritardo accumulato.

Molta più iniziativa si deve produrre per rispondere alla sfida dei nuovi soggetti della globalizzazione e delle multinazionali se solo si osserva che nell'ultimo anno vi è stata una perdita di peso dell'Italia nella quota del commercio mondiale.

Nei prossimi anni si aprono nuovi scenari con la definizione delle regole del commercio mondiale nell'ambito dell'OMC (WTO) secondo l'agenda e i protocolli varati a Doha.

L'Italia è particolarmente sensibile in tre campi: 1) settore agricolo; 2) settore dell'industria tessile, abbigliamento e calzature; 3) prodotti tipici del made in Italy.

Sull'impiego delle assicurazioni nei settori connotati da una forte valenza sociale la proposta del Governo tende a rompere, in settori delicati, l'attuale sistema basato sull'universalità e sulla solidarietà.

Non siamo favorevoli, perciò, all'introduzione del principio secondo il quale ognuno possa usufruire di forme di assistenza pubblica in base ai premi assicurativi pagati durante la vita lavorativa perché temiamo che con tali sperimentazioni si voglia far saltare il principio della solidarietà tra soggetti, facendo venir meno un punto fermo della nostra cultura, e cioè l'universalità delle prestazioni a prescindere dai livelli di reddito di ciascun cittadino.

Per finire propongo ai colleghi alcune annotazioni sul tema del Mezzogiorno.

Finalmente oggi il Sud viene considerato dalla Casa delle libertà come area-opportunità per accelerare e/o elevare il tasso di crescita del nostro Paese a livello europeo.

Prendiamo atto che il Governo non ha né una sua politica per il Sud, né un'alternativa a quella del centro-sinistra; dopo un anno di vuoto ora promette di recuperare.

La maggioranza conviene con noi su tre questioni fondamentali: 1) con le politiche varate nella scorsa legislatura il Mezzogiorno è uscito dall'assistenzialismo e, pur in una fase congiunturale difficile, fa registrare un tasso di crescita leggermente superiore alla media nazionale; 2) rimangono validi gli strumenti (la programmazione negoziata, il credito d'imposta, l'agenzia sviluppo Italia; questi strumenti sono stati prima contestati poi snobbati, infine ripresi dal Governo nel Documento di programmazione) pensati e varati dal passato Governo per procurare il decollo definitivo del Mezzogiorno; ma si è perso un anno di lavoro; 3) il cumulo del credito d'imposta con la Tremonti-*bis* è utile per accrescere l'attrazione di nuovi investimenti produttivi nelle aree del Mezzogiorno.

Non rinunciamo a segnalare le nostre differenti posizioni sulla questione meridionale.

In primo luogo, ancora grandi dubbi permangono sulle risorse che si stanzieranno per il Sud. Lo verificheremo nella finanziaria 2003.

In secondo luogo, il Mezzogiorno avrebbe potuto crescere di più se fossero aumentati gli interventi in opere pubbliche secondo la media degli ultimi anni (infatti la SVIMEZ nel rapporto sull'economia del Mezzogiorno 2001-2002 indica che le opere pubbliche hanno registrato una consistente contrazione degli investimenti nel Sud, pari al 4,1 per cento a fronte di una forte crescita al Nord, pari al 4,1 per cento).

In terzo luogo, nell'anno in corso è stata bloccata l'erogazione di una linea d'intervento per lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile e dell'auto-impiego (quale il prestito d'onore, fino ad interrompere anche i corsi di formazione), mentre sono stati del tutto sospesi i progetti in via di approvazione in attesa di rivedere il sistema di selezione e di erogazione che è stato, invece, giudicato molto positivamente dall'Unione europea).

In quarto luogo, il cumulo del credito d'imposta con la Tremonti-*bis* avviene in ritardo (si è sprecato un anno) e perde l'automaticità nella erogazione che, invece, è limitata entro un tetto di spesa e subordinata alla verifica dell'organo burocratico del Ministero.

In quinto luogo, l'introduzione della Tremonti-*bis* nelle altre aree del Paese ha già prodotto nello scorso anno un disinvestimento di molte iniziative industriali (programmate con i «contratti d'area» e convertite in ampliamenti di capannoni al Nord con le agevolazioni fiscali e finanziarie di quella legge).

In sesto luogo, tra le opere approvate nel programma CIPE in applicazione della legge obiettivo solo il 10 per cento della previsione di spesa per il triennio riguarda interventi per l'emergenza idrica del Mezzogiorno e la disponibilità di queste infrastrutture si avrà solo a partire dal 2006.

Infine, devono cadere i pregiudizi sul meridione e i meridionali perché anche la garanzia del 30 per cento delle risorse ordinarie in conto capitale per il Mezzogiorno non risponde a criteri perequativi: perché la popolazione del Mezzogiorno pesa per il 36 per cento dell'intera popolazione italiana; perché il Sud ha risorse umane e materiali che sono pronte a far accelerare la crescita del tasso di sviluppo del Paese al di sopra della media europea.

Sen. COVIELLO

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Presidente del Consiglio dei ministri

Ministro Economia e finanze

Ministro salute

Ministro beni e att. cult.

(Governo Berlusconi-II)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 luglio 2002, n. 138, recante interventi urgenti in materia tributaria, di privatizzazioni, di contenimento della spesa farmaceutica e per il sostegno dell'economia anche nelle aree svantaggiate (1626)

(presentato in data **22/07/02**)

C.2972 approvato dalla Camera dei Deputati;

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Regione Umbria

Riconoscimento del 4 ottobre, San Francesco d'Assisi, quale giorno festivo dedicato alla pace ed al dialogo (1627)

(presentato in data **22/07/02**)

Sen. BEDIN Tino

Nuove norme a favore dei cittadini italiani rimpatriati dalla Libia (1622)

(presentato in data **19/07/02**)

Sen. EUFEMI Maurizio, BOREA Leonzio, IERVOLINO Antonio, MELELEO Salvatore

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi, delle imprese pubbliche e private e sui loro reciproci rapporti (1623)

(presentato in data **19/07/02**)

Sen. ROLLANDIN Augusto Arduino Claudio

Integrazione alla legge 31 gennaio 1994, n. 97: «Nuove disposizioni per le zone montane» (1624)

(presentato in data **19/07/02**)

Sen. CICCANTI Amedeo

Istituzione di una sezione distaccata del Tribunale Amministrativo Regionale ad Ascoli Piceno (1625)

(presentato in data **22/07/02**)

Sen. MAGNALBÒ Luciano
Istituzione del Catalogo generale degli autoveicoli di interesse storico
(1628)
(presentato in data **22/07/02**)

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

Commissioni 5ª e 6ª riunite

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 luglio 2002, n. 138, recante interventi urgenti in materia tributaria, di privatizzazioni, di contenimento della spesa farmaceutica e per il sostegno dell'economia anche nelle aree svantaggiate (1626)

previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 2º Giustizia, 7º Pubb. istruz., 8º Lavori pubb., 9º Agricoltura, 10º Industria, 11º Lavoro, 12º Sanità, 13º Ambiente, Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali. È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

C.2972 approvato dalla Camera dei Deputati;

(assegnato in data **22/07/02**)

1ª Commissione permanente Aff. cost.

Sen. DEL PENNINO Antonio ed altri

Abolizione del regime concordatario tra Stato e Chiesa Cattolica (1535)

previ pareri delle Commissioni Commissione straordinaria diritti umani

(assegnato in data **23/07/02**)

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. FALCIER Luciano ed altri

Competenze dei Revisori Contabili (1523)

previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 6º Finanze, Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **23/07/02**)

4ª Commissione permanente Difesa

Sen. CUTRUFO Mauro

Modifica all'articolo 9 del testo unico di cui al regio decreto 31 dicembre 1928, n. 3458, in materia di retribuzioni dei militari (1363)

previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio

(assegnato in data **23/07/02**)

8ª Commissione permanente Lavori pubb.

Sen. MAGNALBÒ Luciano

Modifiche al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285 (Nuovo codice della strada) e al decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre

1992, n. 495 (Regolamento di esecuzione e attuazione del Nuovo codice della strada), concernente i veicoli di interesse storico (1422)
previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, 6° Finanze, 7° Pubbl. istruz., 13° Ambiente
(assegnato in data **23/07/02**)

8ª Commissione permanente Lavori pubbl.

Sen. MAGNALBÒ Luciano

Norme per la diffusione di mezzi di trasporto a propulsione elettrica e per lo sfruttamento diretto delle fonti di energia non inquinanti (1449)
previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 5° Bilancio, 6° Finanze, 10° Industria, 13° Ambiente, Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **23/07/02**)

11ª Commissione permanente Lavoro

Sen. RIPAMONTI Natale ed altri

Incentivi a favore delle piccole imprese che applicano ai propri dipendenti lo statuto dei lavoratori (1532)
previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 5° Bilancio, 6° Finanze, 10° Industria, 13° Ambiente
(assegnato in data **23/07/02**)

12ª Commissione permanente Sanità

Sen. DANIELI Paolo

Risarcimento da parte dello Stato per la mancata retribuzione ai medici specialistici mediante deducibilità fiscale (1530)
previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 5° Bilancio, 6° Finanze, 7° Pubbl. istruz., Giunta affari Comunità Europee
(assegnato in data **23/07/02**)

Commissioni 1° e 2° riunite

Sen. DALLA CHIESA Fernando

Disposizioni per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione (41)
(assegnato in data **23/07/02**)

Inchieste parlamentari, annuncio di presentazione di proposte

In data 18 luglio 2002, sono state presentate le seguenti proposte di inchiesta parlamentare:

Florino. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta per l'accertamento delle cause e delle responsabilità del dissesto del Gruppo Banco di Napoli e relativa alla incorporazione dell'Istituto nel Gruppo San Paolo Imi di Torino» (*Doc. XXII, n. 12*);

Malabarba, Brutti Massimo, Bassanini, Salvi, Martone, Ripamonti, Malentacchi, Sodano Tommaso e Togni. - «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti verificatisi a Genova in occasione del G8» (*Doc. XXII, n. 13*).

Documenti, presentazione di relazioni

A nome della 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio), in data 22 luglio 2002, il senatore Grillotti ha presentato la relazione sul «Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006» (*Doc. LVII, n. 2*).

Sul medesimo documento, in pari data, è stata altresì presentata dal senatore Morando la relazione di minoranza.

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro della difesa, con lettera in data 18 luglio 2002, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 40, della legge 28 dicembre 1995, n. 549 e dell'articolo 32, comma 2, della legge 28 dicembre 2001, n. 448, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto ministeriale per la ripartizione dello stanziamento iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, relativo a contributi ad enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi, per l'esercizio finanziario 2002 (n. 125).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, in data 19 luglio 2002, alla 4ª Commissione permanente (Difesa), che dovrà esprimere il proprio parere entro l'8 agosto 2002.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con lettera in data 19 luglio 2002, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 14 luglio 1993, n. 238 e dell'articolo 8, comma 3, del decreto legislativo 19 novembre 1997, n. 422, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di contratto di servizio tra il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e la Trenitalia S.p.A. per il periodo 2000-2001 (n. 126).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 22 agosto 2002.

Governo, trasmissione di documenti

Con lettere in data 12 e 15 luglio 2002, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Monteroni di Lecce (Lecce), Terlizzi (Bari), Sant'Antimo (Napoli), Narbolia (Oristano), Pianico (Bergamo), Marino (Roma), Amaseno (Frosinone) e Lavagno (Verona).

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Diego Cocco, di Pratola Peligna (L'Aquila), chiede nuove disposizioni in materia di istituzione e regolamentazione delle case da gioco (*Petizione n. 364*);

il signor Vittorio Gorelli, di Roma, chiede che vengano adottate le necessarie cautele nell'attuazione della legge costituzionale per la cessazione degli effetti dei commi primo e secondo della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione (*Petizione n. 365*);

il signor Giuseppe Rulli, di Locri (Reggio Calabria), e moltissimi altri cittadini sollecitano l'approvazione del disegno di legge A.S. n. 1023, recante: «Ordinamento della professione di pedagista e istituzione del relativo Albo professionale» (*Petizione n. 366*);

il signor Gaspare La Torre, di Palermo, chiede che ai segretari comunali e provinciali, comandati presso gli uffici delle regioni a statuto ordinario, venga concesso il beneficio della promozione alla qualifica superiore (*Petizione n. 367*);

il signor Daniele Bellu, di Albignasego (Padova), chiede il riordino della normativa in materia sanitaria, nell'ambito di una vera integrazione politica europea (*Petizione n. 368*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Occhetto ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00074, dei senatori Malabarba ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Cortiana e De Petris hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-02597, dei senatori Acciarini ed altri.

Interpellanze

TOMASSINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della salute.* – Per sapere se sia già stato predisposto il decreto di revisione delle tariffe di rimborso delle donazioni, attualmente ferme al 1996, facendo presente che un loro mancato aggiornamento farebbe correre il rischio di non riuscire più a dare una valida organizzazione alla raccolta delle donazioni, con gravi ripercussioni sulla disponibilità di sangue. Un loro sollecito aggiornamento sarebbe peraltro perfettamente coerente con gli impegni già assunti dal Governo e con i conclamati obiettivi di ricerca di autonomia e sicurezza in questo delicato settore.

(2-00216)

DE PETRIS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nel cimitero romano del Verano, durante la notte tra il 18 e il 19 luglio 2002, ignoti vandali hanno profanato indisturbati 50 tombe ebraiche;

la profanazione è avvenuta in un giorno particolare di lutto e digiuno per gli ebrei per il «Tiscabev», che ricorda la cacciata degli ebrei dalla Spagna nel 1492 e la distruzione dei due templi a Gerusalemme, incendiati dai babilonesi e dai romani;

le diverse profanazione di cimiteri e centri di culto ebraici avvenute in Europa negli ultimi mesi, e ora anche in Italia, sono un segnale preoccupante di razzismo e antisemitismo nei confronti del popolo ebraico;

anche in Italia abbiamo assistito a vari episodi di antisemitismo che hanno destato forti preoccupazioni e confermato l'esigenza di vigilare e reprimere atti di intolleranza e odio razziale,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di attivarsi con urgenza per individuare i responsabili degli atti di violenza e profanazione al cimitero ebraico del Verano e far luce sulla matrice di questo inquietante episodio;

se il Governo e il Ministro in indirizzo non ritengano urgente predisporre immediatamente tutte le misure necessarie per garantire la tutela e la sicurezza delle comunità ebraiche italiane e attivare un'adeguata ed efficiente vigilanza dei cimiteri e di altri luoghi di culto per impedire che altri atti di violenza possano ripetersi.

(2-00217)

LAURO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

la legge 8 agosto 1995, n. 335, riformava il sistema pensionistico obbligatorio e complementare, provvedendo ad introdurre il calcolo dell'età anagrafica e degli anni dei contributi versati ai fini del godimento della pensione di anzianità;

tale legge fu emanata in un contesto di revisione anche degli ammortizzatori sociali, i quali hanno progressivamente ridotto le capacità di copertura per le fasce di lavoratori espulsi dall'attività produttiva;

per le peculiarità e la profonda differenziazione esistente nel mondo del lavoro la legge non poteva prevedere che per i lavoratori espulsi dalla produzione – nella fattispecie i lavoratori «precoci» – oltre a vedere slittare in avanti le possibilità di godimento della pensione di anzianità, non fosse possibile uno scivolamento nella cosiddetta «mobilità lunga», dato appunto lo spostamento in avanti dell'uscita verso la pensione;

i processi di ristrutturazione aziendale in atto da parte di alcuni gruppi industriali con la conseguente espulsione di mano d'opera determinano una situazione paradossale per cui lo slittamento in avanti dei termini del godimento della pensione di anzianità si aggiunge, per i lavoratori «precoci», eventualmente licenziati, data la giovane età ed il consistente numero di anni di contributi versati, all'impossibilità di godimento della pensione attraverso gli attuali ammortizzatori sociali;

le problematiche createsi di grave impatto sociale – afferenti a numerose aziende – hanno già riscosso l'attenzione del precedente Governo che non ha provveduto, però, a risolvere le problematiche innanzi riportate;

in particolare, lo stato di disagio prodotto dalla deficienza della citata normativa assume rilevanza immediata nei confronti della ditta Ex Avino, nella quale si sono registrati casi di lavoratori che, pur avendo superato i 35 anni di contributi (alcuni quasi 37), si ritrovano addirittura senza lavoro e senza pensione, mentre per la società Alenia accade che da anni continuano processi espulsivi incentivati dall'azienda e che riguardano centinaia di dipendenti;

da detti processi sono stati esclusi i «precoci», pur avendo molti più anni di contributi di quelli richiesti, ma paradossalmente essi sono anche rimasti vittime di anni di cassa integrazione (una condizione che oggi continua a perpetrarsi in modo sempre più aberrante);

attualmente, oltre alla cassa integrazione sono imminenti vari provvedimenti poco rassicuranti come le privatizzazioni, ed il tutto diventa più dannoso laddove si consideri che trattasi di occupazione in un territorio ad alto tasso di disoccupazione,

l'interpellante chiede di conoscere quali iniziative si intenda intraprendere per abolire i denunciati effetti nocivi della esistente disciplina legislativa e per coprire con altri provvedimenti le fattispecie denunciate, costituenti discriminazioni evidenti poiché mancanti di specifica copertura che determina notevole disagio sociale ed evidenti danni non solo ai lavoratori licenziandi e mobilitandi ma alle stesse aziende interessate.

(2-00218)

Interrogazioni

LAURIA, MONTAGNINO, VERALDI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Per conoscere:

le cause, le circostanze e le responsabilità della gravissima sciagura ferroviaria di Rometta Marea;

le cause dell'enorme ritardo con cui si sta realizzando il doppio binario sulla tratta Palermo-Messina, che, secondo quanto rivelato dal «Corriere della sera» il 22 luglio 2002, sarà completato – nei 163 chilometri che mancano e con le cadenze finora osservate – nel 2171.

(3-00554)

CASTELLANI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

risulta che, a tutt'oggi, per l'anno scolastico 2002-2003 non è stata autorizzata alcuna assunzione nei ruoli di personale docente di ogni ordine e grado di scuola;

questa determinazione colpisce gravemente oltre che la scuola italiana una regione come l'Umbria che ha cercato sempre di dotarsi di un servizio scolastico qualificato e rispondente alle attuali esigenze di una società in rapida trasformazione;

oltre tutto tale decisione risulta del tutto ingiustificata perché nelle due province di Perugia e Terni risultano vacanti numerosi posti previsti in organico, che, in mancanza di personale di ruolo, saranno ricoperti da docenti precari, con un aumento del fenomeno del precariato nella Regione;

tale situazione non solo comporta disagio alla scuola ed incertezza al suo futuro, ma determina una immotivata penalizzazione per la scuola ed i docenti dell'Umbria,

si chiede di conoscere:

quali siano le motivazioni che hanno impedito di autorizzare il competente ufficio scolastico regionale ad assumere nei ruoli e per i posti resisi vacanti il personale docente collocato utilmente nelle relative graduatorie;

se non si intenda recedere da tale determinazione e quindi autorizzare l'assunzione del necessario personale nei ruoli della scuola della regione Umbria.

(3-00555)

BEVILACQUA, SEMERARO, SPECCHIA, TIRELLI, TOMASSINI, PERUZZOTTI, GRILLOTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nel corso dell'ultimo semestre 1995 e del primo 1996 la S.R.L. Coop Banca Popolare Commercio & Industria di Milano attraverso una offerta pubblica d'acquisto acquisì una partecipazione di controllo del 60% dell'allora Banca Popolare di Luino e di Varese, con direzione generale a

Varese, fondata nel 1888, che contava oltre 33.000 soci, previa la sua trasformazione in società per azioni;

con la convenzione di un protocollo d'intesa datato 20 dicembre 1995, stipulata con la collaborazione della vigilanza bancaria in Roma, che la impegnava, sul piano giuridico nonché di correttezza e di onore, a preservare l'identità istituzionale e l'autonomia funzionale della controllata, si assicurava il suo legame territoriale, anche nell'interesse dei numerosissimi dipendenti, oltre che nell'interesse della clientela locale;

all'assemblea successiva della primavera del 1997, la controllante S.R.L. Coop Banca Commercio & Industria, attraverso i propri esponenti e tramite persone ad essa collegate, grazie ad una anomala votazione dei nominativi, votazione per «differenza», che ha dato luogo ad impugnazione, faceva nominare un nuovo consiglio di amministrazione. Detta votazione era l'origine di una causa, attualmente pendente al n.23812/2000, avanti la Corte Suprema di Cassazione. La causa veniva discussa all'udienza del 22 aprile 2002, la sentenza non è stata ancora depositata e la controversia investe direttamente il potere degli amministratori eletti, ritenuti dalla minoranza quali meri amministratori di fatto e non già di diritto;

in pendenza dei procedimenti predetti, la controllante e il consiglio di amministrazione della controllata, da essa imposto, ha proceduto ad una serie di operazioni volte all'acquisizione delle azioni della Banca di Luino, quotate al mercato ristretto di Milano, fino ad arrivare al rastrellamento dell'80% dei titoli, con modalità che furono denunciate dal Sen. Avv. Giovanni Valcavi, azionista della Banca, e, da altri soci, nel 1977 nuovamente denunciate e quindi nel 1999;

attualmente il fascicolo reca il n. 555/97 ed è assegnato al sostituto procuratore Dott. Agostino Abate della Procura della Repubblica di Varese;

nel corso del 2001 la «Commercio & Industria», le cui possibilità patrimoniali si aggirano intorno ai mille miliardi, decise di assumere il controllo della banca Carime delle Calabrie e regioni limitrofe, con oltre 3000 dipendenti, contro l'impegno in corrispettivo multiplo dei suoi mezzi propri. Ne derivò l'inizio di una grave crisi per la «Commercio & Industria»; i suoi titoli precipitarono sulla Borsa valori di Milano, con riflessi immediati sulla stampa specializzata finanziaria, mentre diventava amministratore delegato della stessa il Dott. Auletta Armenise, già amministratore della S.P.A. Banca Intesa, che aveva proposto alla «Commercio & Industria» l'acquisto della Carime;

sintomi di tali gravi difficoltà sono rilevabili dall'Assemblea del 27 aprile 2002, durata oltre 10 ore, e dal fatto che Banca Intesa abbia mantenuto la quota del 25% di Carime, ed il ricorso straordinario, ma fin qui non eseguito, di un aumento di capitale di 205.000.000 di euro, attraverso l'impegno di un futuro intervento di Mediobanca e Unicredito ad acquisire le azioni inoplate di «Commercio & Industria»;

appariva a questo punto che il 2 giugno 2002 i quotidiani economici ed Internet pubblicavano l'annuncio del piano industriale del nuovo amministratore delegato di «Commercio & Industria», già Direttore gene-

rale della venditrice Banca Intesa, relativo alla prevista incorporazione, da parte della «Commercio & Industria», della S.p.A. Banca popolare di Luino e Varese, che conta ancora 11.000 soci senza alcun pagamento per contanti, ma con l'offerta di un cambio con le sue svilite azioni;

naturalmente il titolo è ulteriormente caduto in ribasso e viene in questo momento rastrellato dalla Banca dominante;

non solo l'incorporazione di cui al piano annunciato viola gravemente il protocollo d'intesa del 20 dicembre 1995, che impegnava «Commercio & Industria», sul piano sia giuridico che di correttezza e di onore, a «preservare l'identità istituzionale e l'autonomia funzionale» della controllata, quanto comporterà, ove autorizzata dalla Banca d'Italia, la scomparsa della Banca Popolare di Luino e di Varese, i cui soci sono ancora 11.000. Detti soci hanno subito una fortissima caduta del titolo, mentre i dipendenti rischiano una vera e propria diaspora, senza contare il fatto negativo per l'intera provincia, privata di un istituto di credito di primaria valenza territoriale legato allo sviluppo armonico del territorio; da qui la denuncia vibrata della segreteria provinciale della Fabi, il maggior sindacato bancario, apparsa sulla «Prealpina» di Varese;

l'articolo 31 del Testo unico 19/1993, a mente della più autorevole dottrina, ritiene nulla una incorporazione di una società per azioni, i cui soci hanno un diritto di voto in proporzione delle azioni in loro possesso, dal momento che le Banche Popolari hanno un diritto di voto capitaro, limitazione di partecipazione di capitale posseduto ed altri vincoli, e comunque l'autorizzazione della Banca d'Italia può essere data solo in presenza dell'interesse dei creditori e di esigenze di stabilità, che nella specie non ricorrono, in ogni caso per la controllata, solo che si pensi alle conseguenze del voto capitaro;

il piano industriale prevede anche il realizzo di tutti gli immobili della Luino attraverso una operazione di *spin off* e lo scorporo di tutti i suoi sportelli che unitamente a quelli di «Commercio & Industria» verrebbero intestati a due distinte Banche - reti, una al Nord e una al Sud, con la dismissione di oltre 900 dipendenti. Al vertice rimarrebbe come *holding* la S.R.L. Coop Banca Commercio & Industria, le cui delibere assembleari sarebbero rimesse al voto capitaro dei suoi soci, contro ogni logica di stabilità, il tutto non certo sorretto da esigenze dei creditori ma solo dalla esigenza di completare il pagamento del prezzo del 25% a Banca Intesa (operazione Carime), e non assicurerebbe alcuna stabilità di *governance* e darebbe inoltre luogo certamente ad un gravissimo contenzioso tra azionisti e società,

si chiede di conoscere quali passi concreti si intenda assumere d'urgenza perché:

a) la Banca d'Italia non abbia a rilasciare l'autorizzazione sopra descritta di incorporazione della Banca Popolare di Luino e Varese assumendo ogni competente provvedimento che preservi l'identità istituzionale e l'autonomia funzionale della stessa, a vantaggio degli azionisti, dei dipendenti, del suo territorio, delle sue imprese e attività economiche;

b) perché la Consob garantisca altre soluzioni diversamente rispondenti agli interessi dei creditori e dei soci della stessa «Commercio & Industria».

(3-00556)

PASSIGLI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

la legge 4 aprile 2002, n. 56, ha fissato al 30 giugno 2002 la scadenza di tutti gli organi amministrativi dell'Associazione italiana della Croce Rossa;

non è stato ancora approvato il nuovo statuto dell'Associazione italiana della Croce Rossa e che l'intero percorso delle riforme statutarie è stato costellato da momenti di incomprensione con il Governo, causando il blocco delle elezioni degli organi associativi;

il Governo ha atteso oltre un anno per trasmettere le controdeduzioni al testo approvato dall'assemblea della Croce Rossa Italiana del febbraio 2002 e che è stato inaspettatamente elaborato un nuovo statuto in sede governativa;

nonostante il nuovo testo trasmesso dal Governo sia stato approvato dall'Assemblea generale, aderendo a un invito espresso dal Ministro della salute, non sono stati riscontrati passi avanti nell'*iter* di approvazione con la conseguenza di un probabile quanto inauspicato commissariamento dell'Associazione;

questo atteggiamento del Governo rischia di compromettere gravemente il principio di indipendenza su cui si basa l'attività di ogni società nazionale di Croce Rossa,

si chiede di conoscere:

quali siano le cause della inadempienza del Governo a dare corso all'approvazione della riforma statutaria della Croce Rossa che sta producendo la paralisi istituzionale dell'Associazione;

se non si ritenga che tale atteggiamento del Governo rischi di compromettere gravemente l'indipendenza dell'Associazione della Croce Rossa, ledendone il prestigio e riducendone l'efficacia e procurando di fatto un danno all'intero paese e a quell'umanità sofferente cui i volontari della medesima si dedicano con impegno.

(3-00557)

PEDRINI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

l'incidente ferroviario occorso in Sicilia lungo la linea Palermo-Messina ha, ulteriormente, messo in evidenza il problema complessivo della sicurezza nell'intero sistema italiano dei trasporti;

per quanto riguarda il sottosistema ferroviario gestito da RFI e Trenitalia, società operative delle Ferrovie dello Stato a capitale interamente pubblico, vengono denunciate da tempo l'arretratezza tecnologica e le inefficienze della rete e dell'armamento, nonché i disservizi che tutto questo provoca per l'utenza;

a fronte della disastrosa conduzione delle Ferrovie dello Stato, si sostiene da parte dei suoi vertici che ne è stato conseguito il risanamento attraverso tagli al personale e risparmi sulle spese gestionali anche facendo ricorso alla esternalizzazione dei lavori da eseguire, compresi quelli relativi alla sicurezza;

nonostante la rovinosa situazione esistente il Governo intende realizzare opere faraoniche, come il ponte sullo stretto di Messina, quando appare evidente che, quantomeno in questa fase, tutte le risorse disponibili andrebbero concentrate nel risanamento delle linee ferroviarie fatiscenti, nel raddoppio dei binari laddove sono ancora a rotaia unica, nell'ammmodernamento dell'armamento che deve essere ancora dotato dei moderni sistemi di controllo automatico, resi disponibili dalla tecnologia e sicuramente capaci di abbassare significativamente la soglia di rischio,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, nella qualità di autorità vigilante, sia a conoscenza delle modalità con le quali le Ferrovie dello Stato controllano la qualità dei lavori eseguiti da ditte esterne e se ne condivide criteri e procedure;

se il Ministro non ritenga che le Ferrovie dello Stato, con il loro operato, siano venute meno ai loro compiti di servizio pubblico;

se ed, eventualmente, quali azioni il Ministero controllante delle Ferrovie dello Stato intenda intraprendere per obbligare gli assuntori del servizio pubblico dei trasporti ferroviari a svolgere compiutamente i servizi loro affidati, nel più assoluto rispetto della sicurezza dei passeggeri;

se, infine, in considerazione di quanto avvenuto non soltanto recentemente in Sicilia ma più complessivamente su tutta la rete ferroviaria negli ultimi tempi a causa dei criteri gestionali delle Ferrovie dello Stato, il Ministro non ritenga che sia opportuno procedere ad un pronto rinnovo dei vertici aziendali.

(3-00558)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

COLETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che molte imprese italiane, che hanno operato ed operano ancora in Libia, hanno crediti nei confronti del Governo libico;

che si tratta di crediti riconosciuti da Enti e Compagnie governative libiche, alcuni confermati da sentenze delle stesse Corti libiche, derivanti da esportazioni di beni o di lavori eseguiti dalle stesse imprese italiane;

che il Governo libico blocca tali pagamenti alle nostre imprese, sostenendo l'esistenza di un contenzioso con il Governo italiano per il risarcimento di danni di guerra e del periodo coloniale;

che tali insolvenze da parte della Libia pregiudicano, e di non poco, la vita di quelle aziende italiane coinvolte, in quanto sono crediti di ingente entità,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio e Ministro degli affari esteri non ritenga di:

attivarsi, con tempestività, al fine di difendere i diritti di tutte le aziende italiane coinvolte;

farsi promotore di un accordo bilaterale di reciprocità fra Italia e Libia, al fine di proteggere le aziende italiane che hanno avuto ed hanno rapporti con la Libia.

(4-02706)

LIGUORI, VERALDI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che, nonostante le riformulazioni da parte della R.F.I. S.p.A. (Rete Ferroviaria Italiana) del Piano di priorità degli investimenti, operate a seguito delle richieste di approfondimento avanzate dal CIPE con riferimento alla quota degli investimenti destinati al Mezzogiorno, inizialmente limitata al 17%, il nuovo schema di Addendum al contratto di programma 2001-2005 tra il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e le Ferrovie dello Stato S.p.A. del marzo 2002 continua ad attribuire al Mezzogiorno solo il 26,5% delle risorse;

che pertanto, ancora una volta, malgrado gli annunci del Governo, non si è raggiunto neppure l'obiettivo minimo di destinare al Mezzogiorno il 30% delle risorse ordinarie al fine di soddisfare il principio di addizionalità a quelle risorse – definite aggiuntive – espressamente dedicate al riequilibrio economico-sociale;

che tale grave inadempienza interviene malgrado il Contratto di Programma 2001-2005 stabilisca che la quota di investimenti da destinare al Mezzogiorno debba essere pari al 37%, esclusi gli interventi diffusi sulla rete, ed il IV Rapporto del Dipartimento per le Politiche di sviluppo 2000-2001 (ripreso dal Documento di programmazione economico-finanziaria dello scorso anno) altresì stabilisca, con riferimento al riparto territoriale delle risorse pubbliche, che il 45 % della spesa in conto capitale (del periodo 2001-2008) debba essere destinato a interventi nel Mezzogiorno e nelle Isole;

che, nella ripartizione delle risorse della finanziaria 2002 ammontanti a 4.607 milioni di euro (pari a circa 8.920 miliardi di lire), esclusi gli interventi per la manutenzione straordinaria, la sicurezza e l'ammodernamento della rete, si destinano 2.695 milioni di euro (circa 5.200 miliardi di lire) per il programma Alta velocità-Alta capacità relativo alla Torino-Novara e Novara-Milano a fronte di solo 64 milioni di euro (circa 123 miliardi di lire) al Mezzogiorno ed alle Isole per il riequilibrio e lo sviluppo socio-territoriale, di cui solamente 31 miliardi di lire (16 milioni di euro) per il quadruplicamento della Salerno-Battipaglia, il cui fabbisogno da reperire entro il 2005 è di 1.000 miliardi di lire,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano intervenire, per quanto di loro competenza, per stanziare a favore del Mezzogiorno d'Italia la quota di risorse nella misura richiamata in premessa, necessaria e fondamentale per la riduzione del *gap* infrastrutturale del Mezzogiorno e per il riequilibrio dell'intero territorio nazionale;

se non reputino gravemente inadeguate le risorse previste al fine di assicurare il finanziamento degli interventi inclusi nel Programma Operativo Nazionale (PON) Settore Trasporti – periodo di programmazione 2000-2006 – e delle tratte ferroviarie del Mezzogiorno incluse nella rete SNIT (Sistema Nazionale Integrato Trasporti), segnatamente della direttrice Tirrenica sud (linea Napoli-Salerno-Battipaglia-Reggio Calabria-Messina-Palermo), eliminando in tempi brevi la completa saturazione del tronco Salerno-Battipaglia nonché realizzando l'ammodernamento della linea Lametia Terme-Catanzaro Lido.

(4-02707)

RONCONI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che in data 2 luglio 2002 alle ore 22.00 presso la Sala Podiani della Galleria Nazionale dell'Umbria, Palazzo dei Priori, si è tenuto un balletto organizzato dall'Associazione «Dance Gallery», spettacolo che avrebbe determinato, complessivamente, l'utilizzo delle sale 26 e 27 (Sala Podiani), 28, 29 e 30 della Galleria, con l'afflusso di circa 250 spettatori;

che, a quanto riferito, nella Sala Podiani sarebbe stato addirittura montato un palco per consentire lo svolgimento del balletto, e sarebbero state posizionate numerose sedie per gli spettatori, senza considerare poi l'installazione di amplificatori, luci e quant'altro è servito per la realizzazione dello spettacolo;

che in tutte le sale della Galleria interessate dall'evento sono esposte tele ed opere preziosissime del '500 e del '600 come di seguito elencate, opere che sono ovviamente rimaste esposte anche durante lo svolgimento dello spettacolo:

Sala Podiani:

Cristoforo Ghepardi, Pala di Santa Maria del Popolo, 1548/49;

Ilendrick Van Den Broeck detto Arrigo Fiammingo, Adorazione dei Magi, 1564;

Ippolito Borghesi, Assunzione, 1610 circa;

Sala 26:

Giannicola di Paolo, Incredulità di San Tommaso, 1512/39;

Orazio Alfani, Sacra Famiglia, 1650/55;

Vincenzo Danti, Statuetta Figura Allegorica, 1573 circa;

Naldini, Presentazione Dio Gesù al Tempio;

Cesare Francia detto Il Polino, Serie di Miniature, 1590/1600;

Sala 28:

Ventura Salimbeni, Madonna col Bambino e San Giovannino, 1606/08;

Valentin de Boulogne, Cristo e la Samaritana, 1620 circa;
Orazio Gentileschi, Santa Cecilia che suona spinetta, 1615 circa;

Arte Tedesca del XVII sec., Monumento equestre di Orazio Baglioni, 1630 circa, oltre a dipinti di Francesco Mochi, Luigi Scaramuccia e un mobile intagliato e intarsiato;

Sala 29:

Pietro Berrettini detto Pietro da Cortona, Natività della Vergine e Madonna col Bambino e Santa Martina;

dipinti del Sassoferrato, di Gian Domenico Cerrini, di Pietro Montanini, Luti, Corrado Giaquinto, Francesco Busti e Giacinto Bocca-nera;

Sala 30:

Dipinti di Mazzanti, Pierre Subleyras e Sebastiano Conca;
che l'intera rappresentazione sarebbe stata ripresa da una *troupe* televisiva e che le riprese non avrebbero ovviamente risparmiato le opere esposte nella Galleria;

che l'utilizzo di spazi, che si trovano sotto la tutela del Ministero per i beni e le attività culturali, per l'allestimento di spettacoli e la registrazione degli stessi, è regolamentato dalla legge Ronchey, legge 3/1997, che per tale uso sia fatta richiesta direttamente al responsabile dell'Istituto culturale o della Soprintendenza e che, solo previo rilascio della relativa autorizzazione e pagamento di relativo canone, l'interessato possa usufruire dei suddetti spazi, tant'è che, ad esempio, per le rappresentazioni al Teatro romano di Spoleto, l'organizzazione del Festival dei Due Mondi ha dovuto quest'anno versare euro 14.460 alla Soprintendenza Archeologica e euro 5.165 alla Soprintendenza ai beni culturali;

che non risulta che presso gli uffici della Soprintendenza sia mai pervenuta richiesta di autorizzazione né per lo svolgimento del balletto, né per il montaggio delle attrezzature, né per la mobilità della *troupe* televisiva all'interno della Galleria, né per un servizio di vigilanza adeguato all'afflusso del pubblico pagante e che paradossalmente, se così fosse, lo spettacolo, patrocinato dal Comune di Perugia, non avrebbe avuto l'autorizzazione dei competenti Uffici della Soprintendenza;

che, come detto, non sembra sia mai stato pagato il canone previsto dalla legge Ronchey per l'utilizzo delle sale della Galleria Nazionale dell'Umbria;

che non sembra che il personale di custodia della Galleria Nazionale dell'Umbria abbia ricevuto richiesta di autorizzazione, ma sarebbe stato messo al corrente dello svolgimento dello spettacolo con semplice comunicazione da parte del Funzionario bibliotecario della Soprintendenza, vergata di pugno sul registro delle comunicazioni, e, la sera dello spettacolo, sarebbe rimasto nell'organico abitualmente previsto durante l'orario di chiusura della Galleria, ovvero per la vigilanza notturna;

che per assistere allo spettacolo gli spettatori hanno pagato al personale della Associazione Dance Gallery un biglietto di euro 10,00;

che pertanto lo spettacolo necessitava di rilascio di autorizzazione da parte della SIAE;

che, visti il tipo di edificio e i locali, le sale della Galleria Nazionale dell'Umbria, in cui lo spettacolo si è svolto e vista la quantità di gente affluita, circa 250 persone, si sarebbe dovuta richiedere una vigilanza antincendio nonché un servizio di sicurezza aggiuntivo;

che si ritiene che sia stato quantomeno irresponsabile allestire uno spettacolo di danza nelle sale di un Museo con opere preziosissime esposte a vista che richiedono, pertanto, enormi cautele di custodia per prevenire il deterioramento dovuto ad eventuali alterazioni delle normali condizioni dell'ambiente: luce, tasso di umidità, temperatura etc.; non a caso le sale della Galleria sono dotate di appositi rilevatori;

che non si vogliono nemmeno immaginare i danni causati dall'afflusso di 250 persone all'interno di dette sale, dall'utilizzo di riflettori e telecamere, dalla generazione di vibrazioni, dall'alterazione della temperatura e del livello di umidità dei locali,

si chiede di conoscere:

se non si ritenga atteggiamento irresponsabile e dannoso, per la conservazione del patrimonio artistico custodito presso la Galleria Nazionale dell'Umbria, quello di promuovere lo svolgimento di spettacoli musicali all'interno delle sale di una Galleria di prestigio che ha tra l'altro riaperto da poco tempo dopo lungo restauro;

se, stando a quanto esposto in premessa, non si ritenga opportuno promuovere una verifica:

del possesso, da parte dell'Associazione Dance Gallery, delle autorizzazioni obbligatorie, per simili eventi, ai sensi della vigente normativa in materia di sicurezza e pubblici spettacoli in spazi che ricadono sotto la tutela del Ministero per i beni e le attività culturali (SIAE, Vigili del Fuoco, Servizio d'ordine, Permesso di registrazione) rendendo noto se e da chi sia stato autorizzato lo svolgimento dello spettacolo dello scorso 2 luglio nella Sala Podiani;

dell'avvenuto pagamento del canone previsto dalla legge Ronchey, dal momento che, in caso di inadempienza, la questione presenta tutti gli estremi per essere sottoposta all'attenzione della Corte dei Conti.

(4-02708)

VALLONE. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il signor Elia Zappia, iscritto al terzo anno della «Scuola Universitaria Interfacoltà in Scienze Motorie» con sede in Torino, nel marzo 2002 presentava presso la Segreteria della Scuola Universitaria in parola il «Modulo unico di autocertificazione», allo scopo di avvalersi del beneficio della contribuzione ridotta delle tasse universitarie;

stante l'entità dei redditi familiari denunciati nell'Unico 2002, il signor Zappia rientrava nella fascia «terza» di redditi, alla quale corrispondeva una rata pari a euro 359,01;

per mera inavvertenza, il Zappia mancava di annerire la casella «no» in corrispondenza del punto «Redditi prodotti all'estero da cittadini italiani e stranieri» riportato sul modulo di autocertificazione summenzionato;

pedissequamente a tale svista, l'Amministrazione finanziaria della Scuola Universitaria Interfacoltà in Scienze Motorie di Torino procedeva alla perentoria esclusione del Zappia dal beneficio della contribuzione ridotta di cui sopra e, contestandogli la violazione di una norma tutta interna alle facoltà universitarie, faceva rientrare il medesimo nella «settima» fascia di reddito, alla quale corrispondeva una rata pari a euro 943,98;

a nulla valevano le rettifiche formali del Zappia inoltrate con esposto del 28 marzo 2002 alla responsabile dell'area didattica della Scuola Universitaria Interfacoltà in Scienze Motorie di Torino, dottoressa Anna-paola Viridis;

la Direzione amministrativa e finanziaria della Scuola Universitaria in parola non è nuova in cotale atipica gestione dell'Interfacoltà in Scienze Motorie, tant'è che al medesimo Zappia, durante l'anno accademico 1999-2000, il Dirigente Amministrativo, dottor Antonio Postiglione, richiedeva con lettera raccomandata i seguenti certificati: copie delle dichiarazioni ICI e IRAP, estratto di conto corrente bancario e postale, conto titoli, titoli di Stato e obbligazioni posseduti da tutti i componenti il nucleo familiare, bollette di utenza gas, luce e telefono, ricevuta di pagamento del canone di locazione, eccetera;

pende giudizio dinanzi la Procura della Repubblica di Torino per accertare, alla luce di quanto esposto, il configurarsi di una ipotesi di reato;

tale linea di condotta non trova riscontro in nessuna delle Facoltà dell'Università di Torino, né – a quanto è dato conoscere – altrove,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non riscontri nella linea di condotta della Dirigenza amministrativa e finanziaria della «Scuola Universitaria Interfacoltà in Scienze Motorie» di Torino un comportamento ingiustificato, anti-didattico e vessatorio a danno degli studenti iscritti, ai quali è consentito avvalersi del beneficio della contribuzione ridotta, qualora ricorrano i requisiti di reddito;

se il Ministro in indirizzo non riscontri, altresì, nel comportamento perpetrato dagli Organi in parola una palese violazione della normativa vigente in materia di tutela della *privacy*, stante l'insolita richiesta di copiosa documentazione personale inoltrata agli studenti;

se il Ministro in indirizzo, nell'ambito delle proprie competenze, non ritenga opportuno intervenire allo scopo di rimuovere lo stato di

cose esposte in premessa ed evitare per l'avvenire il perpetrarsi di tali illegittimi e vessatori comportamenti.

(4-02709)

SALZANO, RUVOLO. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – (Già 3-00371)

(4-02710)

MALABARBA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'articolo 2342 del codice civile impone la predisposizione di un attento procedimento di stima nel caso di conferimento di beni in natura in società;

gli articoli 2372 e 2391 del codice civile dispongono le regole relative all'azione del socio e dell'amministratore in conflitto d'interessi, imponendo obblighi di astensione in presenza di un interesse in conflitto;

l'articolo 91 del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, testo unico della finanza, stabilisce che la Consob eserciti i suoi poteri «avendo riguardo alla tutela degli investitori nonché all'efficienza e alla trasparenza del mercato, del controllo societario e del mercato dei capitali»,

si chiede di conoscere:

se non si ritenga che la possibilità, prevista dal decreto-legge n. 351 del 2001, convertito dalla legge n. 410 del 2001, di conferire in un fondo immobiliare beni immobili di proprietà dei soci della Società di gestione per un'entità fino al 60 per cento del valore del fondo, costituisca un fatto potenzialmente in contrasto con gli interessi dei risparmiatori che nel fondo immobiliare investano, e in generale con l'andamento dell'intero mercato dei fondi immobiliari, nonché conflitto tra i conferenti gli immobili, la società di gestione del risparmio e i sottoscrittori del fondo da questa gestito;

se non si ritenga che costituisca particolare pericolo il fatto che – anche per ciò che riguarda il conferimento al fondo immobiliare di beni appartenenti, in così rilevante proporzione, ai soci della Società di gestione o a società del medesimo gruppo cui essa appartiene – la valutazione degli immobili conferiti al fondo possa avvenire senza i presidi previsti dal codice civile per la valutazione dei conferimenti in natura in società per azioni;

se per le suddette ragioni non si debba prevedere un generale, attento e urgente ripensamento della norma onde evitare la diffusione di prodotti finanziari che con le loro caratteristiche rischiano di esporre i risparmiatori a pratiche di natura abusiva con danno finanziario alle società di gestione che li gestiscono;

se non si ritenga disdicevole e se costituisca il vero quanto appare sul giornale «La Repubblica» del 25 giugno scorso, pagina 27, nella rubrica non firmata «Affari in piazza», e cioè la decisione, anche riportata nel prospetto informativo della società Pirelli & C. Real Estate, di retribuire in modo variabile l'Amministratore delegato di detta società in mi-

sura del 5 per cento della differenza tra l'utile netto consolidato dell'esercizio e l'utile netto consolidato derivante da attività tipiche, in quanto tale meccanismo di calcolo della retribuzione potrebbe spingere il beneficiario a scelte in contrasto con gli interessi della società anziché incentivarne l'operato nella direzione dei medesimi.

(4-02711)

SPECCHIA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che nei giorni scorsi un altro incidente si è verificato sulla strada statale n. 172 «Dei trulli» all'altezza di Laureto, frazione di Fasano (Brindisi), dove una bambina è stata investita da un'auto;

che la statale, che presenta una particolare pericolosità tra Fasano e Locorotondo, ha dei punti particolarmente critici nei pressi del distributore di benzina AGIP, nel tratto che attraversa la frazione di Laureto e allo svincolo per la Selva di Fasano, dove sarebbe quanto meno necessario un minimo di illuminazione pubblica ed un semaforo;

che sono necessari interventi urgenti da parte dell'Anas d'intesa con il Comune di Fasano,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire presso l'Anas per la risoluzione del problema innanzi evidenziato.

(4-02712)

RONCONI. – *Al Ministro della giustizia.* – Atteso:

che con citazione notificata in data 8 agosto 2001 (doc.1) la S.r.l. Ricci Mobili citava in giudizio la S.r.l. Sedital, avanti al Tribunale di Bologna, chiedendo di essere risarcita in ragione di una pretesa attività di concorrenza sleale che sarebbe stata svolta da quest'ultima, chiedendo altresì la risoluzione del contratto di fornitura intercorso, avente per oggetto mobili;

che in tale giudizio – che assumeva il n. 11249/01 R.G. – si costituiva tempestivamente la Sedital depositando comparsa di costituzione e risposta con la quale chiedeva respingersi l'avversa domanda;

che tale causa si trova ora fissata al 5 dicembre 2002 avanti al Giudice Dott.ssa De Cristofaro per la prima udienza di trattazione;

che con ricorso depositato nell'ottobre 2001 la S.r.l. Sedital chiedeva al Tribunale di Bologna emettersi decreto ingiuntivo nei confronti della S.r.l. Ricci Mobili per il pagamento di lire 270.108.240 rappresentante il prezzo di merce regolarmente fornita da Sedital a Ricci Mobili e da questa pienamente accettata e mai contestata, interamente utilizzata e rivenduta a terzi, domandando così l'adempimento dello stesso contratto di fornitura intercorsa, per il quale Ricci Mobili con l'iniziativa di cui *sub A* aveva chiesto la risoluzione;

che il decreto ingiuntivo veniva emesso in data 23 ottobre 2001, e notificato il 31 ottobre 2001;

che la S.r.l. Ricci Mobili proponeva opposizione avverso detto decreto ingiuntivo con atto notificato il 10 dicembre 2001, indicando la prima udienza del 9 maggio 2002 e il giudizio assumeva il N. 17098/01 R.G.;

che in esso la Ricci Mobili confermava la richiesta di risoluzione del contratto di fornitura per preteso inadempimento della Sedital, per le stesse ragioni di cui sopra;

che la S.r.l. Sedital si costituiva in giudizio chiedendo la reiezione dell'opposizione, sottolineando la palese strumentalità e assoluta infondatezza della preventiva iniziativa di Ricci Mobili di cui al *sub A*), anche qui producendo numerosi documenti, evidenziando le proprie ragioni di merito, e l'urgenza per la stessa sopravvivenza dell'azienda di far decidere subito il punto della provvisoria esecuzione del decreto, e chiedeva anticiparsi l'udienza;

che il Giudice nominato, Dott.ssa Squarzoni, accogliendo tale richiesta, anticipava la prima udienza di comparizione al 28 febbraio 2002;

che tale udienza, stante l'indisponibilità della Dott.ssa Squarzoni, veniva tenuta dal giudice ordinario aggiunto Dott.ssa Elisabetta Pessina;

che all'udienza la Sedital chiedeva concedersi la provvisoria esecuzione del decreto ingiuntivo ai sensi dell'art. 648 del codice di procedura civile, e i difensori delle parti illustravano in quella sede le rispettive argomentazioni e si riservava;

che solo in data 3 maggio 2002 la Dott.ssa Pessina scioglieva la riserva così testualmente disponendo: «poiché da una sommaria lettura degli atti non appare del tutto infondata la suddetta eccezione di incompetenza territoriale P.Q.M. rinvia la causa all'udienza del 3 aprile 2003 alle ore 11,00 avanti al G.U. Dott.ssa Fiammetta Squarzoni per la precisazione delle conclusioni»;

che con istanza 08/05/2002 la difesa della Sedital ricorreva al Giudice Dott.ssa Squarzoni chiedendo la revoca dell'ordinanza della Dott.ssa Pessina, con anticipazione dell'udienza ai fini del contraddittorio;

che con provvedimento 13 maggio 2002 il Giudice Dott.ssa Squarzoni così disponeva: «Visto, si deciderà all'udienza in contraddittorio delle parti. Bologna 13/05/2002 il Giudice f.to Dott. M.F. Squarzoni», rinviando così puramente e semplicemente ogni riesame ed oltre un anno;

che con ulteriore istanza 14 giugno 2002 la Sedital tornava a chiedere l'anticipazione dell'udienza sottolineando che un mero rinvio di un anno senza motivazione stava compromettendo in concreto la stessa sopravvivenza della propria azienda;

che la Dott.ssa Squarzoni così provvedeva: «Il Giudice, letta l'istanza che precede; rilevato che con l'ordinanza 3 maggio 2002 il Giudice Onorario ha ritenuto "non del tutto infondata l'eccezione di incompetenza territoriale" fissando quindi udienza di p.c.; considerato, pertanto che il contraddittorio necessario delle parti spiega pienamente i propri effetti, attesa la decisione assunta di decidere la preliminare questione di rito; P.Q.M. rinvia alla già fissata udienza di p.c. Bologna, 18 giugno 2002» e cioè al 3 aprile 2003,

l'interrogante chiede di conoscere:

se a parere del Ministro rientri nella normalità che in oltre due mesi di riflessioni un giudice legga «sommariamente» gli atti e non invece con la dovuta e scrupolosa attenzione che l'esercizio giurisdizionale imporrebbe;

se a parere del Ministro questo caso non rappresenti l'ennesimo segnale della necessità di provvedere quanto prima ad una riforma organica del sistema giudiziario, anche e soprattutto in ordine alla celerità dei processi la cui estenuante lunghezza comporta numerosi e drammatici problemi ai cittadini ed alle aziende;

se e quali provvedimenti si intenda assumere in relazione al caso sopra rappresentato.

(4-02713)

RIPAMONTI, PAGLIARULO, SODANO Tommaso, VERALDI, PIZZINATO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la società Trenitalia, divisione passeggeri, IDR di Roma, il giorno 25 giugno 2002, nella persona del responsabile d'Impianto, ingegnere Paolo Dinelli, ha inviato il macchinista signor Valter Lemma presso il Servizio Sanitario Ferrovie dello Stato di Roma in Via Pigafetta, 9 per essere sottoposto a visita secondo il protocollo definito «fattore umano»;

il lavoratore, credendo inizialmente di essere sottoposto ad accertamenti sanitari di approfondimento relativi alle visite periodiche effettuate di recente, preoccupato per il suo stato di salute, in un primo momento non ha sollevato alcuna eccezione; solo successivamente si accorgeva che la visita non era rivolta al controllo del suo stato di salute ma ad accertamenti di natura psichiatrica e psicoattitudinale;

alla richiesta di spiegazioni riguardo la causa di tale procedura irrituale i responsabili del Servizio sanitario hanno semplicemente risposto che quella visita, così definita, era stata disposta senza altri motivi dal dirigente;

pur contrariato ed umiliato da un trattamento sanitario non gradito ed invasivo sia sul piano fisico che su quello emotivo e temendo effettivamente conseguenze più gravi, egli si è sottoposto, suo malgrado, a tutti gli accertamenti previsti dal protocollo «fattore umano»: analisi del sangue, visita oculistica, ECG, visita cardiologica, visita psichiatrica e *test* psicoattitudinali;

al rientro all'impianto presentava le sue rimostranze al dirigente, il quale ammetteva che la richiesta di visita psichiatrica era da ricollegarsi al suo comportamento nell'ambito di una vertenza sindacale in corso a Roma S. Lorenzo sull'organizzazione dell'ufficio vestiario e sulla logistica delle divise, gli spogliatoi, i servizi igienici e gli armadietti, ed in particolare per aver egli evidenziato formalmente, in un breve rapporto, l'incongruenza tra il suo orario di lavoro e l'orario di normale apertura dell'ufficio vestiario;

per questa stessa ragione il 28 giugno è stato aperto un procedimento disciplinare nei suoi confronti;

non essendoci altri motivi legati all'attività professionale del lavoratore, per stessa ammissione del dirigente, vi è la certezza che la visita sia stata disposta al solo scopo di umiliarlo e sanzionarlo illegittimamente mediante la gestione arbitraria di un potere conferito al datore a scopo di tutela non certamente per intimidire e minacciare i lavoratori;

l'esame psichiatrico e i *test* psicoattitudinali sono accertamenti eccezionalmente invasivi e stressanti poiché pongono in discussione l'equilibrio psichico, la reattività emotiva e la capacità di risposte adeguate; mettono cioè in discussione e sottopongono a verifica l'intera personalità del lavoratore, con conseguenze molto pesanti sia sul piano umano che su quello dei rapporti sociali in ambito lavorativo, tanto che questo tipo di visite, previste esclusivamente per il personale ferroviario addetto a mansioni di sicurezza, può essere disposto d'autorità esclusivamente in sede di selezione del personale, di «revisione» ed a seguito di inconvenienti d'esercizio gravi definiti, oggi, nelle Disposizioni n. 10/2000 e n. 34/2000 del Gestore dell'Infrastruttura;

nel nostro Paese nessuno può essere sottoposto coattivamente a trattamenti sanitari al di fuori degli obblighi di legge così come solennemente sancito dalla Carta Costituzionale, ed è ovvio che nessuna norma consente né al datore di lavoro né al Servizio sanitario delle Ferrovie dello Stato di sottoporre i lavoratori ad accertamenti sanitari al di fuori delle norme che ne regolano l'attuazione in assenza di gravi, documentate, circostanziate ed oggettive situazioni che ne giustificano l'effettuazione;

l'estrema gravità del fatto, l'utilizzazione cioè a fini strumentali e repressivi delle prerogative, delle strutture, e delle competenze professionali del Servizio sanitario delle Ferrovie dello Stato che si trasforma in uno strumento improprio nelle mani dei datori di lavoro per intimidire e umiliare i lavoratori impegnati in vertenze sindacali, al fine di condizionarne l'esito, rappresenta una grave violazione delle norme a tutela della dignità, della salute e dei diritti del cittadino e del lavoratore ed impone urgentissimi e circostanziati chiarimenti,

si chiede di conoscere:

quali motivazioni vi siano alla base della visita coercitiva subita dal lavoratore in oggetto;

quali siano le norme vigenti in generale e le procedure utilizzate in via ordinaria dal Servizio sanitario delle Ferrovie dello Stato per l'effettuazione di accertamenti psichiatrici su lavoratori non coinvolti in alcun incidente, episodio significativo o inconveniente d'esercizio;

quali iniziative intenda adottare il Ministro in indirizzo, per quanto di competenza, nei confronti della società Trenitalia Spa per evitare in futuro il ripetersi di tali analoghi abusi.

(4-02714)

TURRONI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il signor Fabio Benini, condannato a 16 anni di carcere dal tribunale di Forlì per omicidio con sentenza di primo grado del 1° ottobre 2001, è stato trovato morto nella sua cella del carcere di Torino nella mattinata di lunedì 22 luglio 2002;

causa della morte sarebbe stata un infarto;

nel corso della detenzione nel carcere di Forlì, iniziata il 15 febbraio 2001, Benini era dimagrito di 50 chili e negli ultimi tempi era stato colpito da alcuni collassi;

la stampa locale si era più volte occupata del caso di Benini e del suo preoccupante stato di salute diagnosticato come forma molto grave di anoressia;

il trasferimento di Benini in una struttura adeguata alla sua condizione di salute è avvenuta solo il 13 di luglio,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga accettabile che nel 2002 si possa ancora essere lasciati morire in carcere, condannati solo in primo grado;

per quale motivo non siano state adottate adeguate misure nei confronti di una persona notoriamente malata;

perché si sia tardato tanto a trasferirlo nel carcere di Torino;

se una volta giunto colà sia stato sottoposto a tutte le cure necessarie per la sua grave condizione;

quali siano i referti medici, stilati prima all'interno del carcere di Forlì e quindi nel carcere delle Vallette, e se in essi sia ravvisabile una sottovalutazione delle condizioni del signor Benini;

se sia stato visitato da psicologi e quali siano le loro relazioni;

quali determinazioni il Ministro abbia assunto per accertare se da parte della direzione dei due carceri vi siano stati ritardi od omissioni;

se il Ministro non intenda avviare una inchiesta interna volta ad accertare eventuali responsabilità, carenze e omissioni.

(4-02715)

SPECCHIA. – *Ai Ministri delle politiche agricole e forestali, delle attività produttive e dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso:

che da alcuni anni lungo le coste del mare Adriatico, periodicamente nei mesi più caldi, si presenta il fenomeno della mucillagine;

che l'interrogante negli anni scorsi e nelle passate legislature è intervenuto sull'argomento con numerosi atti ispettivi;

che in questi giorni il tratto dell'Adriatico antistante la Puglia è interessato in alcune zone dal fenomeno in questione;

che i pescatori di Santo Spirito (Bari) e quelli di Savelletri di Fasano (Brindisi) a causa della mucillagine lamentano danni ingenti anche per la rottura delle reti,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere e se non ritengano di predisporre l'erogazione

di un indennizzo straordinario per i pescatori pugliesi danneggiati dalla mucillagine.

(4-02716)

SPECCHIA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che la Contrada Grieco, in territorio di Ostuni (Brindisi), punto strategico e di intenso traffico in quanto è sita su un quadrivio dove incrociano le strade provinciali Ostuni-Martina Franca e Ceglie Messapica-Cisternino, è stata servita per oltre quindici anni da una cabina telefonica pubblica rimossa da circa un anno e mezzo con la dicitura «per mancanza di traffico telefonico»;

che nella zona invece vivono centinaia di famiglie abitualmente residenti e che nel periodo estivo diventano alcune migliaia;

che nei pressi di detta contrada per oltre dieci chilometri non vi sono altre cabine telefoniche pubbliche;

che in caso di urgente necessità non è possibile comunicare neppure con i telefoni cellulari in quanto la zona è sprovvista di campo;

che vi sono le lamentele dei residenti, dei villeggianti e di quanti transitano lungo le due strade provinciali summenzionate,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere e se non ritenga di intervenire presso la Telecom Italia ed in particolare presso il Distretto Telecom di Brindisi per far sì che la cabina telefonica pubblica di Contrada Grieco di Ostuni sia ricollocata al suo posto.

(4-02717)

TESSITORE. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e dell'interno.* – Premesso che da molti anni nessuna soluzione valida è stata individuata per risolvere il problema della discarica dei rifiuti urbani collocata nella zona del quartiere di Pianura (Napoli), nonostante alcuni progetti promettenti elaborati dalla Regione Campania e dal Comune di Napoli;

considerato l'aggravamento della situazione, con grave nocumento della qualità dell'ambiente e della vita dei cittadini del quartiere, come dimostrato dal recente incendio della discarica stessa, forse di origine dolosa,

l'interrogante chiede di sapere quali misure il Ministro dell'ambiente intenda adottare, d'intesa con le autorità locali competenti, idonee e volte a favorire la ormai improcrastinabile soluzione dell'annoso problema e quali provvedimenti il Ministro dell'interno intenda disporre, sempre d'intesa con le autorità locali, per un adeguato servizio di vigilanza della citata discarica, al fine di evitare il ripetersi di fatti pericolosi per la salute e la incolumità dei cittadini della zona, nonché l'uso abusivo della discarica.

(4-02718)

EUFEMI, BOREA, GABURRO, IERVOLINO, MELELEO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che nell'ambito del processo SME-IMI

la Procura di Perugia ha fatto richiesta di esibizione alla Procura di Milano per avere due «CD rom» relativi uno al programma sincro e l'altro contenente la registrazione originale e quella filtrata che il consulente nominato dai pubblici ministeri milanesi ha depositato il 22 maggio del 1998 presso la procura del capoluogo lombardo;

considerato che il dischetto che è andato in frantumi – secondo notizie di stampa – è quest'ultimo,

si chiede di sapere come si sia potuto verificare che nella fase di raccolta del materiale il «CD rom» si sia rotto, se lo stesso «CD rom» possa essere riprodotto e quali iniziative si intenda assumere per accertare l'esatta dinamica degli avvenimenti e per individuare eventuali responsabilità, stante l'importanza del documento.

(4-02719)

MALENTACCHI, MALABARBA, SODANO Tommaso. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e delle attività produttive.* – Premesso che:

la Viasystem di Terni, azienda che produce carpenteria metallica per installazioni telefoniche, attraversa una grave crisi di mercato e ha prospettato la messa in cassa integrazione per tutti i 200 dipendenti;

il passaggio di proprietà dell'azienda dalle Partecipazioni statali al gruppo multinazionale Viasystem non ha prodotto una politica di sviluppo degli investimenti e una diversificazione della produzione per garantire all'impresa una migliore prospettiva di mercato;

da anni manca un piano industriale e con esso la possibilità di progettare il futuro dell'azienda e la garanzia del posto di lavoro per i dipendenti;

in assenza del necessario ammodernamento tecnologico per garantire la competitività e la riconversione delle produzioni, l'azienda si vede diminuire le commesse, in un settore di mercato particolarmente depresso,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare nei confronti della proprietà della Viasystem per ottenere dall'azienda la formulazione di un piano industriale che dimostri le reali intenzioni del gruppo multinazionale nei confronti dello stabilimento ternano;

quali iniziative intendano intraprendere per salvaguardare il futuro lavorativo dei 200 dipendenti a rischio di cassa integrazione e per evitare che l'insediamento produttivo ternano subisca un altro duro colpo in termini di riduzione dell'occupazione della forza-lavoro.

(4-02720)

DE PAOLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che il 12 luglio 2002 una delegazione composta da coordinatori sindacali ha manifestato davanti a Palazzo Chigi contro la situazione di estremo disagio vissuta da mesi dal personale della polizia carceraria che lamenta il mancato pagamento delle ore di straordinario, la mancata

nomina di sette direttori in altrettanti penitenziari, la carenza di personale, l'inadeguatezza degli organici e l'utilizzo improprio del procedimento disciplinare che viene continuamente adottato nei confronti del personale oberato dal lavoro;

che la realtà carceraria versa in condizioni sempre più drammatiche e a tutt'oggi nulla è stato ancora fatto per alleggerire la pesante situazione di questa categoria di lavoratori che giornalmente garantiscono la sicurezza nelle carceri con impegno e disciplina, pur lavorando in un contesto difficile e faticoso,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno porre fine al più presto a questa situazione diventata ormai insostenibile con un intervento urgente che soddisfi le legittime aspettative di chi lavora con senso di responsabilità ed impegno.

(4-02721)

CASTAGNETTI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

è in corso una massiccia campagna pubblicitaria da parte delle Ferrovie e di Trenitalia, autoelogiativa e laudatrice dei presunti successi del *management* e dell'efficienza dell'Azienda;

il reale livello dei servizi ferroviari è del tutto insoddisfacente con punte di vero e proprio degrado,

si chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda adottare per porre fine ad una serie di *spot* pubblicitari non veritieri e, dopo il grave incidente di Rometta Marea, tali da assumere significato grottesco e persino irrisorio nei confronti dell'opinione pubblica giustamente allarmata.

(4-02722)

Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea

L'interrogazione 3-00106, del senatore Castellani, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dall'interrogante.

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio):

3-00556, dei senatori Bevilacqua ed altri, sulla Banca popolare Commercio & Industria di Milano;

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00555, del senatore Castellani, sulla mancata autorizzazione all'assunzione di personale docente in Umbria.

